2

TEATRO

DI

CARLO ROFF

TEATRO

DI

CARLO ROTI

SECONDA EDIZIONE

TOMO QUARTO

Trapani

TIPOGRAFIA DI P. COLAJANNI

1836.

65655

QUESTO VOLUME CONTIENE

BOEMONDO IN ALTEMBURGO
LA GIUSTIZIA DEL DUCA DI WINCHESTER
IL PRINCIPE, ED IL GRAN BRACMANO DEL BENGALA
IL FEUDATARIO E LO SGHERRO *

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia delle vigenti leggi.
Le copie non munite della firma fatta di propria mano dell' Editore si dichiareranno contraffatte.

* *Questo Dramma, che vede per la prima volta la luce, è stato composto dall' Autore nell' Autunno del 1834.*

AL
BARONE VINCENZO MORTILLARO
DI VARIE LINGUE CONOSCITORE
DI QUELLA ARABA MAESTRO
DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI
CULTORE E PROTEGGITORE
LA EDIZIONE
DI QUESTO QUARTO VOLUME
DELLE TEATRALI PRODUZIONI
DI CARLO ROTI
PIETRO COLAJANNI
OFFRE E CONSACRA

Digitized by Google

BOEMONDO
IN ARTEMBURGO

DRAMMA

Digitized by Google

PERSONAGGI

BOEMONDO.
ERMANNO.
IDDA.
TEBALDO.
CLOTILDE.
GUIDO.
AUGUSTO.
BALDOVINO.
RENATO.

Duci)
) che non parlano
Guerrieri)

La Scena si finge nella Misnia.
L' Azione nel Decimo Secolo

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala Reale.

Scena I.

Ermanno, e Baldovino.

Erm. È tutto disposto per festeggiar la vittoria?

Bal. Nulla mancherà ad obbedirti. Questa notte le vie d'Altemburgo saranno vagamente illuminate: stanno imbandite laute pubbliche mense per i reduci trionfanti Guerrieri, e brillerà la gioja fra i marziali stromenti, i canti, e le danze.

Erm. Son pago.

Bal. Non credere però, Ermanno, che questi abitanti entrino a parte del nostro gaudio. Memori di Boemondo, odiano tutti i Tromberga.

Erm. L'estinto mio fratello Corrado li dominò per quindici anni con giogo troppo severo. Tu, Baldovino, di lui intimo amico, dovevi esortarlo alla clemenza.

Bal. Clemenza con un popolo sprezzator ostinato d'ogni comando?

Erm. La crudeltà inaspra gli animi: la dolcezza li convince, e li piega.

Bal. Signor, rifletti...

Erm. Invano mi consigli al rigore. Io mai vidi Boemondo: pur non ignoro che i suoi avi per cinque secoli imperarono ad Altemburgo: e non è colpa in buon suddito il ricordare il suo antico Signore. Aggiungi che Corrado fu il primo ad odiare Boemondo, quando lo seppe sposo della vaga Agnese di Vitrì, della quale pur esso sospirava la destra. Giurò allora vendetta: con rabbia instancabile per molti anni lo ha perseguito: finalmente lo vinse, gli fece prigioniera

la consorte, e lo costrinse a fuggire da queste soglie.

BAL. Poscia aderendo ai tuoi fraterni consigli, richiamò in Altemburgo il vinto nemico, e gli rinunziò generoso il conquistato seggio, e la consorte. Ma Boemondo, sotto placide sembianze meditando vendetta, col favor della notte penetra nelle stanze dove il suo benefattore riposava tranquillo, ed alza al di lui petto un pugnale. Corrado per prodigio può rattenergli il braccio e gridar soccorso. Io accorro, sul traditore mi scaglio, e lo disarmo: accorrono pure molti guerrieri, e ci affrettiamo a trascinarlo in un carcere. Ma nel condurlo, trovammo stesa al suolo presso il maggior Cortile la misera Agnese, che l' iniquo marito aveva trucidata prima d' avventarsi a Corrado. Nel passar dinanzi all' estinta salma, ferocemente la guarda, e si compiace del suo delitto. Lo chiudemmo poi in cupa Torre, dalla quale gli riuscì di fuggire la notte medesima seguito da un malvagio custode, certamente da lui con l' oro comprato.

ERM. Mi è noto. — Ma corse ancor fama diversa, che accusa mio fratello assassino di Agnese, e traditor di Boemondo. Fu tosto spenta tal voce nelle squarciate gole di chi osò proferirla. Seppellita in obblio eterno rimanga, nè più risorga a funestarmi. Corrado era pervicace nell' odio: ma scellerato a tal segno... nol crederò giammai.

BAL. E non tentò Boemondo di portare l' infame accusa al Soglio del Duca di Franconia? Testimonio del fatto atroce ebb' io l' onore di far palese l' innocenza del mio Signore: che da quel Sire fu perciò investito nell' assoluto dominio di Altemburgo, mentre il calunniatore fu espulso dal consesso dei Cavalieri dell' Istro, ed esiliato.

ERM. Morì fra Scandinavi. Ma in così lieto giorno solo si pensi ad accogliere il trionfante Rodolfo.

BAL. Signor, perdona: ed è vero che divisasti di dare a questo Cavaliere in Consorte tua figlia?

ERM. Qual dubbio? Ti sia anzi noto che sono scorsi

dieci mesi, dacchè Idda è sua sposa.

Bal. In onta al volere di tuo fratello?

Erm. Corrado non volle assentire a queste nozze: ma io condiscesi alle loro mutue fiamme, e secretamente li congiunsi nella mia Tromberga.

Bal. E potesti far tua figlia consorte d'uomo nato in vile campestre abituro, nel Bavaro suolo, da miserabili genitori, dei quali, per quanto disse, privo rimase nella sua adolescenza? Più non rammenti che per sola compassione l'accogliesti fra tuoi Battaglieri, appena capace d'imbracciare lo scudo?

Erm. È che d'alti sensi, d'impareggiabile valore fornito, mi salvò, mi difese, rammento ancora.-- Quante volte sottrasse Tromberga da fieri perigli, e rese il mio vessillo formidato, potente? Ed oggi non riede trionfatore del Conte di Turingia, che ardì improvvisamente d'intimare feral battaglia ad Altemburgo, e minacciarne lo scempio? Io deggio a lui dovizie, seggio, vita: nè più pregiabile consorte dar poteva alla mia Idda, abbenchè nato in vile campestre abituro. Il nascer grande è uno scherzo della fortuna, ed è più degno di ammirazione, chi sollevandosi col proprio valore dal fango, illustra il suo nome soltanto con la virtude. --- Viene mia figlia: tu va ad incontrare la trionfal pompa: invigila poscia, onde nelle notturne feste il buon ordine coroni il gaudio comune.

Bal. Obbedisco. *(parte)*

Erm. Mio fratello colmò costui di onori, e di richezze, perchè sempre l'ebbe al fianco esecutor fedele dei suoi voleri: ma fiero mi sembra, ed orgoglioso, quindi non degno della mia confidenza.

Scena 2.

Idda, *e* detto.

Idd. *(dal fondo a dritta)* Padre, Signore.

Erm. Mia figlia.

Idd. In questo istante entra in Altemburgo la trionfal schiera. Dall' ampia loggia, che domina la vasta pianura, la vidi. Sebbene da lungi, come tosto distinsi l' invitto Rodolfo! È circondato da molti Cavalieri: ed a lui dappresso spiega maestoso le temute insegne il tuo vessillo. A stento frena il corso all' animoso destriero, cui preme il dorso: e nell' altero portamento, ed aspetto giocondo, vi si scorge la vittoria scolpita.-- Ciascuno l' ammira. Persino questi abitanti finora indocili ed a noi avversi, e colle palme, e colla voce, fanno plauso al prode che l' Istro tutto onora col titolo d'Eroe. Inesprimibile gioja !--- Qui lo vedrai fra pochi momenti: intanto, come imponesti, presso te men venni ad aspettarlo.

Erm. Idda, l' allegrezza che brilla sulla ingenua tua fronte mi scende al cuore. In queste leggiadre sembianze ravviso l' immagine della tua genitrice. Inesorabile destino l' ha rapita ai viventi, che tu avevi appena compito il terz' anno. Per non assoggettarti ai voleri soventi rigidi d' una matrigna, ricusai novelle nozze: ed a te, mia unica prole, rivolsi tutta la tenerezza paterna.

Idd. Quante me ne desti dolcissime prove!

Erm. È scorso un mese, dacchè per la prima volta qui giungemmo, onde prestare gli estremi dolenti uffizi all' infelice Corrado. Morì ignaro delle tue secrete nozze, e ti lasciò erede delle sue dovizie, e padrona di questo Dominio. È tempo pertanto che l' Allemagna ti veneri d' Altemburgo Signora, e consorte del prode, alle cui gesta tante laudi tributa.

Idd. Quale contento!

Erm. Ma io ritornerò solo nella mia pacifica Tromberga e là dovrò starmi separato da un' unica figlia, che con uno sguardo, un sorriso, o l' amico suono della sua voce, mi rendeva l' esistenza beata!

Idd. Genitore i tuoi detti...

Erm. Non ti funestino.

Idd. Tutti i miei pensieri saranno a te sempre rivolti: sovente fra le tue braccia...

Erm. Lo spero. --- Ecco il vincitore.

Idd. Sospirato momento!

Scena 3.

Tebaldo, Duci *con uno Stendardo coronato d' alloro*, Guerrieri, *e* detti.

Teb. Almo Signore, piena vittoria ottennero l' armi tue invitte. Il Conte di Turingia fu sconfitto, nè più fia che ardisca cimentar tua possanza. --- Numerosa, ed agguerrita era la sua falange. Stava accampata tra folta boscaglia, ed un' erto colle, alle cui falde aveva costrutta fortissima barriera, ed il vicino fiume le difendeva il destro lato. Tal situazione sembrava invincibile. Per due interi giorni pugnammo, ora guadagnando terreno, ora piegando in ritratta con dubbio evento: ma jeri fu l' ostil campo da tutti i lati assalito. I tuoi guerrieri dal mio esempio sospinti azzardano perigliosissima impresa. Parte nel torrente si slanciano, e lo guadano celeri: molti imperterriti nell' intricata foresta s' inoltrano: altri ascendono animosi il colle per dirupati sentieri. In un punto ai fianchi, ed alle spalle sorprendono l' inimico; e sbaragliano, annientano, tutto ciò che ai loro passi è di ostacolo. Già la campal giornata era per noi dichiarata, quando dal chiuso Vallo esce impetuoso novello stuolo di Cavalieri, che su veloci Corsieri rapidamente percorrono il campo, e fanno atroce scempio dei vincitori. Due vi erano fra questi, all' usbergo, all' insegne, al portamento uguali in guisa, che a visiera calata il distinguere l' uno dall' altro fora impossibil cosa. Più di tutti feroci recavano dovunque, e strage, e morte. Sprono il mio destriero, uno ne raggiungo, e dopo breve pugna fra maglia e maglia, nel petto gli conficco il brando. Dall' arcione

di botto sul terreno piomba, e... Aita! esclama. Oh Dio! A quel grido rimbalzommi ogni fibra, e rimasi immobile fra il terrore, e l'ambascia. --- Strani, impercettibili movimenti del cuore umano! Mi scossi dal vile letargo, ricorsi il campo: il piano, il fiume, la foresta, il colle sgombrai dagl' inimici, e di mia mano piantai nel mezzo ai loro ripari l'augusto vessillo di Tromberga, segnale glorioso di certo, memorabil trionfo.

Erm. Giovine Eroe, già precorse in queste soglie la fama annunziatrice del tuo esimio valore. Ai tanti allori, che circondano la tua fronte, quanto io devo!

Teb. Signor, deh, cessa. Guiderdone soverchio sono gli immensi tuoi benefizi da me ricevuti. --- Altro mi resta a dirti. Questa mattina ebbi privato colloquio col Duce nemico: richiese il cambio dei prigionieri: l'ottenne. Indi implorò un soccorso ai suoi Battaglieri che sbandati, o feriti, vanno profughi per questi contorni: io glielo promisi, ed accordai per tre giorni ai Cavalieri l'ingresso in Altemburgo, onde possino trovar sollievo nei dolci ajuti di santa ospitalitade. L'instabile fortuna regge gli eventi delle pugne più del valore: può quindi soccombere ad un triste destino qualsivoglia guerriero: e l'incrudelire contro uomo infelice, malvivo, che aita domanda, e viltà, fellonia. Ciò mi decise di aderire alle inchieste del Duce, mentre per la sicurezza di quei sventurati l'onor mio gli diedi garante.

Erm. Ad un' ardir sublime, come accoppi sentimenti magnanimi! Saranno inviolate le tue promesse, io pur lo giuro. Albergo ospitale fia ad essi il mio stesso Palagio, e gareggierò teco nel porgere ai loro mali i necessari conforti. -- In opere generose non potrai sorpassarmi, giacchè tuo costante emulatore son fatto. Eccotene attestato. Quantunque al pari di me tu sia d' Altemburgo straniero, sempre ti dimostrasti propenso per questi abitanti.

Teb. Nol niego.

Erm. Corrado, austero troppo, per fievoli sospetti, ne fece racchiuder molti in tetre carceri.

Teb. E potresti?

Erm. Festeggiar la tua vittoria con luminosa prova di clemenza. Amnistia generale al loro fallire ho concessa.

Teb. (Oh contento!)

Erm. Nel punto in cui ti parlo, riedono liberi ai propri domicili: e le acclamazioni di giubilo di quei miseri saranno favorevoli auspici al tuo matrimonio con la mia Idda, il di cui rito domani sarà confermato.

Idd. Sposo! *(con gioja)*

Teb. Idda... Signore...

Erm. *(abbracciandoli)* Figli miei! --- Ad un solo di costoro ho esitato nell' accordare pronto perdono. Ordinai pertanto che quì mi sia condotto, onde tu pure possa consigliarmi a pronunziare sul suo destino. Ma, difensor dei Tromberga, più di me fremerai nell' udire il delitto, del quale venne accusato.

Teb. Ed è?..

Erm. Dopo fuggito Boemondo, di aver nascosta la di lui figlia Clotilde.

Teb. *(da se con forte scossa)* Mia sorella!)

Erm. Costui forse serviva ai rei disegni di quel Boemondo, che macchiato di tradimento contro mio fratello, ed assassino d' una virtuosa moglie da lui massacrata...

Teb. Signore, a che rammentare in giorno di allegrezza?.. Boemondo più non vive, e pagò la pena dei suoi... delitti.

Erm. Ma esisteranno i suoi figli. Di Clotilde, impossente donzella, non temo. Erede dell' iniqui paterni sentimenti potria restare Tebaldo! *(prendendolo per mano)* Tebaldo!

Teb. *(atterrito)* Oh Dio!)

Erm. Il crederesti! In atro sogno mi comparve dinanzi. Aveva armata d' un pugnale la destra: a me si avventa, io lo respingo: ed egli nelle vene lo im-

merge dell' innocente mia figlia.

IDD. *(spaventata stringendosi al di lui seno)* Padre !

TEB. *(tremante , ma fingendo indifferenza)* Fu sogno.

ERM. Mi destai palpitante.

TEB. Ed avrai riso dei strani effetti d' una fantasia... melanconica.

ERM. No, Rodolfo: rimasi atterito, e l' ho tuttora al pensiero presente.

IDD. Ora ne allontana la triste rimebranza : sollevati.

ERM. Eccoti la mia Idda : ella è tua moglie : io la ripongo nelle tue braccia. Dagli attentati di Tebaldo la difendi , la salva. A te affida un genitore affettuoso la sua unica figlia.

TEB. (Qual terrore !)

IDD. Rodolfo ?

TEB. *(scuotendosi)* Sposa...

IDD. Tu sei commosso ?

TEB. Assai: ed ora... non ho parole per spiegare... ciò, che qui... sento: ma io...

IDD. T' intendo : sempre più la tua anima si manifesta sensibile. Come a te dappresso trova soavissima calma il contristato mio cuore !

ERM. Il prigioniero. *(verso la sinistra)*

IDD. Un misero vecchio ?

TEB. In quale stato infelice !

Scena 4.

GUIDO *incatenato fra due* GUERRIERI, *e* DETTI.

GUI. Quì dunque foste comandati di guidarmi ? E vi ha chi voglia funestarsi al mio deplorabile aspetto?

ERM. Ti avanza.

GUI. Perdona: da due anni gemo in oscurissimo carcere , e l' improvviso splendore del Sole... abbagliò l' indebolita mia vista a segno che... poco distinguo quanto mi circonda.

IDD. *(piano a Tebaldo)* Mi fa pietà.

GUI. O tu, che chiamasti a te dinanzi l'uomo il più sventurato, dimmi, chi sei?

ERM. Ermanno di Tromberga.

GUI. Il fratello di Corrado? *(con esclamazione di dolore)* Ah! ---

ERM. Qual è il tuo nome?

GUI. Guido di Volf.

TEB. *(con sorpresa)* L'amico... di...)

ERM. La tua patria?

GUI. Altemburgo. --- Prima abitava ricca magione: ridotto in povertà, fui costretto di ricovrarmi in un'antica casa, situata dietro le merlate mura di questo Palagio, in solitario recinto.

ERM. Rammenti il delitto di cui fosti accusato?

GUI. Adonta di atroci minacce mi protestai senza colpa. Lo stesso a te dinanzi confermo, e saprò sostenerlo fino all' estremo respiro.

ERM. Ma tu sottraesti una donzella alle ricerche di mio fratello.

GUI. È vero.

ERM. E chi era?

GUI. Mia figlia.

ERM Perchè ricusasti di palesare il luogo, dove ti riuscì di celarla?

GUI. Tu pure sei padre d'unica figlia. Dimmi: se sospettar potessi che venissero a strappartela dalle braccia paterne, non la porresti in sicurezza a costo di sacrificar la tua vita? E se ciò ti fosse a delitto imputato, non grideresti che sei innocente? Or dunque perchè in me condanni quello che nel mio caso avresti fatto tu stesso? Siamo uomini, Ermanno.

TEB. Tenero genitore.) *(piano ad Ermanno*

IDD. Ama anch'egli sua figlia.) *per commuoverlo)*.

ERM. Però alcuno pretende che colei sia la figlia di Boemondo.

GUI. Ed anche ciò fosse, merito condanna? Gli avi di Boemondo per più secoli i miei beneficarono. Serviva

il suo genitore, quando lo vidi nascere: egli crebbe al mio fianco, e mi prodigò innumerabili favori: quindi saria stato mio dovere il salvargli una figlia.

TEB. *(con forza)* Anima grande!)

ERM. Ma dacchè reo divenne d'inaudita scelleraggine...

GUI. Signore, tronchiamo inutili detti. Io non posso che protestare la mia innocenza, e rassegnarmi poscia, qualunque egli sia, al mio destino.

ERM. Ben altero tu parli.

TEB. Inasprito da lunghe sventure...) *(piano ad*

IDD. Ti commuova quel venerabile aspetto.) *Ermanno)*

GUI. Scusa in me il linguaggio d'uomo ingiustamente sacrificato: credilo, ingiustamente. --- Attenderò sommesso la tua sentenza. Ma non farmi trascinare di nuovo in quella tomba. Ho settant'anni, e le spossate mie membra non possono reggere a tanti stenti. Aggravato da ferri, nudrito da nero pane, corco sopra un'ignuda tavola, circondato da densa oscurità fra lo squallore, ed il pianto... Signore, pietà di me! Un ferro tronchi il canuto mio capo, ma non dannarmi a ricondurre tanto angosciosa esistenza.

TEB. (Oh Dio!)

IDD. Mi strappa il cuore.

ERM. Figlia, tu piangi? Sei commosso, Rodolfo? --- Sciogliete quelle catene. *(li Guerrieri obbediscono)* Riedi alla tua abitazione, e vivi felice.

GUI. Veramente giusto, ed umano. --- Altra grazia oso chiederti: concedimi che domani io possa abbandonare per sempre Altemburgo.

TEB. (Che sento!)

GUI. Bramo portarmi presso d'un congiunto, onde cercar un rifugio alla mia cadente etade.

ERM. Fa il piacer tuo.

GUI. Ti arrida il Cielo, Ermanno: io giammai cesserò d'invocarlo ai tuoi voti propizio. *(parte lentamente)*

ERM. E Boemondo ha tuttora così rari, invidiabili amici! Fuori di te, Rodolfo, io non posseggo l'ugua-

le. — Ma il Sole è presso al tramonto. Vadano i Guerrieri a godere le notturne feste a loro preparate. *(tutti partono)* Figli ; seguitemi. Possano avverarsi gil auguri di quel misero vecchio, e rendermi colla mia famiglia perpetuamente felice. *(parte)*

IDD. Sposo ?..

TEB. Son teco.

IDD. Sembri agitato ?

TEB. T' inganni.

IDD. Seguiamo il nostro amorosissimo padre. *(avviandosi)*

TEB. (Quale lotta d' opposti affetti va straziando il combattuto mio cuore.) *partono)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza antica, ma semplice. — È notte.

Scena I.

Guido *cambiato d' abito, però sempre povero: conserverà la barba. È seduto presso una tavola: Renato in piedi che l' osserva.*

Gui. Sempre fedele, ed affettuoso Renato.

Ren. Mio buon padrone.

Gui. Come mi furono efficaci i tuoi solleciti ajuti. Respirando l' aria pura di questa serena notte, gli abbattuti miei sensi riprendono a poco a poco il loro vigore

Ren. Oggi dopo il meriggio si divulgò concorde voce, ch' Ermanno dava libertà a tutti gl' infelici da Corrado condannati. Infatti verso il tramonto vidi molti sciolti dai ceppi volare in seno delle loro famiglie: ma non li scorsi fra quelli.

Gui. Ermanno mi volle a se dinanzi. -- Favellami della figlia del mio estinto Signore, ed ora mia figlia: ripetimi le dimostranze dell' ingenuo suo affetto.

Ren. Due giorni dopo il tuo arresto, appunto a quest'ora, ella quì giunse, avendo penetrata la tua sventura. Appena dal mio labbro l' intese a confermare, chi vide dolore uguale al suo?

Gui. Povera Clotilde!

Ren. Discese impetuosa nel sotterraneo: si gittò sulla tomba della genitrice, e vi stette un' intero giorno, ricusando qualunque nutrimento.

Gui. Figliuola incomparabile!

Ren. Finalmente è partita. Ma non curando perigli, non quattr' ore di cammino quasi impraticabile, più volte ricomparir me la vidi per udire di te novel-

la. Scorgendo inutili le sue cure, alternava i frequenti singulti con vive preci al Supremo Motore: e prostrandosi, colla faccia al Cielo rivolta: Gran Dio! ripeteva, rendimi il mio buon padre.

Gui. Per la tenerezza il cuore mi si spezza. — Renato, dopo quanto mi accadde sarebbe imprudenza l'espormi a nuovi rischi. Io sono libero, ma esiste tuttora il sospetto che sia in mia mano Clotilde. Dunque convien lasciare Altemburgo.

Ren. Io ti seguirò dovunque, ottimo padrone.

Gui. Domani valicheremo lentamente i dirupati gioghi, che nella Signoria di Essendorf, al nascondiglio conducono della mia diletta figlia. A lei sarà il rivedermi di sommo contento: quindi passeremo uniti nella Baviera.

Ren. Di me disponi.

Gui. Ma la notte s'innoltra, ed io...

Ren. Attendi: battono alla porta d'ingresso.

Gui. E chi a quest'ora?.. Osserva. *(Renato esce per la comune)* Eppur mi duole l'abbandonare per sempre il suolo dove nacqui: il dover dare un'addio ai miei fedeli amici, ed addio eterno! Ma mi è indispensabile.

Scena 2.

Renato, e detto.

Ren. Due Guerrieri del Conte di Turingia, uno dei quali ferito, domandano ricovero.

Gui. L'abbiano: infelici! Non tardare, introducili.

Ren. Venite... avanzatevi.

Scena 3.

Boemondo *sostenuto da* Augusto. *Saranno in armatura perfettamente compagna, e di uguale figura.*

Bo. Chiunque voi siate, deh, non negate a due sven-

turati per questa sola notte un' asilo.

AUG. Noi siamo miserabili avanzi della pugna di jeri. Ci fu concesso d' invocare la comune beneficenza.

GUI. Ed a noi venne imposto di accogliervi: abbenchè l' uomo onesto volontariamente si presta a consolare l' oppresso suo simile. Sedete: riposatevi. *(Boemondo siede, Augusto resterà in piedi a lui vicino).*

BOE. Uomo sensibile, riconoscente a tanta cortesia.... Traveggo?

AUG. Quale sorpresa?

BOE. Non m' inganno: tu sei il Conte Guido di Volf?

GUI. Io... sì.

BOE. L' amico dello sventurato Boemondo?

GUI. L' intimo amico.

BOE. *(alzandosi)* Porgimi la tua destra.

GUI. Eccola.

BOE. Dimmi: quale tu estimi quell' infelice?

GUI. Spiegati.

BOE. Lo credi macchiato di abbominevoli colpe, oppure innocente?

GUI. Innocente.. innocente.

BOE. Guido, fissa questa macera fronte.

GUI. Indebolite mie luci!..

BOE. Queste sparute sembianze.

GUI. Sarebbe possibile! Tuttora in vita?..

BOE. Il calunniato Boemondo.

GUI. È desso... è desso. *(per prostrarsi)*

BOE. *(trattenendolo)* Ancora un' inchiesta. Tremo nel proferirla! Son io pur padre?

GUI. Sì, che lo sei.

BOE. La mia Clotilde?

GUI. Vive in ermo ritiro, ed è salva.

BOE. Celeste providenza io ti ringrazio. -- *(siede: Guido, ed Augusto lo circondano. Pausa)* Guido, ecco il tuo amico, che profugo, ferito, indigente, implora soccorso, e ti chiede... un pane.

GUI. Buon Dio! Renato. *(chiamandolo a se, e gli parla piano).*

Aug. Signore, ti consoli quest' inaspettato incontro.

Boe. Egli è il migliore che potessi desiderare.

Gui. Sollecita. *(a Renato che parte)* Fra poco potrò offrirvi qualche ristoro.

Boe. Ma quì ti ritrovo? Più non abiti il Palagio dei tuoi Maggiori?

Gui. Una lunga serie di vicende in povertà mi ridusse. -- Ora a te solo si pensi: la tua ferita...

Boe. Non è grave: e tratto tratto vi appresta salutar farmaco il mio fido amico. Guido, conosci in lui quell' Augusto che mi sottrasse dalla ferocia del mio tiranno, ed è meco fuggito.

Gui. *(sorpreso)* Tu quell' Eroe, che...

Aug. E donde il tuo stupore?

Gui Ma come potesti imprendere?..

Aug. *(con sorriso, ed indifferenza da soldato franco, ed ardito)* Nato da poveri genitori, abbracciai giovinetto il mestiere dell'armi sotto le insegne di Tromberga, e tosto mi distinsi tra i valenti espugnatori della tradita Altemburgo. Astretto Corrado dalle intimazioni dei vicini potenti di ritornarla al legittimo Signore, ordì una trama infernale. Si finse obbediente, ve lo richiamò, e gli restituì la consorte già in suo potere caduta. Ma la stessa notte fece secretamente trascinare ambedue in profonda Torre. Incatenò il misero ad un macigno, e nel petto della sventurata...

Boe. Oh Agnese!

Aug. Avvampando di rabbia, perchè schernito in amore, immerse più volte un pugnale.

Boe. Ah! Taci.

Gui. Io raccapriccio!

Aug. Era accompagnato da un truce ministro, che vieppiù lo istigava alla ferocia. Benchè sieno quindici anni trascorsi, tuttavia d' ambedue, ma particolarmente dell' infame satellite rimembro al vivo l' aspetto.

Boe. Io pure. --- Notte terribile!

Aug. Egli era condannato a perire di fame, e sete, di-

nanzi alla trucidata consorte.

Gui. Qual barbarie!

Aug. Siccome con qualche tratto imprudente nelle battaglie, m'era guadagnata la stima di Corrado, così fui tra pochi prescelti a custodir la Torre, dei quali mercò la fede colla promessa di ricco premio. Ma nell' ora che a me si spettava l' assoluta sorveglianza, sdegnando di rendermi fautore di abborrevole scelleraggine, profittai dell' oscurità della notte, lo sciolsi, ed in salvo lo trassi. Or dunque perchè stupire, s' io feci per lui soltanto quello, ch' è dettato dall' umanità, dalla natura.

Boe. Mio Augusto!

Gui. Ma come bugiarde accuse prevalsero ad evidenti ragioni?

Boe. Ricorsi al Duca di Franconia, al Signor della Svevia, ma partigiani antichi di Corrado, erano stati da lui prevenuti: e con artifizioso raggiro, avvalorato da compri testimoni, lo scellerato colorì la calunnia in guisa che di assassino venne reputato l'assassinato, mentr' io, crudelmente tradito, fui creduto il traditore, scacciato dall' avito soggiorno; e qual infame proscritto.

Gui. Ma i tuoi possenti amici?..

Boe. Chi mi rammenti?.. Gli amici...

Aug. Insensibili, codardi, non osarono di opporsi, confermarono la sentenza...

Boe. Non proseguire. --- *(a Guido)* Ti basti. --- Abbiamo errato per contrade straniere, e ci fu duopo ritrarre la sussistenza dal brando. Servimmo il Polono: ma in ferale battaglia restammo prigionieri dei Scandinavi, e per sei anni a dura schiavitù condannati.

Gui. Infelici!

Boe. In quegli orrori, con le incessanti sue cure, il mio Augusto mi conservo per la seconda volta la vita. Fummo liberati, or sono tre mesi. I palpiti di padre mi determinarono di riporre il piede sotto altro

nome nella Baviera, onde rinvenirvi il mio Tebaldo, che aveva lasciato pargoletto in custodia del probo Guglielmo, come a te affidai la mia Clotilde. Ne fu ben diversa la sorte! Guglielmo da dieci anni più non vive, e non potei aver contezza di mio figlio.

Gui. Anch' io ne feci invano ricerca.

Boz. Mi presentai al Conte di Turingia, che al tempo delle mie sventure scorreva a suo diporto l' Italia. Ottimo amico! Freuer lo vidi al racconto dei miei mali, e mi promise protezione, e vendetta. Giunse in quel punto la notizia della morte di Corrado. Ciò valse a determinarlo d' intimar subita guerra ad Ermanno per ripristinarmi nei miei diritti. Franse la sua falange il prossimo confine d' Altemburgo. Io, ed Augusto, pugnammo come privati guerrieri: ma il destino non era stanco di opprimerci: jeri avemmo totale sconfitta.

Gui. E nel tuo Palagio medesimo ora si festeggia la tua sventura. Odi turbato il silenzio di questo romito albergo dal confuso mormorio degli applausi, che si tributano al primiero Duce di Tromberga.

Boz. Ma chi è mai questo Rodolfo, li di cui pregi la fama dovunque decanta? Senza del suo sublime valore, ora non esulterebbe il mio orgoglioso nemico. Il suo brando portò la strage nei miei difensori: e quantunque trattenuto dalla ben connessa maglia, con veemente colpo che balzommi di sella, questa ferita mi aperse. Natura per mio danno certamente lo produsse, mentre per lui veggo troncate le mie rinascenti speranze, ed in un abisso d' interminabili sciagure nuovamente ripiombo.

Gui. Perchè non farti condottier supremo, e manifestare il tuo nome?

Boz. Il Conte di Turingia mi consigliò ad occultarmi, onde Ermanno non opponesse in campo forze maggiori.

Gui. Malaccorto consiglio! Sarebbe stato il tuo nome

di spavento ai Tromberga, e di conforto ai tuoi vassalli, dai quali è tuttora venerato.

Aug. Il dissi io pure.

Boe. Credeva dopo quindici anni spenta di me la memoria.

Gui. T' inganni.

Boe. Stimato colpevole...

Gui. Stimato innocente, furono sempre esaltate le tue virtudi, quantunque un solo detto costar potesse la vita. Qual cordoglio sparse in Altemburgo la notizia della tua morte! -- E poi, ascolta prova di fedeltà inaudita. Io, e molti altri d' animo al mio simile, riuscimmo di far trasportare di notte secretamente, dal suo sepolcro in questa casa, la spoglia della tua Agnese.

Gui. Possibile?

Gui. In un' sotterraneo qui sottoposto fu da noi nuovamente tumulata fra gli universali singulti; e non passò mese, in cui il sasso che la ricopre non fosse asperso di lacrime, invocando con fervorosissime preci, eterna pace al suo cenere.

Boe. Oh rara fede!

Gui. Anzi la stessa tua figlia...

Boe. Clotilde? Dimmi...

Scena 4.

Renato, e detti.

Ren. Signore... *(accennando che tutto è pronto: trapassa la scena, ed esce dalla comune).*

Gui. Attendi. -- Venite entrambi in altra stanza a ristorarvi. Là parleremo della tua Clotilde: poi andremo a cogliere un qualche riposo.

Boe. Siamo teco. La tua presenza, i tuoi detti, rinvigorirono le lasse mie membra, e parmi di essere meno infelice. Purchè non mi sovrastino novelle ambasce!

Scena 5.

RENATO, *e* DETTI.

REN. Un giovine che sembra straniero, ma di spettabile condizione, chiede di favellarti.

GUI. *(dopo riflesso)* Venga.

REN. Domanda la sicurezza di parlarti senz' alcun testimonio.

GUI. L' abbia. (*Renato parte*) Signore, precedimi in quella stanza: fra breve sarò teco.

BOE. Ti attendo impaziente. (*entra a sinistra appoggiato ad Augusto*).

GUI. Si fosse scoperto che Boemondo?.. Cielo! Proteggi la causa del giusto.

Scena 6.

RENATO *introduce* TEBALDO, *che sarà vestito semplicemente*, *e* DETTO.

TEB. Conte di Volf, ti disse il servo?.. (*Renato parte ad un cenno di Guido*).

GUI. Che mi chiedi un secreto colloquio. Abbiti l' onor mio garante, e liberamente favella.

TEB. Ti credo. (*fissa il Conte con emozione*).

GUI. Tu sei straniero?

TEB. Mi è patria la Baviera. Sono poche ore che giunsi in Altemburgo.

GUI. E qual cagione ti mosse ad abbandonare le splendide feste che vi si celebrano, per portarti in queste malanconiche mura?

TEB. La tua virtù sublime.

GUI. (*sorridendo*) Cavaliere?..

TEB. Uomo grande, e sventurato, io volsi le spalle a quelle trionfali pompe, per farmi da vicino ammiratore degli eccelsi tuoi pregi, ed ottenere che con-

discenda cortese ad una mia inchiesta.

Gui. Parla.

Teb. Tu divisasti domani di abbandonare queste contrade?

Gui. Così vuole il destino.

Teb. Deh! differir ti piaccia la tua partenza.

Gui. Che mi domandi?

Teb. Giusta è la tua sorpresa. Ma s' io, a te sconosciuto, non valgo a mertar tuo favore, ti piega almeno alle preci che pel mio labbro t' invia un mio amico, che nascer vedesti, accarezzasti fanciullo, ed al certo ami tuttora.

Gui. Chi è questi?

Teb. Tebaldo.

Gui. Il figlio di Boemondo?

Teb. Appunto.

Gui. Vive Tebaldo? Oh contento! E dove si trova?

Teb. Poco d' Altemburgo lontano.

Gui. E come si è per tanto tempo celato?

Teb. Rimasto da giovinetto privo del suo custode Guglielmo, sprezzò una vita oscura, e sotto altro nome, in estere terre, imprese a calcare l' arduo sentiero della gloria.

Gui. Ma da me che ricerca!

Teb. È a lui noto, come per salvargli sua sorella, generosamente sacrificasti quasi la vita: e vorrebbe...

Gui. Che?

Teb. Vederla, stringerla al fraterno seno, e piangere con lei la morte della... tradita .. madre.

Gui. E perchè non ancora quella del genitore?

Teb. Sapendolo uccisore d' una virtuosa moglie, non può rimembrar che con orrore la sua memoria.

Gui. Che dicesti? E tu sei di Tebaldo amico? Va, non ti credo.

Teb. (*risentito*) Conte di Volf...

Gui. No, non ti credo. E come potrà un figlio supporre colpevole il proprio padre, quando tanti di lui sudditi si esposero a fieri tormenti, la morte incontrarono, per sostenere la sua intemerata virtude?

TEB. Pure la fama...
GUI. Mendace.
TEB. L' Allemagna tutta...
GUI. Ingannata.
TEB. E fu Boemondo?
GUI. Calunniato, tradito. — Cessa: lasciami nel mio tranquillo albergo, ed in Altemburgo tra le feste, e le danze ritorna. (*volgendogli le spalle*).
TEB. Fermati. Tebaldo dalla comun voce ha potuto restar ingannato; ma detesterà il suo errore: tel prometto, lo giuro. Intanto in me ravvisa il di lui intimo amico, depositario dei suoi secreti: e, ch' io non mento, tel dica questo prezioso contrassegno che affidò alle mie mani, onde a te lo presenti, e degno mi renda della tua credenza.
GUI. Che vedo? Questo smaniglio... questa medaglia... uguali a quelli che tiene Clotilde?
TEB. (*con vivo dolore*) Al collo d' ambedue i suoi figli la tenera genitrice li appese nel doloroso istante, in cui dovette staccarseli... dal materno... petto.
GUI. Sì: li riconosco. Va, dunque: a Tebaldo ti porta: fa che a me venga, e gli presenterò la sua sventurata sorella.
TEB. (Oh contento!)
GUI. Ma prima lo assicura, che il feroce Corrado fu l' assassino di sua madre
TEB. (*fortemente colpito*) Corrado!
GUI. È lo scellerato calunniatore del suo innocente genitore.
TEB. Ed io credetti?.. Oh inganno! Oh rabbia!
GUI. Anzi potrei farti parlare... (*accennendo dove si trova Boemondo*).
TEB. (*agitatissimo*) Con nessuno... con nessuno. — Conte, la tua parola?..
GUI. Fia inviolabile. — Ma tu mi guardi?
TEB. Se non temessi li tuoi rimproveri...
GUI. Tu puoi temerli? Qual dubbio! Cavaliere, forse militaresti sotto il vessillo dei Tromberga? Non

occultarmi il vero: lo esigo.

TEB Non posso negarlo.

GUI. Sono tradito!

TEB. Ti calma.

GUI. Rispondimi: seguirebbe ancora Tebaldo quelle insegne, tanto alla sua famiglia fatali?

TEB. No. . no. -- Ti rassicura.

GUI. Ma tu?..

TEB. Un' empio destino mi vi costrinse. Ma, Conte di Volf, m' è sacra la voce dell' onore. Io sono leale amico di te... di Tebaldo: ed inorridisco, pensando al perseguitato Boemondo... alla trucidata Agnese. S' io dica il vero, te ne convinca questo tremito, ed il furore, da cui tutto sento avvamparmi. --- Per ora ti lascio.

GUI. Attendi. Dirai a Tebaldo che se vestisse le divise di Tromberga, non ardisca di presentarsi in queste soglie. Mi contaminerei al suo aspetto: e sarebbe da sua sorella respinto, detestato.

TEB. (non reggo.)

GUI E tu ricorda ch' io sono un infelice vecchio, e se la schiettezza colla quale ti ho favellato mi avesse ad affrettare la morte, coglieresti troppo meschino trionfo. --- Or va, ed opra a tuo senno.

TEB. Non avvilirmi più oltre col dubitar di mia fede. Per te, al Cielo il protesto, darei persino la vita. Addio, venerabile Guido: le tue parole... nel cuore mi stanno scolpite: e domani, tel giuro, domani, a quest' ora medesima, io condurrò ai tuoi piedi... Tebaldo. (*parte*).

Scena 7.

BOEMONDO, AUGUSTO, *e* DETTO.

BOE. Amico... intesi colui ripetere il nome di Tebaldo.

GUI. Non t' ingannasti.

BOE. E chi era?

Gui. Un suo amico.

Boe. E ti disse?

Gui. Che vive.

Boe. Possibile! Il mio Tebaldo in vita?

Gui. Ti rassicuri questo segnale.

Boe. Che mi ricomparisce dinanzi! Lo ravviso: ma come?..

Gui. Tuo figlio me l'ha inviato, onde accertarmi della sua esistenza, ed ottenere di riveder la sorella.

Boe. E quando?..

Gui. Domani a tale oggetto ritornerà in queste soglie.

Boe. E fia vero? Stringerò a questo seno il mio Tebaldo? -- Da gran tempo non uso alla gioja, appena ardisco di lusingarmene.

Gui. Non dubitarne, o Signore.

Aug. Clemente il Cielo comincia a segnare un confine a tanti disastri.

Gui. E fra le braccia dei tuoi figli...

Aug. Finalmente raddolcirà le tue ambasce.

Boe. Ah, sì: impietosito alle lunghe mie preci .. Come il cuore frequente mi palpita! Guido, Augusto, miei diletti amici, circondatemi, sostenetemi. Son padre... tenero padre! E la soverchia gioja quasi mi opprime. (*partono abbracciati*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa Scena dell' Atto Primo.

Scena 1.

Baldovino *parlando a due* Guerrieri.

Bal. Comanda Ermanno che prima del meriggio sia solennemente confermato il matrimonio di sua figlia col Duce supremo : ciascuno pertanto sia pronto a quanto gl' incombe il dovere. (*li Guerrieri partono.*) Come mi sono odiosi questi nuziali apparati! Corrado, mio Signore, se tu vivessi, non si celebrarebbe quest' imeneo.--Il Duce? Si eviti. (*per partire*).

Scena 2.

Tebaldo *riccamente vestito*, e detto.

Teb T' arresta. Nella scorsa notte la militar licenza, in mezzo alle gozzoviglie, si è permessa di vilipendere alcuni abitanti di Altemburgo, inermi, e tranquilli spettatori delle pubbliche feste. E so di più, che tu, scelto da Ermanno per presiedere alla comun sicurezza, eccitasti il disordine, ed esultavi agli oltraggi da quei Cittadini sofferti. (*con rabbia repressa*)

Bal. Io ...

Teb. Aspetta. (*con maggiore sdegno*) Quelli fra miei Battaglieri che poterono lordarsi di tanta viltade, saranno da me inesorabilmente puniti. A te poi sia noto, che per l'avvenire in queste contrade regneranno la concordia, la giustizia, la fede, e saranno fulminati gl' ipocriti, i turbolenti, i malvagi.

Scena 3.

IDDA *pure elegantemente vestita*, e DETTI.

IDD. (*atterrita dall' ira di Tebaldo*) Che avvenne?

TEB. Nulla. -- Che ora in Altemburgo domina Ermanno clemente, benefico, nè più vive Corrado: e quindi i suoi satelliti non potranno commettere impunemente nuove scelleraggini.

IDD. (*umile per placarlo*) Consorte...

TEB. Taci. -- E gl' istigatori, i fomentatori di nere trame, di sanguinose vendette, invano cercheranno un' asilo che valga a sottrarli dal mio implacabile furore. -- Intendesti?

BAL. Le tue rampogne...

TEB. Dal mettarne di nuove, trema. -- Parti.

BAL. (*da se, fremendo*) A me? Superbo! (*parte*).

IDD. Rodolfo, dal tuo sembiante sfavilla lo sdegno?

TEB. T' inganni.

IDD. Meco invano t' infingi. Appena giungemmo in Altemburgo le cure belligere ti chiamarono al campo, e mi fosti quasi un mese lontano. Jeri ritorni trionfatore, esultante: ma appena annotta da me ti dilegui, e poscia ritorni torbido, concentrato. Stamane in te l' ira si addoppia, e sembra persino che tu sfugga il mio aspetto. Il motivo del tuo repentino allontanamento dev' esser ben grave.

TEB. E vero.

IDD. A me lo palesa.

TEB. Nol posso. Saper ti basti che acutissima spina il cuore mi squarcia, ed inutilmente cercheresti di temprarne l' ambascia. Va, dunque: per ora ti allontana.

IDD. Da te mi scacci?

TEB. (*inquieto*) Ti prego: lasciami.

IDD. E vuoi?

TEB. Solo, da tutti diviso, immergermi nel dolore, abbandonarmi in preda ai rimorsi.

IDD. *(con spavento)* Tu senti rimorsi ?

TEB. E quanto mi crucciano !

IDD. *(come sopra)* Sei dunque colpevole ?

TEB. Assai.

IDD. E di qual... delitto ?

TEB. Non bramar di saperlo. Nel palesartelo dovrei da me respingerti, e maledire l'istante funesto, nel quale posi il piede in Tromberga.

IDD. Quali accenti ?

TEB. Ma... che favello ? Va ; mi lascia in preda alle mie smanie, alla mia disperazione.

IDD. Io... lasciarti ?

TEB. Te lo comando.

IDD. Io ?.. Giammai.

TEB. Ebbene... altrove...

IDD *(afferrandolo per le vesti)* Non partire.

TEB. *(cercando di liberarsi)* A forza...

IDD. Non fuggirmi, o dietro i tuoi passi dovrai trascinarmi.

TEB. *(in tuono severo)* Idda !

IDD. E queste soglie risuoneranno delle disperate mie grida : ma da te mai mi staccherò... mai, se non mi dai la morte...

TEB. Idda !

IDD. La morte. -- *(breve pausa)* Spiegami gli arcani tuoi detti. Io non t' offesi: credimi: io non so cosa sia colpa. E come in te rimorsi ? Toglimi allo spavento che mi scagliasti nel petto : te ne scongiuro pel puro veementissimo affetto che avvinse le anime nostre.

TEB. *(calmandosi)* Oh Cielo !)

IDD. Per i mutui, inviolati giuramenti col cuor sulle labbra davanti a Dio proferiti, quando ci unimmo in marital nodo.

TEB. Cessa.

IDD. Per l' incontaminata mia fede, per queste dirottissime lacrime: *(inginocchiandosi)* Pel formidabile... grido della natura, il quale con irresistibile, onnipossente forza per me deve parlarti, or che vicina

ad esser... madre, immoleresti in un punto... due vittime.

TEB. E chi potrebbe resistere? Sorgi, impareggiabil consorte.

IDD. Mi prometti?

TEB. Appagarti. *(alzandola con trasporto)* Vieni fra la mie braccia.

IDD. Sposo! *(stringendosi al di lui petto).*

TEB. Adorata mia Idda! *(breve pausa)*

IDD. Come sono abbattuta! Quante idee mi si affollano all'irrequieto pensiero! Deh, prima toglimi un fiero timore. Avresti... ad altro oggetto il tuo affetto rivolto? Potresti... tradirmi?

TEB. Io di tradirti capace? Mi fulmini l'ira celeste, se mai...

IDD. Ti credo... si ti credo. All'amor mio perdona, se un'istante potei dubitare della tua fede. --- Mi narra...

TEB. Bada, che il sensibile tuo cuore proverà doglia estrema.

IDD. Sono a tutto disposta: favella.

TEB. Fu compiuto un'atroce delitto: ahi, che in rimembrarlo il furor mi rinveste!

IDD. E chi furono gl'infelici?..

TEB. Entrambi gli autori della mia vita.

IDD. Ed il loro persecutore?

TEB. Lo scellerato Corrado.

IDD. Corrado! E qual causa lo spinse?..

TEB. Gelosa rabbia, brama di vendetta, sete di sangue, desio di dovizie.

IDD. Ma se poveri i tuoi parenti...

TEB. Essi erano possenti.

IDD. Tu dunque m'ingannasti?

TEB. Necessità mi costrinse per divenirti marito.

IDD. Io tremo!

TEB. Questa sera debbo adempire sacro dover di natura: ma prima a te, rara donna, perfetto esemplare della fedeltà conjugale, mi è forza confidare il vero

esser mio. Sappi, ch' io sono...

Scena 4.

ERMANNO, *e* DETTI.

ERM. *(agitato, e premuroso)* Rodolfo.
IDD. (In qual punto!)
ERM. È finalmente rivelato il motivo che indusse il Conte di Turingia ad intimarmi la guerra.
TEB. E quale?..
ERM. Egli si e fatto protettor di Boemondo, che non e già estinto, come lo disse la fama.
TEB. *(con gioja)* Mio padre!) -- (*poi simulando calma*) Boemondo... in vita?
ERM. Pur troppo! Anzi pugnò da privato fra i Battaglieri del Conte dal tuo valore sbaragliati.
TEB. (Che sento!)
ERM. *(tenendoli entrambi per mano)* Ma, figlia, amico, udite iniquo tradimento, di cui tu, supremo Duce, devi scoprire l' autore. Uno vi fu tra i nostri guerrieri .. Potessi conoscerlo! Che jeri sera si portò di nascosto presso alcuni partigiani di Boemondo, ed impegnò il giuramento di condurre ad essi Tebaldo.
TEB. (La mia costanza vacilla.)
ERM. Tu fremi? Ben hai ragione. Scopri il mostro che ci tradisce, e' previeni i disegni dei nostri nemici.

Scena 5.

BALDOVINO, *e* DETTI.

BAL. Abbiti intanto prova della mia vigilanza, che troncherà tutti i loro progetti.
ERM. E quale?
BAL. Da qualche tempo una giovine donna, dalla prossima Signoria d' Essendorf, per impraticato sentie-

ro entrava furtivamente in questo Dominio, e si portava nella casa del Conte di Volf, durante la di lui prigionia.

TEB. (Costui... che dice?)

BAL. Quindi sospettai giustamente che in lei si celasse qualche mistero: ed avendo tu scioltì i ceppi del Conte, volarebbe a gioir seco della libertà ottenuta.

ERM. Dunque?

BAL. Appostai su quella strada alcuni miei fidi, ed infatti stamane fu sorpresa. Ella negava: ma il di lei condottiero, intimorito dalle minacce, confessò ch' è la figlia di Boemondo.

TEB. (Iniqua sorte!) E tu potesti imperversare contro giovinetta infelice...

ERM. In altro momento anch' io avrei biasimato il di lui zelo. Ma ora, Rodolfo, n' esulta; è il Cielo, che un tale ostaggio c' invia per comun sicurezza. A me la conduci. *(Baldovino parte).*

TEB. (Che faccio? Che risolvo? S' io mi svelo...)

IDD. *(osservandolo attenta)* Com' è agitato!) -- *(avvicinandosi)* Consorte?

TEB. *(quasi fuor di se)* Idda!.. Idda... quanto mi costi!

IDD. Io?..

ERM. *(volto verso l' ingresso)* Eccola.

TEB. (Mia sorella!)

IDD. (Io gelo a quei trasporti).

Scena 6.

CLOTILDE *rozzamente vestita*, BALDOVINO, *due* GUERRIERI, *e* DETTI.

ERM. Donna, ti avanza: a me rispondi sincera, e mi troverai propenso a farti grazia.

CLO. *(con ingenua fierezza)* Tu, a me grazia? Rendimi piuttosto giustizia col ritornarmi libera al mio destino.

ERM. L' otterrai forse. --- Or dimmi: qual disegno ti

condusse entro il Domino di Altemburgo?

CLO. Jeri sera seppi che adempisti troppo tardo dovere, sciogliendo dai ferri quegl' innocenti dall' immane rabbia di tuo fratello ingiustamente oppressi. Ardente desiderio di rivedere il Conte di Volf, mio instancabile benefattore, quì mi condusse. Altre volte mi riuscì di deludere la vigilanza dei miei tiranni, e ci venni: ma stamane i tuoi Guerrieri mi sorpresero: ed in vero impiegarono sommo valore per far prigioniera donna lassa, ed inermie. --- Or via, dà loro il premio che mertano, per impresa tanto gloriosa.

ERM. Pende il viver tuo da un mio cenno, e sei tanto fiera, ed ardita?

CLO. Il sangue dei traditi Altemburgo per le vene mi scorre, e pretendi che usi teco l' umiltà, la pazienza?

TEB. *(guardando Clotilde)* Ella si perde!)

IDD. *(osservando Tebaldo)* Come fissamente la guarda.)

ERM. Ad ogni altro, fuorchè alla figlia di Boemondo, tali orgogliose risposte costerebbero punizione severa: ma in te le scuso, e voglio che tuo padre conosca, quant' io sia generoso.

CLO. Mio padre? Ed a scherno lo prendi ancora estinto?

ERM. T' inganni: egli vive.

CLO. Gran Dio! Sarebbe?.. Non ti credo. Il labbro d' un Tromberga non può apportarmi tanta consolazione.

ERM. Ed è in vita ancor tuo fratello.

CLO. Tebaldo?.. Non proseguire a deludermi.

ERM. Tuttora ostinata?

CLO. Se Tebaldo vivesse, avrebbe potuto per tanti anni dimenticarsi la sua infelice sorella?

TEB. (Oh rimprovero!)

IDD. *(sempre guardando Tebaldo)* Trema... scolora...)

CLO. Ed a costo di sacrificare la vita, non si sarebbe accinto a vendicare una madre trucidata?.. Barbaramente trucidata...

ERM. Dall' iniquo tuo padre.

Clo. Dal tuo iniquo fratello.

Erm. Ed ardisci ?

Clo. Liberamente parlare.

Erm. Nè pensi che in mia mano sta la vendetta ?

Clo. *(con forza)* Vendetta, strazi, furore, i pregi sono dei Tromberga: costanza, onore, virtude, quelli degli Altemburgo. Or vedi, se di questi fornita saprò non curare la vita, e disprezzare il tuo sdegno.

Teb. *(accostandosi ad Idda, tremante)* Idda proteggi quella sventurata.

Idd. Tu il chiedi ?)
Teb. Difendila. } *(piano fra loro)*
Idd. Sarebb' ella la causa ?..)

Erm. *(che finora avrà guardato Clotilde, ad un tratto si volge alla figlia)* Idda !

Idd. *(scuotendosi alla paterna voce, e forzandosi alla calma)* Padre.

Erm. Amico ?

Teb. *(come Idda)* Signore.

Erm. Ma, dite voi, che piena conoscenza avete dell' umano mio cuore, non cerca costei di provocarmi allo sdegno ? Le offro grazia, le perdono le offese, procuro di consolarla, ed essa vieppiù m' insulta. Ebbene : giacchè mi vuoi severo, abbimi tale. --- Baldovino !

Teb. (Oh Dio !)

Bal. *(avanzandosi)* Signore.

Erm. A te la consegno, ed in ben chiusa stanza sia custodita. *(sempre volto a Clotilde)*.

Bal. Obbedisco. *(si occupa a far avanzare le guardie per dar luogo al seguente dialogo)*.

Teb. *(rapidamente, e sotto voce)* Idda... la salva.

Idd. *(con impazienza)* Ma chi è colei ?

Teb. Mia sorella.

Idd. *(atterrita)* Tu sei dunque ?

Teb. Tebaldo. ---

Idd. *(si arretra da lui spaventata, gitta un grido d'orrore, e si abbandona fra le braccia del padre.)*

Erm. (*volgendosi al grido d' Idda*) Figlia !

Idd. Pa...dre !... Pa...dre !

Erm. Tu tremi ?.. Impallidisci ?

Idd. (*si solleva un poco: vorrebbe parlare, e non può: guarda Tebaldo, e Clotilde: indi con profondo sospiro si getta di nuovo fra le braccia del padre.*)

Teb. (*da se con timore*) Ah ! Mi palesa.)

Erm. (*costernato*) Mia Idda !

Idd. Quì... in petto... un' improvvisa ambascia... Ma, non è nulla.

Teb. (*sempre indietro e timoroso*) Sposa !

Idd. Non palpitare, consorte... non palpitare. --- E tu pur, genitore, ti rassicura: torno... alla calma.

Teb. (Respiro !)

Erm. Ma cosa ha potuto ?..

Idd. Il vederti irato... il di lei triste aspetto...

Erm. Ti si tolga dagli occhi. --- Baldovino ? (*accennandogli di condur altrove Clotilde*).

Bal. Vieni.

Idd. Ferma. --- Mio affettuosissimo genitore, deh, mi concedi una grazia.

Erm. Parla.

Idd. Permettimi di condurre nelle mie stanze quella meschina donzella, onde apprestarle conforto.

Erm. Quale strana inchiesta ?

Idd. Ella è sventurata: assai sventurata. Il suo stato... mi lacera l' anima. Tua n' è la colpa, mentre fin dall' infanzia m' insegnasti ad aver compassione dei miseri. Mai ti sei opposto ai miei voti, e sempre secondasti le mie preghiere. Sarà questa la prima volta che ricusi di esaudirle ?

Clo. (Costei per me s' interessa ?)

Erm. Ma è la figlia di Boemondo.

Idd. È un' infelice.

Erm. La sorella di Tebaldo.

Idd. (*pronta, e marcatamente guardando Tebaldo*) È vero: ma ora non rammentarlo.

Erm. E con altere risposte...

IDD. Non hanno altro conforto gli oppressi. --- Tu pure lo esorta: lo priega, o consorte.

TEB. *(afforzandosi)* Signore...

ERM. *(dopo riflesso)* Voglio appagarti: segua i tuoi passi. Ma bada, o figlia, ch' io non debba dolermi della mia soverchia condiscendenza. E tu, apprendi che non sono ignoti pregi ancor ai Tromberga la virtù, la clemenza.

IDD. Oh gioja! *(passa da Clotilde: l' abbraccia, e bacia, guardando Tebaldo)* Vieni meco.

CLO. Tu mi baci, e mi bagni di pianto? Giacchè sembri per me tanto propensa, intercedimi grazia pel Conte di Volf: solo per lui mi è cara la vita: egli ignorava ch' io...

IDD. Non temere: mal conosci mio padre. Sul suo ciglio veggo brillare la pietade, il perdono. Egli è generoso, benefico: ed ora... dal mio sposo... consigliato, nulla ti resterà da paventare. --- Non è vero Rodolfo? Andiamo, Clotilde. *(partono abbracciate)*.

ERM. Baldovino, scegli chi su lei attento sorvegli. *(Baldovino la segue. I Guerrieri partono dall' altra parte)*.

TEB. (Chi vide situazione della mia più crudele? E duopo risolvere.)

ERM. Che vorrà dire quell' emozione d' Idda per la figlia del mio nemico?

TEB. Il di lei cuore... fu sempre facile...

ERM. Tel giuro, amico: in altro istante avrei dato a Clotilde libertade, e soccorso. Ma ora che vivono Boemondo, e Tebaldo, potria sovrastarci alto periglio, e quindi devo in tal emergente valermene. Anzi, andiamo Rodolfo, e tutto si tenti per prevenire gli ostili attentati.

Scena 7.

GUIDO, *e* DETTI: *indi compariranno nel fondo* BOEMONDO, *ed* AUGUSTO.

GUI. Ah Signore!
TEB. (Guido!)
ERM. Chi riveggo?.. E tu, osi...
GUI. Di ritornare al tuo cospetto, per implorare nuovamente la tua pietade, supplicandoti di rendermi la mia Clotilde.
ERM. Alla senile tua etade condono l'inchiesta. Io ben sapeva che la figlia di Boemondo stava nelle tue mani, eppure ti assolsi. Ora sei convinto colpevole, e dovrei punirti: pur vanne: i miei doni ritor non soglio. Però guardati dall'abusarti della mia clemenza.
GUI. Ermanno...
ERM. Non più.
GUI. M'odi...
ERM. Parti,
GUI. Eccoti le tremanti mie braccia nuovamente alle catene: eccoti il canuto mio capo, lo danna alla scure: ma non opprimere quella giovinetta innocente che amo più di me stesso. Ridonami l'unico conforto dei cadenti miei giorni. Per lei sola ti priego: per lei, supplichevole, grazia, pietade domando, ai tuoi piedi prostrato. (*s'inginocchia*)
BOE. (*si sarà liberato da Augusto, che cercava di trattenerlo*) Sorgi, che fai? Il Conte di Volf ai piedi dei Tromberga? (*alzandolo e prendendolo per mano*) Non avvilirti: vien meco.
TEB. Un di quei due?.. (*Augusto cala la visiera e si ritira*)
ERM. Cavaliere! (*sdegnato*).
GUI. (*sotto voce a Boemondo*) Abbassa la visiera.)
BOE. (*con forza, e rapidità*) O tu che bugiarda la fama, pio e giusto decanta, non adirarti, non fremere, or che novella vittima ti diede in mano la sorte,

onde sfogare sovr' essa l' efferata tua rabbia. Al sangue d' Agnese versato dall' iniquo Corrado, tu, a lui degno fratello, quello vi aggiungi dell' innocente sua figlia. Via, la trafiggi: lacera quelle pudiche membra, esulta alla vista delle fumanti sue viscere, e cerca di esterminare, e disperdere persino la memoria dei perseguitati Altemburgo.

Erm. Oh fieri detti! (*fissandolo attonito*) Saresti tu?..

Gui. (*per condurlo seco*) Signore...)

Boe. Ma tremate, scellerati Tromberga: ancor respira Tebaldo.

Teb. (*esclama, n n udito da Ermanno, che sempre è volto a Boemondo*) Ah!.. sì.

Boe. (*proseguendo con tutta l' energia*) Ministro dell' ira di un Dio, piomberà sopra di voi punitore inesorabile dei vostri delitti, e spargerà sui figli vostri eterno pianto, impossente disperazione, i mali tutti con i quali opprimeste la sua disgraziata famiglia, da voi, crudeli, iniquamente sacrificata, e tradita. (*si cala la visera, e parte seguito da Guido*).

Erm. Ah, non v' è dubbio: all' ardire, agli accenti, quegli è Boemondo. --- Olà?

Teb. Signore... sospendi...

Erm. Non ascolto consigli. Guardie?.. Guardie?.. Accorrete.

Scena 8.

Due Guerrieri, *che usciranno dalla parte opposta, da cui partì* Boemondo, *e* detti.

Erm Raggiungete... arrestate quel Cavaliere ch' ora di qua è uscito. Veste bruna armatura, bianco ammanto, argenteo cimiero, sul quale v' ha per fregio un colubro.

Teb. (*con tuono imperioso*) Fermatevi.

Erm. Me obbedite: me solo: qui trascinatelo, e tosto. (*i Guerrieri partono in fretta*).

Teb. (*risoluto*) Ermanno, se quegli è Boemondo, la-

scialo libero al suo destino.

Erm. M' irrita chi per lui mi favella : voglio punirlo.

Teb. (*frenandosi a stento*) Ermanno, ti cangia... per pietà ti cangia. Non mi costringere a qualche eccesso.

Erm. (*sorpreso*) Rodolfo !

Teb. (*minaccioso, e fremendo*) Rendimi il padre...

Erm. Che?..

Teb. Di Tebaldo il padre rendimi, o trema...

Erm. Minacci ?

Teb. Del furor trema di un figlio reso ormai disperato. Per Tebaldo... ti parlo.

Erm. Per un traditore?

Teb. Umano orgoglio quanto sei vile! Tu avesti Tebaldo presso te sconosciuto: e mentre poteva mille volte trafiggerti, ti salvò, ti difese, e col proprio petto...

Scena 9.

Augusto *con visiera calata, disarmato fra i due* Guerrieri, *e* detti.

Teb. (*frapponendosi furioso, e minacciando impugnar il ferro*) Ermanno... rispetta Boemondo.

Erm. Sia per ora tratto in un carcere.

Teb. Paventa per te, per tua figlia paventa, dello sdegno che... m' arde nel petto, e può trascinarmi a terribile vendetta.

Erm. In altro momento mi darai conto della tua ribellione: frattanto obbedite.

Aug. (*che si troverà in mezzo alla scena, si alza la visiera, e dice freddamente*) Ma, e per qual colpa?

Teb. Che veggo ? } (*con gran sorpresa*)
Erm. O tu, chi sei ? }

Aug. Un Cavaliere del Conte di Turingia. Perchè su me all' improvviso piombarono questi Battaglieri, ed arrestato a te mi conducono ? Non hai concesso a ciascuno di noi in Altemburgo, anzi nel tuo stesso Palagio un' asilo ? --- Mancheresti alla data fede ?

Erm. A te simile era quì un' altro Cavaliere, ch' io devo credere Boemondo.

Aug. *(guardando Tebaldo)* L' impossibil tu credi. Quegli non è che un suo amico: Boemondo è estinto.

Teb. Ah! (*con dolore, rimarcato da Augusto*).

Erm. Ma s' ebbi contezza, che l' altro jeri primeggiava in valore nella Legione del Conte?

Aug. (*come sopra*) Nè t' ingannarono: ma pugnando cadde esanime al suolo, piagato da mortal colpo.

Erm. Egli?

Aug. Ti rassicura. (*volgendosi a Tebaldo*) Anzi, supremo Duce dei Tromberga, fu l' invitto tuo braccio ch' ebbe la gloria di ucciderlo.

Teb. (*con fortissimo grido*) Io... Par...ri..cida!

Erm. Che? Tu?.. Tebaldo?

Aug. (*con compiacenza*) È desso.)

Teb. Parri...cida! (*resta immobile.*)

Erm. Oh tradimento! --- Tu, mio difensore, e d' Idda marito?... Va... da me fuggi per sempre. Si lascino liberi entrambi. (*i Guerrieri rendono il ferro ad Augusto, e partono*) Egli Tebaldo? Oh sventura! Mia infelicissima figlia! (*parte*).

Aug. (*scuotendolo*) Tebaldo.

Teb. (*snuda il ferro per uccidersi*) Ah!.. Morte...

Aug. T' arresta. (*lo disarma*) Sei tanto prode, e vuoi torti la vita per non lottar coi rimorsi?

Teb. (*come stupido*) O... tu, chi... sei?

Aug. Quell' Augusto che liberò Boemondo dalla tirannia di Corrado, e per quindici anni lo seguì indivisibile.

Teb. Tu... desso?

Aug. Io... sì: ed in nome dell' onore t' invito a seguirmi.

Teb. E dove?

Aug. Nella vicina casa del Conte di Volf.

Teb. Di... Guido?.. (*rianimandosi a poco a poco*)

Aug. Colà troverai quel Cavaliere di quà poc' anzi partito, che fu intimo amico di tuo padre, e ti riferirà gli estremi suoi accenti.

Teb. Io... prima...

Aug. Colà ammirerai il pianto sincero, che pochi fidi alla sua morte tributano.

Teb. Alla... sua... morte!

Aug. E vi vedrai tuttora la trafitta salma insepolta.

Teb. (*risoluto, ma tremante*) Basta: andiamo.

Aug. E vuoi?

Teb. Avviticchiarmi alla fredda... paterna... spoglia.

Aug. E poscia?

Teb. Fra il dolore, i singulti, ed i rimorsi, di lunga crucciosa morte terminare sovr' essa, la mia scellerata esistenza. (*partono*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sotterraneo, con fiaccola accesa. Tomba nel mezzo costrutta semplicemente. Porta d'ingresso alla sinistra degli Attori

Scena I.

Boemondo, e Guido.

Boe. Guido, quale smania mi agita!

Gui. Pazienta ancora per poco. In questo Sotterraneo, nel quale conduce irreperibile ingresso, sei per ora sicuro.

Boe. In tali istanti poss' io pensare alle mia salvezza? Mi vien rapita la figlia: Augusto forse a quest' ora è tratto in duro carcere: ed io dovrò rimanermi indolente?

Gui. E vuoi perderti senza salvarlo? Ah, perchè mi seguisti!

Boe. Amico, torna ad udire se alcuna novella...

Gui. Ti obbedirò: ma promettimi di quì restarti fino al mio ritorno.

Boe. Te ne assicuro.

Gui. Io vado. (*esce*).

Boe. V' è nel mondo uomo al pari di me dilaniato! Ormai soccombo al peso dell' eccessivo dolore. — O Agnese, singolar donna, che nel celeste Regno godrai il premio delle tue virtudi, deh, volgi uno sguardo di compassione al tuo desolato marito, ed implora per me, e per i nostri figli l' onnipossente giustizia. Prostrato alla tomba che racchiude il tuo cenere, vivamente te ne scongiuro.

Scena 2.

AUGUSTO, e DETTO.

AUG. Signore...

BOE Augusto! Tu libero? (*alzandosi*).

AUG. Ed apportatore d' inaspettata novella. --- Segue i miei passi tuo figlio.

BOE. Tebaldo!

AUG. Ma, fremi sventuratississimo padre: egli era il sostegno dei tuoi nemici, il condottier supremo dei Tromberga.

BOE. Rodolfo!

AUG. Lo scopersi, ad arte dicendogli che l' altro jeri pugnando ebbe la gloria di ucciderti. Quindi si crede parricida: appena si regge, ed è soccorso da Guido. In te gli dipinsi un' amico del genitore, e brama di favellar teco. Io l' ho preceduto per avvertirti.

BOE. Sono così sorpreso, che non so dirti se tale annunzio mi apporti affanno, o diletto. --- Tosto a me venga: qui la voce d' un genitore da lui tradito lo chiama. (*Augusto parte*) Che istante è mai questo! Un misto d' affetti mi serpeggia nel più fitto dell'anima, e non giungo a distinguere quale sia il più possente. Eccolo: ahi, dolce vista, e dolorosa ad un punto!

Scena 3.

AUGUSTO *introduce* TEBALDO, e DETTI.

AUG. É quello. (*gli accenna il padre, e parte*).

BOE. T' innoltra pur francamente, nè dubbio ti colga di esser tradito: questo è della virtude il soggiorno, non già dei Tromberga la Reggia. --- Tu, dunque sei... Tebaldo?

TEB. Io... quello.

BOE. Chi il crederebbe? --- Sì, di Boemondo tu sei il figlio. Ti ravviso in fronte al vivo... impresse le

sembianze della tua... infelice madre. --- Ed a che quì venisti?

TEB. Fui assicurato, che fosti amico del mio... genitore.

BOE. Leale amico.

TEB. Non oso... di chiederlo! Fu questo... il braccio...

BOE. (*pronto, e fiero*) Che lo trafisse? Appunto.

TEB. Inorridisco! --- E tu accogliesti i di lui... estremi respiri?

BOE. Sì

TEB. E lo vedesti?

BOE. Morire, da giusto qual visse, ripetendo nella breve agonia il nome d'ambo i suoi figli, e con debil lena esclamando: mentre dopo tanti anni di stenti era per trionfar la mia causa, mi dà il nemico Duce la morte! --- Se avesse saputo che il proprio figlio fu quello che distrusse i suoi difensori, ed a lui squarciò il petto, come si sarebbero raddoppiate le sue mortali ambascie, e con quali tremende imprecazioni avrebbe maledetto il momento, nel quale ti diede la vita!

TEB. Accenti terribili! ---

BOE. E qual genio avverso ti consigliò a farti campion dei Tromberga?

TEB. Rimasto da giovinetto privo del mio custode Guglielmo, abbandonai la Baviera desideroso di battere la carriera dell'armi. Seppi, ch'Ermanno arruolava dei battaglieri: mi offersi. Fui accolto...

BOE. E pervenisti, giovine Eroe, al colmo della gloria. Anche nel mio petto rimira scolpita chiara prova di valore in questa ferita che il tuo brando mi aperse. Non ismarrirti: un prode guerriero, purchè ottenga vittoria, rimembrar non deve, quanto... o qual sangue gli sia costata.

TEB. Eppure, questa destra che nel bollore della... fatal tenzone ha potuto insensibile trafiggere un padre... quando giunse a piagarti rimase interdetta... tremante. Ed il tuo lamentevole grido in quel punto così nel cuore penetrommi, che quasi... fuor di senno mi trasse.

Boe. Ma, dimmi: forse ignoravi che i Tromberga furono i distruttori della tua famiglia? Jeri sera festeggiasti il tuo trionfo in Altemburgo, nè ti ricorse al pensiero come da quelle mura, per cinque secoli splendida, ed onorata sede dei tuoi Maggiori, fu il tuo genitore espulso colla taccia di traditore, e costretto a fuggire, esule, ramingo, e privo di qualunque soccorso?

Teb. Mio padre!

Boe. Non vedesti ad ogni passo rosseggiar tuttora su quel terreno il sangue dell'assassinata tua madre, le di cui ossa sotto quel marmo invendicate riposano?

Teb. Oh vista! Quello è il sepolcro?..

Boe. Della tradita Agnese.

Teb. Ed ella fu?..

Boe. Trucidata alla presenza di tuo padre, che avvinto ad un macigno, fu costretto mirare l'atroce spettacolo. Corrado, assistito da un'infame seguace, l'afferrò pei capelli, e tenendole al petto un pugnale, o dammi il tuo amore, gridava, o quì avrai la morte. Sprezzò l'angelica donna le minaccie dell'empio, e giurò intrepida di morir fedele al suo sposo. Allora quel mostro nelle vene più volte le immerse il ferro. Volgeva la misera le semispente luci al marito, che non poteva soccorrerla: quando un colpo le giunse al cuore... travolse gli occhi, e restò senza vita.

Teb. Quale orrore!

Boe. E tu potesti consecrare il tuo braccio in difesa del fratello dell'assassino? Tu, nato dall'infelice Agnese, dal calunniato Boemondo?

Teb. (*con ripugnanza*) Confessarlo pur deggio. Dalla comun voce ingannato, m'indussi a credere colpevole... il padre mio.

Boe. Che ascolto?.. Oh vergogna! Degenere avanzo del glorioso sangue degli Altemburgo, abbiti il mio abborrimento, e da queste soglie t'invola.

Teb. Generoso Cavaliere, fu involontario il mio errore: perdonami.

Boe. Vanne.

TEB. Credi al mio dolore, al mio pentimento.

BOE. Lasciami... parti. --- (*breve intervallo*).

TEB. Accordami prima una grazia.

BOE. Qual grazia ?

TEB. Mi fu detto... che la spoglia del padre mio sta tuttora insepolta.

BOE. E brami ?

TEB. Vedere quelle sembianze esanimate, e sovr' esse morire.

BOE. (*fra lo sdegno, e l' emozione*) Ed oseresti mirar quella piaga, che crudele gli apristi ?

TEB. Più non straziarmi, e mi appaga.

BOE. Non ne sei degno : anzi da me ti allontana, e per sempre.

TEB. (*furibondo cercando il ferro*) Ah, non ho il brando !

BOE. Che tentaresti ?

TEB. Se nieghi di guidarmi alla spoglia paterna, sulla tomba della trucidata mia madre, mi vedrai esalar l' anima d' angoscia, di rimorso, di disperazione.

BOE. (*da se*) Ahi cuor di Padre !)

TEB. È colle stesse mie mani... (*per avvicinarsi alla tomba, ed inveire contro se stesso*).

BOE. (*trattenendolo*) Sconsigliato !

TEB. (*nel modo il più commovente*) Amico di mio padre, t' intenerisca l' orrendo mio stato ; piegati alle mie preci; per quanto v' è di più sacro, abbi di me compassione.

BOE. (*imitandolo*) Ma tu, per me, dimmi, sciagurato figlio ne avesti ?

TEB. Qual detto ?.. Sarebbe possibile ?..

BOE. (Che feci ! . Che dissi ! .)

TEB. Tu versi delle lacrime ?.. Tu palpiti... tremi... commosso mi guardi ? Quale lampo di lusinghiera speranza ! L' ambascia provata nel ferirti, quell' emozione, quegli atti...

BOE. (Non resisto).

TEB. (*con tutta la forza*) Uomo, liberami dall' orrore di un parricidio.

Boe. Tebaldo!..

Teb. Ebbene?

Boe. Riconoscimi: io sono lo sventurato tuo padre.

Teb. Padre! Padre mio! (*precipitandosi ai suoi piedi. --- Pausa*).

Boe. Sorgi, e rispondimi. --- Brami di renderti meritevole del mio perdono?

Teb. E che far posso? Imponi.

Boe. Vola, raduna i generosi guerrieri di Turingia, poniti alla loro testa, ed in Altemburgo vittoriosi li guida. I Tromberga aggiunsero agli antichi novello delitto, facendo prigioniera la mia Clotilde. Salva una infelice sorella, vendica una madre tradita. Va, combatti, trionfa: ritornami asperso di quell'abborrito sangue, e le mie braccia ti accoglieranno, mi vedrai sorridere, e ti chiamerò col dolce nome di figlio.

Teb. (Oh comando!)

Boe. (*guidandolo alla tomba*) Ma prima sul materno cenere giura ai Tromberga odio implacabile; e di non aver mai nè posa, nè pace, finchè uno solo di quell'esecrata famiglia respira.

Teb. Prima, m'odi.

Boe. Ora non odo, che il cenere di mia moglie, il quale dal suo sepolcro chiede, ed attente vendetta.

Teb. Ma...

Boe. Non sento che le voci dell'infelice mia figlia, a cui forse sovrasta imminente periglio.

Teb. Pure...

Boe. E le immense pene sofferte... ed il mio onor calpestato... Non più: mi obbedisci: giura l'esterminio dei scellerati, e ti appresta a distruggerli.

Teb. Padre!.. nol posso.

Boe. Che dici?..

Teb. Tu ignori ancora la maggiore delle mie colpe.

Boe. (*arretrandosi sorpreso*) Favella.

Teb. La figlia di Ermanno è mia moglie, e per lei, presto... io sarò... padre.

Boe. Ahi! Veggo essere decreto irrevocabile, che un

figlio debba darmi la morte. (*siede sulla tomba*).

Scena 4.

AUGUSTO, *e* DETTI.

AUG. Invitto Boemondo, la tua gloria risorge, e la tua causa trionfa.

BOE. Che dici?

AUG. Per Altemburgo si è diffusa la notizia che tuttora tu vivi, ed è il tuo nome universalmente acclamato. Intanto molti tuoi fidi accorsero in queste mura anziosi di rivederti, ed a stento sono trattenuti dal Conte di Volf, che ignora se ti sia gradito l'accoglierli.

BOE. Ad essi tosto si vada. La loro presenza potrà sollevare quest' anima oppressa da un barbaro figlio, che per difendere i miei nemici piantò il ferro nel seno paterno.

AUG. (*calmandolo*) Signore...

BOE. Che marito della figlia di Ermanno, ricusa salvare la sua infelice sorella.

TEB. Quale ambascia!

BOE. Ma alla giustizia del Cielo la mia causa abbandono. Egli l'addurrà a gloriosa meta, a compiuto trionfo. Non ho duopo del soccorso di un figlio... Che dico? A lui tal nome? Augusto, sarai tu mio figlio. Per solo istinto magnanimo, due volte m' hai da morte atroce sottratto, mentre quello a cui diedi la vita, per due volte tentò di spingermi nel sepolcro. Tu avrai tutto il mio affetto, e colui il mio abborrimento.

TEB. Padre... cessa: sarò tuo figlio, e ti obbedirò ad ogni costo. --- Apriti, o terra, sotto i miei piedi, e ricevi l' orribile giuramento. Ai Tromberga... eterno... odio...

Scena 5.

IDDA, *e* DETTI.

IDD. (*interrompendolo inorridita*) Tebaldo!.. Che osi di pronunziare?

TEB. A che quì venisti?

IDD. Disperata per la tua vita sono fuggita dal tetto paterno per rinvenirti.

BOE. Tu saresti?

IDD. (*con fermezza*) Sua moglie.

TEB. (*a Idda con timore*) È mio padre.

IDD. (*con gioja*) Tu lo sei?

BOE. (*cercando impugnare uno stile*) Per punirti.

IDD. Un detto... un solo detto... e poi mi svena. Segue i miei passi, e quì vi adduco il sangue vostro: vi rendo la sorella... la figlia... (*andando a prenderla*).

BOE. Mia figlia!

Scena 6.

CLOTILDE *condotta da* GUIDO, *e* DETTI.

IDD. Eccola. (*dandola in braccio a Boemondo*) Tu giura adesso: e tu ferisci. --- (*Quadro, e pausa*) Padre del mio Tebaldo, abbi pietà di tuo figlio. Io lo sedussi, e sopra me sola deve piombare l'ira celeste. Colpita dallo sdegno del mio genitore, dal tuo odio fulminata, morirò d'ambascia: e meco... Consorte!.. il frutto del nostro... Idea d'orrore! E mai più forse... mai più rivederti!.. Clotilde, Tebaldo, io corro in braccio al mio funesto destino.

BOE. (*commosso*) T' arresta: m' odi.

IDD. A te mi chiami? (*con sommissione*) Eccomi.

BOE. (*dopo riflessione*) Donna, tu potesti rendermi la mia figlia?

IDD. Io: sì.

BOE. E tu giuravi a questa misera odio eterno?

Teb. Per obbedirti.

Boe. E mi chiedete?

Idd. Pietà.
Teb. Perdono. } (*inginocchiandosi entrambi*)

Boe. (*dopo esitanza*) Ah! Che a così convincenti prove di rassegnazione, e di affetto, se v'è umano cuore che resista... non è il mio, che in petto per la tenerezza quasi mi scoppia. Nemico essere non posso di chi mi rende il mio sangue. (*alzandoli, ed abbracciandoli*) Idda... Tebaldo... venite entrambi: stringetevi al mio petto, io vi perdono.

Teb. Padre!

Idd Signore! --- (*breve pausa*)

Boe. Guido, Augusto, io tutte obblio le passate angoscie in questo delizioso momento. Andiamo ad accogliere i miei fidi amici. --- E tu, benigno Cielo, se pietoso mi ridonasti i miei figli, deh, più non si allontanino dal seno paterno, e prosegui a versare il tuo divino favore sulla mia infelice famiglia. (*si avviano aggruppati*).

FINE DELL' ATTO QUARTO

ATTO QUINTO

La Sala dell' Atto Primo.

Scena I.

Ermanno, e Baldovino

Bal. Signore, in tanto emergente, come divisasti di comportarti?

Erm. Sono irresoluto, nè so qual partito abbracciare. Ordinai che a me venga il Conte di Volf, e seco il Cavaliere che annunziò il parricidio a Tebaldo. Da essi rileverò se vive Boemondo.

Bal. Ermanno, presta fede alla lunga conoscenza che ho d' Altemburgo: Boemondo è estinto. La novella della di lui vita è una favola inventata da questi abitanti, per mostrarsi a te avversi in onta delle ricevute beneficenze.

Erm. Sarà come credi. Frattanto mi trovo privo dell' unica figlia! Ma in qual modo ha potuto non vista?..

Bal. Profittò della breve romita strada, che alla casa di Volf conduce, e fuggì con Clotilde per una delle secrete porte di questo Palagio. Ella è in vero colpevole... Scusa, se così favello ad un padre: privarti in tal momento dell' ostaggio il più forte alla tua sicurezza!

Erm. Ella restituì la sorella a suo marito: a quel marito, ch' io stesso le diedi.

Bal. Ma scoperto figlio di Boemondo...

Erm. Basta: taci: non inasprire maggiormente il mio cordoglio. Ordina che tutti i Battaglieri di Tromberga si schierino sulla maggior Piazza. A loro io voglio pubblicamente favellare. Sollecita.

Bal. Obbedisco. *(partendo)* Chi mai crederebbe cu-

stui di Corrado fratello!)

Erm. Instabil fortuna, tu mi rendesti ad un tratto il più infelice mortale! Rodolfo, il mio fedele amico, il mio difensore, era l'odiato Tebaldo? Ma come fornito di così eccelse virtudi, e figlio d'un traditore! --- Idda volò disperata sulle traccie di suo marito... ed abbandonò il genitore! Non devo condannarla. --- Ma s'egli è parricida?.. Ah, non si avveri la scena funesta. --- Sono dessi.

Scena 2.

Guido, Augusto, *e* detto.

Gui. Eccoci ai tuoi cenni.

Erm. Conte di Volf, e tu Cavalier di Turingia, io vi prescelsi per sapere da voi cosa, che può cooperare al comun bene. Animato da leale sentimento ver o il marito di mia figlia, desidero quello che forse ambedue supporrete contrario ai miei voti: sul mio onore ve lo protesto. --- Vi piaccia pertanto di dirmi, se vive Boemondo.

Gui Non uso a mentire, liberamente ti rispondo che vive.

Erm. Ne godo... per suo figlio.

Aug. Che però è tinto del sangue paterno, mentre pugnando in tua difesa gli aprì non lieve ferita.

Erm. Sarebbe dunque Boemondo?..

Aug. Il Cavaliere di cui questa mattina ordinasti l'arresto, quand'io per salvarlo mi lasciai raggiungere dai tuoi Battaglieri, i quali ingannati dall'esteriore somiglianza mi condussero in sua vece a te dinanzi.

Erm. E tu sei?..

Aug. Il suo fedele compagno. Anzi scorgi in me libero ardire, ed alta fiducia nella tua virtude. Riconosci in me quell'Augusto, che trasse Boemondo dalla Torre, ed è seco fuggito.

Erm Tu?

Aug. Io quello. Inorridito dall'atroce attentato... Er-

manno, è tuo fratello il colpevole. Scortato da un ministro, che più volte gli vidi al fianco, commise... Ed a quale oggetto ripeterti quanto ti è noto, ma non vuoi credere. Io però sosterrollo a tutti, e dovunque, se dovesse costarmi la vita

ERM. *(reprimendosi, e con calma)* Ben dicesti, che assai fidavi nella mia virtude.

AUG. *(pronto)* Ed è per questo, che con tutta schiettezza ti ho favellato.

ERM. *(dopo intervallo, a Guido)* Idda dove si trova?

GUI. Presso di suo marito. Ella alternando dolci persuasioni, con vive preci, gli ottenne il perdono dal suo genitore. Anzi seguono i nostri passi unitamente a Boemondo, che scosso dalle virtù di tua figlia, si determinò di ricondurla egli stesso fra le tue braccia.

ERM. Boemondo?

GUI. E ne stupisci? Signore, sono tutte menzognere le cause, per le quali sei contro di lui mal prevenuto; ma se acconsentirai di conoscerlo, gli accorderai la tua stima. --- Eccoli.

Scena 3.

BOEMONDO, TEBALDO, IDDA, CLOTILDE, *e* DETTI.

TEB. Ermanno, questa mattina nel momento il più terribile della mia vita m'intimasti di fuggirti per sempre. Ma sicuro di non meritare il tuo sdegno, a te ritorno, come marito di tua figlia, tuo amico: e ti presento in Boemondo il mio genitore.

BOE. Dalle ammirabili prerogative di costei convinto, mi persuasi di ritornare calmato al tuo cospetto. Fui assicurato che tu le assomigli. Se ciò è vero, devi essere tanto da tuo fratello diverso, quanto il vizio dalla virtude. --- Questa è la tua Idda: io te la rendo. Rifletti però alla catena delle umane vicende. Tu grande, possente, questa mattina m'im-

prigionasti mia figlia, ed io misero, ramingo, oggi ti rendo la tua.

Erm. È vero: te ne son grato. --- *(a Idda, che vorrebbe parlargli)* So cosa dir mi vorresti. Per secondare l' affetto di moglie dimenticasti il dovere di figlia: non cercar di scolparti. Già questa è la consueta mercede, che ottengono i genitori dai propri figli.

Idd. (Mi opprime il suo sdegno.)

Erm. Ora, e che poss' io?..

Teb. Eccoti il legittimo Signor d' Altemburgo. Dopo aver combattuto per quindici anni con i più acerbi disastri, trovò quasi la morte dal braccio del proprio figlio. Tu sei giusto. Poni un termine alle sue sventure, e soddisfa le di lui brame.

Erm. Da me, Boemondo, che chiedi?

Boe. L' onor mio.

Erm. Ma... come?

Boe. Presta fede all' opinione universale, a questa impavida fronte, alla mia energica voce che ferma, imperterrita, protesta, e giura, ch' io sono innocente.

Erm. Dunque?..

Boe. I vincoli del sangue non ti trattengano di salvar l' uomo giusto. Sappia per te l' Allemagna ch' io fui calunniato: fa, che la mia fama riviva, e la mia ragione trionfi.

Erm. *(dopo molta esitanza)* Nol posso.

Boe. E perchè?

Erm. Non devo accordare intera fiducia alle semplici asserzioni di te accusato, e d' un parziale tuo amico. Credimi, Boemondo: vorrei io il primo proclamare la tua innocenza, e detestare di Corrado persin la memoria, se incontrastabil prova a tuo vantaggio sorgesse. Ma senza di questa non fia mai che un fratello, sulla tomba del fratello, a caratteri indelebili imprima l' infamia.

Boe. *(freddamente)* Ben pensi.

Erm. Però Corrado lasciò la nipote Signora d' Altem-

burgo: ella è moglie di tuo figlio. Abbiti pertanto il possesso di queste soglie, ch' io, lungi dal contrastartelo, a Tromberga ritorno.

Boe. E mi tieni così vile d'accettare come dono, quello che per diritto mi spetta? E da una donna accettarlo? Le sventure non cangiarono questo cuore.-- E poi, non è già Altemburgo ch' io ti domando, ma il mio onore... l' onor mio.

Erm. Ti dissi abbastanza.

Boe. *(volgendosi a Idda, ed a Tebaldo)* Io mi lasciai vincere dalle vostre preghiere, e quì ritornai mio malgrado. Ma il previdi, e vel dissi: onore, virtude, ragione, restano sempre soggiogati, quando contrastano con l' orgoglio. Allontaniamoci da queste mura fatali.

Teb. Signore, giacchè tu il nieghi, io svelerò l' arcano, e rovescerò sul vile calunniatore l' infamia, e l' obbrobrio, con i quali seppe scaltramente ricoprir l'innocente. Idda, mi segui.

Idd. Tebaldo... io...

Teb. Esiteresti?

Idd. Pensa, che sono...

Teb. Mia moglie: egli mi ti diede...

Erm. Ingannato. Io credei di far mia figlia consorte a Rodolfo nato da poveri genitori nella Baviera: non già a Tebaldo d' Altemburgo.

Boe. *(pronto, e marcato)* Eccoti il guiderdone del sangue, che per lui tante volte spargesti.

Teb. Però mentre sognavi che Tebaldo ti uccideva la figlia, egli sotto il nome di Rodolfo ti dava prove luminose della sua fede. Non avrieno così oprato i Tromberga usi ad immergere il pugnale nelle vene degli Altemburgo. Ma si tronchi un' inutile garrire: Idda, partiamo. --- E che? Tieni al suolo lo sguardo? T' arretri?

Idd. Non sdegnarti... perdonami: ma per ora nè posso, nè deggio allontanarmi dal genitore.

Teb. E vorresti abbandonare il tuo sventurato marito?

IDD. Io... mi strascinerei carpone per seguirti in qualunque periglio: ma... mio padre è infelice, e non ha chi lo consoli fuori della sua unica figlia. --- Credimi: egli sente per te tutta la forza dell' amicizia, ed... un funesto dovere lo trattiene dal dimostrartela. Intanto, l' anima mia... è fra voi... divisa. Vorrei te seguire... lui non lasciare... Ma il suo occhio ver me pietoso m' invita fra le sue braccia, ed io mi vi getto.

TEB. *(commosso)* Tu... dunque?..

IDD. Tebaldo, io sono certa che in breve saremo riuniti per mai più separarci. Intanto vinci te stesso, e seconda i miei voti. Ti commova l'intensa mia doglia, la quale mi stringe il cuore, e quasi il respiro... mi toglie. *(sempre abbracciata al padre)*.

TEB. Chi può resistere al tuo pregare? La separazione è crudele.

IDD. Ma necessaria

TEB. Rimanti con tuo padre.

ERM. (Qual fiero contrasto!)

IDD. Ora riconosco il mio sposo adorato. --- Addio Clotilde. E tu, che generoso ti compiacesti di benedire la mia unione col figlio tuo, rinovami i dolci segni del tuo perdono.

BOE. Specchio di subblime virtude, abbiti il mio affetto, come se fossi tuo padre... sì, padre tuo, perchè ogni uomo andrebbe superbo di averti per figlia --- Ermanno, io scorgo la lotta degli affetti che internamente ti vanno combattendo. Voglia il Cielo che possa in te trionfar la ragione. Frattanto... addio *(avviandosi)*.

TEB. Quale momento! *(seguendo il padre)*.

IDD. Io... mi sento... morire.

Scena 4.

BALDOVINO, *e* DETTI.

BAL. Signore, come imponesti, i Guerrieri stanno schierati ai tuoi cenni.

ERM. Intesi. --- Questa notte voglio ritornare a Tromberga: sia tutto disposto per la mia partenza.

BAL. Vado. *(per partire).*

AUG. *(avrà riconosciuto Baldovino, si oppone ch' esca, prendendolo di fronte)* Ti arresta. --- Iniquo, ti ravviso. Signore... mira...

BOE. E chi è costui?

AUG. L' empio satellite di Corrado in quella notte tremenda.

BAL. (Chi riveggo?.. Oh colpo!)

BOE Si... lo riconosco.

AUG. Colui, che lo istigava...

BOE. A raddoppiare i colpi nel petto della mia Agnese.

TEB. Egli?.. Oh rabbia!

IDD. Divina giustizia!

BAL (sono perduto.) *breve intervallo).*

ERM. Tremi? Impallidisci? Ah, pur troppo io leggo sul tuo sembiante l' orrendo delitto! --- Fu dunque... Corrado... l' uccisore?.

BAL. *(atterrito)* Egli... stesso.

ERM. Mio fratello! --- Basta: da me fuggi abbominevole mostro. *(Baldovino parte)* Boemondo, Tebaldo, voi tutti, perdonate... al fratello di Corrado.

BOE Sei convinto?

ERM Uomo grande, ingiustamente perseguitato, lasciami riavere dalla mia confusione: e poscia io stesso renderò noto all' Allemagna tutta il delitto di... mio mio fratello, e la tua innocenza.

BOE. Ma la morte d' un' adorata moglie!..

ERM. Non rammentare il passato: te ne scongiuro. Ec-

coti i nostri figli : e se nol sdegni, formiamo degli Altemburgo, e dei Tromberga una sola famiglia.

Boe. Ah , sì : dopo di tante pene s'apra il cuore alla gioja. Amici, figli, abbracciatemi. --- Onore, prima vita dell' uomo , quanto più glorioso risplendi , se dall' abisso in cui ti scagliò la calunnia senza macchia risorgi.

FINE

Digitized by Google

LA GIUSTIZIA
DEL DUCA
DI WINCHESTER

DRAMMA

PERSONAGGI

IL DUCA DI WINCHESTER.

MILORD DOBRILL.

MILEDI CLARA.

SIR ENRICO.

GUGLIELMO VANFORD.

CARLOTTA.

CONTE DORDLEY.

ELISABETTA.

GIORGIO BROK.

WARTOM.

JAKSON.

SIR ADDON.

ADOLFO REVEL.

UN CAPITANO DEGLI ARCIERI REALI.

CASTELLANI D' AMBO I SESSI.

SOLDATI DI MILORD DOBRILL.

ARCIERI REALI.

SERVI.

LA SCENA È IN UN CASTELLO POCHE LEGHE DISTANTE DA LONDRA.

L' Azione nell' anno 1620.

ATTO PRIMO

Sala con porta di mezzo, e laterali.

Scena 1.

Wartom *introducendo* Giorgio.

War. Compiacetevi di attendere: vado ad avvertire Miledi. *(entra a destra).*

Gio. Cosa vorrà da me? Non comprendo. Miledi Clara Dobrill, moglie d'un' Ammiraglio, prima Dama d'onore della Regina, brama di parlare con secretezza ad un Capitano invalido da tanto tempo dimenticato? Qualche forte ragione ci dev' essere. --- Sono pur incomode queste visite di soggezione trattandosi specialmente d'aver da fare con donne. Ella però è tanta affabile... Eccola.

Scena 2.

Wartom *precedendo* Miledi Clara, *e* detta.

War. *(annunziandola)* Miledi.

M.C. Wartom, durante il mio colloquio, nessuno.

War. Intesi.

M.C. Se arrivasse mio marito, favoritemi un pronto avviso. *(Wartom parte)* Capitano, appressatevi.

Gio. Miledi...

M C. Qual concetto avete voi del mio carattere?

Gio. Ottimo. Tutti vi conoscono per una Dama virtuosa, sostegno degl' infelici...

M.C. Basta così. --- Stimate ugualmente mio marito?

Gio. Veramente...

M.C. La verità, Capitano.

Gio. Dirò dunque ch' egli non è più quel Milord Dobrill meritevole della stima d' ognuno. Del suo cangiamento ne provo ancora sopra di me gli spiacevoli effetti. A tutti è noto, come nella battaglia di Newburry, io sottrassi dalle mani nemiche il prode condottiero di tutta l'armata, il Duca di Winchester, fratello dell' augusto nostro Sovrano, che era rimasto avviluppato, e prigioniero. Appena fu libero, commosso dal rischio a cui per sua salvezza mi esposi, vedendomi ancora grondar il sangue da più ferite, mi pose la mano sopra una spalla, e rivolto a vostro marito gli disse: Ammiraglio, ti conseguo questo mio camerata, abbine cura come l' avresti di me. Poscia abbracciandomi, soggiunse: va, buon amico, risana, e proverai la mia riconoscenza. Ciò detto fui trasportato in questo Castello. Il Duca mantenne la sua parola, e mi rimunerò con una pensione. Ma Milord, ad onta delle avute commissioni, cosa fece per me? Mandò un Chirurgo a medicarmi: guarii, perchè non era l' ora destinata della mia morte, e mi fece poi custode di queste Torri, dove dopo tanti anni di ben sostenute militari fatiche, conducò da venti mesi oscuri i miei giorni. --- Conoscerete dunque, Miledi, che non ho occasione di lodarmi di lui: ma voleste verità, e con verità vi ho parlato.

M.C. Avete ragione. Un' avverso destino lo fece legare in stretta amicizia col Conte Dordley, il quale ha una figlia non dissimile dal genitore per fierezza, ed orgoglio. Fu questa proposta in moglie ad Enrico nostro figlio, che invano si oppose a tali nozze. Irremovibile mio marito nella sua determinazione, andò l' altro jeri ad affrettare la partenza del Conte, e della sposa: e quì a momenti si attendono per celebrar l' imeneo.

Gio. Milord sa pure il matrimonio del signor Enrico con la buona Carlotta, figlia del Capitano Guglielmo Vanford, che accusato di tradimento geme da

quattro mesi nel fondo d' una di queste Torri, di cui fece grazia di addossarne a me la custodia vita per vita.

M.C. Tutto è a lui noto: ma guai a chi di ciò gli fa un cenno soltanto.

Gio. Miledi, credete voi il Capitano Vanford veramente reo del delitto imputatogli?

M.C. Come dubitarne? Egli ha venduto al nemico il vascello l' Occidente, nel punto più decisivo della battaglia.

Gio. *(stringendosi nelle spalle)* Sarà.

M C. Non mi sembrate di ciò molto persuaso.

Gio. *(come sopra)* Io?.. Sarà.

M.C. In una visita domiciliare fattagli dalla forza armata fu presso lui ritrovata la lettera del nemico Ammiraglio, comprovante una colpevole intelligenza.

Gio. *(ironico)* E chi trovò questa lettera?

M.C. Sir Jakson.

Gio. L' amico... il Secretario... il tutto di Milord.

M.C. *(fissandolo)* Appunto.

Gio. Va bene, andrà bene: ma io credo il Capitano vittima della calunnia.

M C. (Ecco avverati i miei sospetti.) E come?..

Gio. Miledi, ho settantadue anni. Cinquanta ne ho passati al campo, ed ebbi occasione di conoscere gli uomini. Per venti e più anni vissi in stretta amicizia con Vanford, e trovai sempre in lui un soldato d' onore. Egli è tale tuttora: e se vi compiaceste di scender meco nella sua prigione, e parlargli per pochi minuti, ne converreste con me.

M.C. Ebbene verrò a visitarlo.

Gio. Davvero? Venite dunque, e lo vedrete soffrire il suo destino ilare, imperturbato. Egli pranza, e cena ogni giorno con me. Quando è l' ora, chiudo ogni ingresso, e lo faccio sedere alla mia piccola mensa, dove si mangia, si beve, e si sta allegramente. L'unico scoglio che frange la sua costanza è la figlia. Quando se la ricorda misera, abbandonata da tutti,

diventa quasi furente.

M.C. Infelice! --- Sir Giorgio, voi l' altro jeri vi presentaste al Duca di Winchester, e parlaste con lui?

Gio. Non posso negarlo.

M.C. Cosa disse Sua Altezza del Capitano?

Gio. Egli è della mia opinione.

M.C. Ma pure...

Gio. Siccome si trovava alla caccia tre leghe di quà distante, andai ad inchinarlo. Mi accolse con somma bontà, e parlando del Capitano: Giorgio, mi disse, lo credi tu colpevole? Io allora forte, e con coraggio gli risposi: Altezza, io lo credo calunniato. Mi prese per mano, e mi disse all' orecchio: ne ho anch' io qualche sospetto.

M.C. (Oh Cielo!)

Gio. Vennero in quel momento diversi uffiziali: egli montò a cavallo, e partì, assicurandomi che quanto prima l' avrei riveduto.

M.C. In quale angustia m' immerge il vostro discorso. Mio marito fu l' accusator principale del Capitano, e se Sua Altezza lo crede innocente...

Gio. Finora mi sembra, che non abbia preso grande interesse per quell' infelice.

M.C. Ed io credo moltissimo. Conosco il Duca. Egli sotto un' allegro aspetto cela degli arcani importantissimi. Sovente anche ridendo fa tremare i più potenti, ed instancabile persecutore dei delitti, tutto scopre, a tutto ripara. Fulminator terribile dei nemici fra l' armi, lo è del pari in pacifica Corte di coloro, che osassero trasgredire i suoi cenni. Voi lo sapete.

Gio. E molto bene.

M.C. Questa sera mi porterò a visitare il Capitano: procurerò di leggere nel suo cuore, ed uniti.... Sir Giorgio, io volgo in mente un progetto. Andate, ed animatelo alla speranza.

Gio. Ora vedo che siete veramente quale vi decanta tutta l' Inghilterra. Miledi non mancate: non temete

di contaminarvi alla vista di un colpevole. Vanford è innocente: sì, viva Iddio, egli è innocente: ed io esporrei imperterrito questa mia vita per garantire il suo onore, e la sua virtù. *(parte)*

M.C. Dunque si dubita dell' accusa di mio marito : si crede il Capitano innocente: e chi lo crede? Il Duca di Winchester, il fratello del Re, l' organo dei suoi voleri , l' uomo il più gioviale , ed assieme il più formidabile. Se Milord si è reso reo d' una falsa accusa, quale ignominia per lui! Qual colpo al mio cuore!

Scena 5.

WARTOM, *e* DETTA.

WAR. Miledi, alla porta del Castello si è presentata una giovinetta in lacero arnese, e nella più squallida indigenza. Si accostò ai Soldati di guardia implorando la loro pietà, cogli occhi fitti a terra, e tutta tremante. Colpito alcuno dalla sua interessante fisonomia le fece delle interrogazioni, alle quali rispose confusamente, e piangendo. Udendo nominare Milord Dobrill, gittò un represso grido d'orrore. Ciò mi pose in sospetto: la trassi meco in disparte, ma nulla potei trarle dal labbro, e solo vidi che tiene al collo un nero cordone, al quale vi è appeso un ritratto che cercò di nascondere. La consigliai a seguirmi , dicendole, che la condurrei da una Dama molto benefica. Sarebbe Miledi Dobrill? Diss' ella, retrocedendo spaventata. No , le risposi : Miledi , e suo marito sono lontani. Sembrò allora più tranquilla, e vinta dalle mie persuasioni mi ha seguitato. Ella è quì. Io credei mio dovere il condurvela ad onta del suo miserabile stato.

M.C. Agiste prudentemente. Compiacetevi d' introdurla. *(Wartom parte)* Costei , fosse mai?.. Quale presentimento !

Scena 4.

WARTOM *introducendo* CARLOTTA, *e* DETTA.

WAR. Ed a che temete? Entrate, rassicuratevi.
CAR. *(sarà lacera, ed estenuata)* Tremo... nè so risolvermi.
M.C. (Qual deplorabile stato!)
WAR. Ecco la pietosa Dama di cui vi ho parlato.
CAR. *(coprendosi il volto)* Ella sdegnerà di vedermi: lasciatemi fuggire.
M.C. Fermati infelice.
CAR. V' inorridirà la mia situazione.
M.C. No, giovane sventurata.
CAR. Vi muoverà ribrezzo la mia miseria.
M.C. Anzi mi desta pietà.
CAR. Mi scaccierete dal vostro aspetto.
M.C. Scacciarti... io?.. Vieni.
CAR. Ma non vedete in me?..
M.C. Null' altro, che uno sventurato mio simile.
CAR. E volete?
M.C. Assisterti, consolarti.
CAR. Signora... buona signora... pietà di me. *(per gettarsi ai suoi piedi, Miledi l' accoglie fra le sue braccia. Nell'abbassarsi le sarà uscito il ritratto dal petto)*
M.C. *(dopo qualche pausa)* Alla vista di costei... Il ritratto di mio figlio! È dessa. Quale scossa all' anima mia!) wartom tutta la secretezza, ed invigilate se mai...
WAR. Affidatevi. (infelice!) *parte)*
M.C. Sollevati, mia cara: tu sei abbattuta?
CAR. Assai. Ma quì mi trattengo! Se giungesse... Deh! per quel senso di compassione che a mio vantaggio vi anima, ajutatemi ad involarmi da queste soglie.
M.C. Perchè tanta premura?
CAR. Esse potrebbero essermi fatali. Se arrivasse Milord!..
M.C. Temi di lui?

Car. Di lui, di Miledi, di tutti.

M.C. Ma tu chi sei?

Car. Io?.. Il mio nome, in queste mura!.. Pietà di me, pietà del mio destino: soccorretemi, e lasciatemi partire.

M.C. Buona giovane, io ti conosco. Tu sei la figlia del Capitano Vanford, la moglie di Enrico. *(additandole il ritratto)*.

Car. *(per fuggire)* Dio! Chi mi salva!

M.C. *(trattenendola)* Io stessa.

Car. Chi mi libera dall' abisso che sta per ingojarmi?

M.C. Io, che saprò salvarti, difenderti con quella tenerezza, con cui ti salverebbe, ti difenderebbe il tuo sventurato consorte, il tuo infelicissimo Enrico.

Car. Oh nome!

M.C. E per meritarmi tutta la confidenza, e l' amor tuo, riconosci in me, che giuro all' Ente Supremo di proteggerti a costo della mia esistenza: che ti stringo fra le braccia mescolando le tue con le mie lacrime...

Car. Sareste voi?..

M.C. La stessa Clara Dobrill, l' affettuosissima madre d' Enrico, e madre tua.

Car. Oh Dio! Oh Dio! *(si abbracciano stringendo ambedue il ritratto) Pausa.*

M.C. Per la prima volta che mi è dato di conoscerti, in quale stato ti veggo!

Car. Nello stato, in cui mi ha spinto la malvagità, e l' ingiustizia.

M.C. Ma tu ti trovi?

Car. Abbandonata da tutti. Dacchè il genitore fu svelto dalle mie braccia, ed arrestato, io provai tutto il peso delle sciagure. Confiscato ogni nostro bene, fui scacciata dalle soglie paterne col solo abito che indossava, e questo ritratto ch' era contornato di gemme. Ricorsi supplichevole a parenti, ad amici, implorando un soccorso, un ricovero... Il credereste? Adducendo ch' era periglioso l' accogliere la figlia di un traditor della patria, mi scacciarono

dalla loro presenza. Priva d' ogni mezzo, avvilita, disprezzata, fuggii dalla Città cercando un' asilo in qualche campestre abituro, rassegnata di addattarmi ai più vili servigi, onde procacciarmi la sussistenza. Per la via incontrai alcuni masnadieri che mi spogliarono del prezioso contorno di questo ritratto, ma commossi dalle mie lacrime mi lasciarono quest' adorata effigie. --- Era consolata dalla lusinga di sentir trionfante l' innocenza del padre, e di essere accolta da Enrico, quando... intesi che il genitore deve soccombere all' estremo supplizio, e che Enrico sposerà la Contessa di Dordley. A tante funeste notizie prima divenni stupida, poscia furente, e priva quasi della ragione. Da quel punto più non ho curata la mia esistenza, e come una forsennata percorreva le vicine boscaglie. Nulla badando alle mie lacere vesti, nulla allo scalzo mio piede, è ormai un mese che l' aperto Cielo serve di tetto ai miei sonni, la nuda terra di letto alle lasse mie membra: mentre priva dei più necessari alimenti, la miseria, la fame, estenuano le mie forze, e mi circondano l' angustia, la disperazione.

M.C. Chi reggerebbe al tuo racconto senza sentirsi strappar l' anima dalla tenerezza! -- Ma perchè non allontanarti da questi luoghi, che potevano esserti fatali?

Car. Una invincibile forza mi trattenne sempre in questi contorni, nè mai potei staccare gli occhi dalle mura che racchiudono il mio genitore. La speranza poi di rivedere Enrico... Ditemi, ottima madre, dov' è il mio Enrico?

M.C. Fu trattenuto da Milord in Londra: ma quì si attende a momenti.

Car. Ed il padre mio?

M.C. Tuo padre ha ritrovato nelle sue vicende chi lo conforta. Lo rivedrai.

Car. Oh gioja!

M.C. Anzi consolati: splende forse un raggio allo schiarimento di sua innocenza.

Car. E fia vero?

M.C. Sappi, che...

Scena 5.

WARTOM, *e* DETTE.

WAR. Miledi, arriva vostro marito.
CAR. Il mio tiranno!
M.C. È solo?
WAR. È seguito dal Conte Dordley, e da sua figlia.
CAR. *(spaventata)* Oh Dio!
M.C. Vien meco. *(la prende per mano)*.
CAR. E dove?
M.C. Non temere, infelice bersaglio dei colpi dell'ambizione, e della vendetta. Come in un sicuro Porto serrati fra queste mie braccia, che ti terranno sempre stretta al commosso mio cuore.
CAR. Anima incomparabile!
M.C. Figlia mia!
CAR. Comunque abbia disposto il Cielo di me, pietosa Miledi, madre del mio Enrico, e madre mia, io sono fra le amorose tue braccia. *(partono)*.
WAR. Bel quadro! Ma raro nel mondo. — Che cuore eccellente è quello di Miledi. Io sapeva che la sventurata Carlotta avrebbe commóssa la sua sensibilità, e perciò la condussi. Ma ecco altro quadro dal precedente affatto diverso.

Scena 6.

MILORD, *Conte* DORDLEY, ELISABETTA, SERVI, *e* DETTO.

MIL. Nemmeno qui trovo mia moglie?
ELI. In vero mi sorprende tal mancanza.
DOR. Ella forse avrà ignorata l'improvvisa nostra venuta.
ELI. E neppure il mio sposo si vede?
MIL. Era a Londra: questa sera l'avremo fra noi.

ELI. Le delizie della Capitale l'avranno risanato dal folle amore che nutriva per quella vil femmina. Milord, rammentatevi che mi prometteste di darmela nelle mani, o viva, o estinta.

MIL. Lo ricordo

ELI. Viva averla potessi, e farle pagare il fio di essermi stata rivale.

DOR. Figlia, non adirarti: avrai in breve vendetta.

ELI. E Miledi non giunge! *(ironica)*.

MIL. (Io fremo.)

ELI. Sdegnerà forse di venire ad incontrarci.

MIL. Non crediate... Wartom, ov'è mia moglie?

WAR. È discesa poc'anzi per la scala che dal suo appartamento conduce nel giardino.

MIL. Andate a rintracciarla.

ELI. Mi porterò io stessa da lei.

DOR. Io pure ti seguo.

MIL. Grato alla bontà vostra...

ELI. Milord, non vorrei...

MIL. Che dir volete?

ELI. Nulla: è un sospetto, e spero non si avveri. *(si avviano)*.

Scena 7.

JAKSON, e DETTI.

JAK. Milord... un istante.
MIL. Che vuoi? } *(piano fra loro)*

JAK. Comunicarvi secretamente cosa importante.

MIL. Son teco. --- Conte, amabile Elisabetta, vi prego donare ad un'impreveduta circostanza così triste accoglienza. Breve momento degg'io pure a domestico affare, e tosto vi seguo. Wartom, compiacetevi di accompagnarli da mia moglie. Perdonate...

DOR. Amico, bando alle cerimonie. Noi dobbiamo essere piucchè fratelli. Figlia...

ELI. *(fremendo)* Andiamo... andiamo. *(entrano da Miledi con Wartom)*.

MIL. Ella parte sdegnata. --- Jakson, che fu?
JAK. La figlia del Capitano Vanford è in questo Castello.
MIL. E come il sai?
JAK. Adonta delle sue lacere vesti fu riconosciuta da due Soldati che la viddero entrare.
MIL. E dove sarà?
JAK. Fu presentata a Miledi.
MIL. Ed essa?..
JAK. Voi conoscete la sua pietà: l'avrà raccolta, nascosta...
MIL. Mia moglie! In tale momento, che arrivati il Conte, e la sposa...
JAK. Non vi abbandonate allo sdegno, parlate con Miledi, e forse...
MIL. Sì, andiamo. Io stesso la cercherò nel suo appartamento. Che pegno così prezioso mi fosse dalle mani fuggito? Tremi mia moglie, se all'ira mia l'ha sottratto. *(per entrare da Miledi).*

Scena 8.

MILEDI CLARA, *e* DETTI.

M C. *(presentandosi sulla porta)* E dove?
MIL. Io voglio Carlotta.
M.C. Chi?
MIL. La figlia dell'accusato Vanford dov'è?
M.C. Lo ignoro.
MIL. Meco v'infingete invano: io so che fu a voi presentata.
M.C. E per questo?
MIL. So pure che l'accoglieste.
M.C. Io accolsi un'infelice.
MIL. *(con sdegno)* Ella è la figlia di Vanford.
M.C. *(con calma)* Ciò per me fa lo stesso.
MIL. Consegnatemela, e tosto.
M.C. Io consegnarvi quella misera, onde possiate compiere sopra di lei il trionfo della vostra crudeltà?
MIL. Quale favella? Rispettatemi.

M. *C.* Vi rispettai abbastanza, qualora non mi opposi alle vostre determinazioni.

Mil. È passato il tempo, nel quale i mariti per una puerile condiscendenza dovevano consultare l'opinione delle mogli.

M. *C.* *(pronta)* Ed è pur passato il tempo, nel quale le mogli per stolti pregiudizî dovevano vilmente piegarsi alla dispotica tirannia dei mariti.

Mil. E volete?

M. *C.* Difendere, proteggere, quella sventurata.

Mil. Miledi, tremate.

M. *C.* Tremate voi dei vostri rimorsi.

Mil. Quai detti?

M. *C.* Sono vostra moglie.

Mil. *(fiero)* Per obbedirmi.

M. *C.* *(con fermezza)* Per consigliarvi.

Mil. Per paventarmi.

M. *C.* Per disprezzarvi, se vi renderete indegno del titolo di mio marito.

Mil. E chi v' ispira tanto ardire?

M. *C.* Iddio, e la natura.

Mil. *(minacciando)* Ah perfida!

M. *C.* E che? Osereste?.. Mi crederei la più vil donna del mondo, se un solo momento ceder potessi timorosa alle vostre minaccie. La ragione è il mio diritto: la verità la mia guida. Folle, chi credesse cangiarmi, od atterrirmi. Milord, addio. *(parte)*

Mil. Che ascoltai! che mi avvenne!

Jak. Usate la forza: costringetela a discoprire...

Mil. Sarebbe vano per ora.

Jak. E dunque?

Mil. Seguimi Jakson: e se fosti un giorno lo stromento delle mie vendette, sarai adesso testimonio, e ministro del mio giusto furore. *(partono)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena I.

MILORD, e *Conte* DORDLEY.

MIL. OTTIMO è il tuo consiglio. Questo è l' unico mezzo per avere *C*arlotta nelle nostre mani.

DOR. Dunque hai deciso?..

MIL. Invariabilmente. Qui verrà condotto Vanford. Feci divulgare per il castello che subirà pronta morte, se sua figlia non si scopre all" istante. A tal nuova le possenti voci della natura guideranno colei in nostro potere.

DOR. Amico, un tal atto non potrebbe essere chiamato violento?

MIL. In questo castello chi oserà censurare un mio cenno?

DOR. Tua moglie. --- Essendo la prima Dama d' onore della Regina... potrebbe...

MIL. Farsi accusatrice di suo marito? Non è capace. Forse un' improvisa compassione alla vista di *C*arlotta l' alterò, la commosse: ma rientrerà in se stessa. E poi per ordine Sovrano sta Vanford nelle mie mani. Non potrei forse pronunziare contro di lui quella sentenza che, per una formalità, dal consiglio di Londra si attende?

DOR. Ecco dov' è riposta la nostra sicurezza. --- Se Vanford è innocente del delitto imputatogli di traditor dell' armata, e però reo di non minor colpa presso di noi. Acconsentendo ad un imineo detestabile per somma distanza di grado, e di ricchezze, tentò di sedurre a te un figlio, ed a me un genero. Io compresi il suo disegno, ed ebbi la gloria di eccitarti alla vendetta. A forza d' oro, e di solerti maniere, trovai la via di corrompere il Secretario del nemico Ammiraglio, e lo indussi a mentire il carattere, ed u-

sare i sigilli del suo padrone, vergando quel foglio che fa comparire Vanford un traditore, e lo perde.

MIL. Ti confesso, o amico, ch' io non avrei saputo così giudiziosamente macchinare, e condurre a meta felice quest' opera. Tuo n' è il merito.

DOR. Ma non conviene pentirsi. --- Di Jakson puoi fidarti?

MIL. Come di me stesso. Rammentati che ci ha fedelmente serviti.

DOR. È vero. Tuo figlio quando arriva?

MIL. Fra poche ore. E lo troverai rassegnato ai paterni voleri.

DOR. Dunque è superato ogni ostacolo.

Scena 2.

ELISABETTA *preceduta dai* SERVI, *e* DETTI.

ELI. Padre, partiamo al momento da questo Castello.

MIL. Contessa a che tanto sdegno?

ELI. Fora inutile il dirvelo. Un soverchio affetto per l' offensore vi renderebbe spettatore indolente dei miei torti.

MIL. Mal di me giudicate. Chi ardì d' oltraggiarvi?

ELI. Vostra moglie.

MIL. Mia moglie? E come?..

ELI. La vidi da lungi portarsi verso il giardino. Addoppiai il passo per raggiungerla, e mi presentai ad essa. Mi accolse con insultante freddezza, ed a fatica potei strapparle poche parole dal labbro. Le domandai se Carlotta fosse in di lei potere. Mi slanciò allora un fiero sguardo, mi volse con disprezzo le spalle, e proseguì il suo cammino.

DOR. Dobrill, qual modo è questo? Potrebbe Miledi essere costantemente avversa a queste nozze?

ELI. Non rispondete? Ben previdi che l' amor di marito vi renderebbe ingiusto con noi. Genitore partiamo.

MIL. Fermatevi, Contessa: voi non mi conoscete. Fre-

mei al vostro racconto, ed ho presente il mio dovere. Tranquilizzatevi: avrete ogni soddisfazione.

ELI. E quale soddisfazione potrà cancellare l'oltraggio ricevuto? Mentre doveva essere accolta fra le universali acclamazioni, ben convenienti alla figlia del Conte Dordley, alla vedova del Barone d'Erwold, mi veggo trascurata, e da vostra moglie schernita.

MIL. Voi otterrete un trionfo superiore alla vostra aspettazione, e sarete risarcita d'ogni oltraggio sofferto.

ELI. In qual modo?

MIL. Lo saprete.

Scena 3.

JAKSON, *e* DETTI.

JAK. Signori.

MIL. Adempisti i miei ordini?

JAK. Esattamente. Le guardie alle porte del Castello ebbero ordine d'impedire l'uscita a Carlotta, ed arrestarla. Due pattuglie scorrono lungo le mura per torle qualunque mezzo di fuga.

DOR. Ottimamente.

JAK. Mi portai dal Castellano Giorgio Brok, il quale mi ha assicurato che Miledi non ha mai parlato col prigioniero. L'osservai attentamente, e conobbi che non mentiva. Gli dissi di farlo tradurre in questo luogo, confidandogli che voi volete soltanto minacciare a Vanford la morte, onde sua figlia cada in vostro potere: quindi si offerse di scortarlo egli stesso.

DOR. Avete divulgata la condanna del Capitano?

JAK. Per tutto il castello.

ELI. Vedeste Miledi?

JAK. Poc'anzi

ELI. E che disse a tal nuova?

JAK. Era inorridita, e quasi fuor di se stessa. --- Si appressa Vanford. *(parte)*

MIL. Adesso sarete vendicata.

ELI. Mai quanto desidero, se non ho in mia mano l'abborrita rivale.

Scena 4.

VANFORD *in catene*, WARTOM, GIORGIO, GUARDIE, *e* DETTI.

VAN. Milord, che volete da me? Darmi forse la libertà? Si è finalmente scoperta la mia innocenza? Sono cessate le persecuzioni dei miei calunniatori?

DOR. Miserabile!

MIL. E tuttora così ardito?

VAN. L'uomo giusto, senza delitti, può parlare liberamente innanzi di tutti, e senza timore.

GIO. (Come faccio sempre anch'io.)

MIL. E sei tu quale ti vanti?

VAN. Tel dica questa fronte imperterrita, adonta dei ceppi che da quattro mesi ingiustamente mi aggravano.

DOR. E tu chiami ingiusta l'oppressione di un traditore dell'armata?

VAN. E chi è questi?

DOR. Tu, che vendesti il vascello l'Occidente al nemico.

VAN. Mentite.

MIL. E mantenesti una secreta corrispondenza con l'Ammiraglio Rallemont.

VAN. Cessate... tacete. --- Chi mi accusa di colpe tanto obbrobbiose? --- Voi? Indegni! Ben leggo su quelle fronti l'avida brama del sangue mio, ben vi ravviso la rabbia, la vendetta. Voi sapete la mia innocenza: sì, la sapete, e mi sacrificate crudeli, e meco la diletta mia figlia. Clemente Iddio la tenga lontana, e basti a saziare il vostro furore lo strazio di questa mia salma, logora da onorate ferite, ed ora da voi ricoperta d'obbrobrio, da voi... La mia spada avessi al fianco! Almeno, se morir deggio, morirei vendicato.

GIO. (Ci ajuterei ancor io ad infilzare coloro).

DOR. Capitano, potrei farti pentire degli audaci tuoi detti.

ELI. Compiangetelo: sono le solite voci della disperazione, proprie d'ogni suo pari.

GIO. (Vipera maledettissima!)

MIL. Sii tu pure innocente qual dici, e menzognera ogni accusa. Non sei verso di me reo di colpa inespiabile? Tu seducesti il mio Enrico, e senza consultare il paterno assenso, per sola mira d'ambizione, d'interesse, con clandestino imineo l'unisti a tua figlia. Nel pensarvi quasi la ragione mi abbandona. Incontra dunque il destino che ti sei procurato.

VAN. Ed è?

DOR. La morte.

GIO. (Oh, non sarà poi tanto).

VAN. A voi non spetta il giudicarmi, ma al consiglio di Londra.

ELI. Ricevi intanto da loro la tua sentenza: ti appellerai poscia al Tribunale di Londra.

VAN. Tu sei vera figlia di Dordley.

GIO. (E vero Diavolo in carne, pelle, ed ossa).

MIL. Sia altrove condotto, e poscia...

VAN. Finisci.

MIL. Il mio comando si adempia.

VAN. Indegni, osservate con quale intrepidezza s'incammina un' uomo innocente ad un' ingiusto supplizio.

Scena 5.

MILEDI CLARA, e DETTI.

M. C. Fermate. --- Odoardo ascoltami per pietà.

ELI. La sensibile Miledi! *(con ironia)*.

MIL. Cosa volete?

M. C. Pregarti a rivocare la sentenza di quello sventurato.

MIL. Forse con nuove minaccie?..

M. C. Non minacciosa, ma supplichevole a te mi presento: e, per il sacro legame che ci unisce, in nome della pietà, della giustizia, io ti scongiuro, fa ritornare al suo carcere il Capitano, e non renderti ligio agli altrui consigli macchiando il tuo onore con un atto arbitrario, violento, che potrebbe condurti in un' orribile precipizio. Guardatene, ti salva...

ascolta le voci d' un' amorosissima moglie, che si gitta ai tuoi piedi, e stringe le tue ginocchia, per indurti ad esaudire le sue instancabili fervorose preghiere.

VAN. Anima generosa!

GIO. (Fiato gittato, e tempo perduto).

MIL. (I suoi detti . . . quasi . . . Oh mio rossore!)

ELI. Cedess' egli? } *piano fra loro*).
DOR. Saprò rassodarlo. }

MIL. Alzatevi.

M. *C.* (Avrei commosso il di lui cuore!)

ELI. (*simulando ilarità*) Miledi . . . permettete che...

M. *C.* Signora, lasciatemi.

ELI. Io vorrei . . .

M. *C.* Ve lo ripeto, lasciatemi. Si tratta della vita di due infelici, dell' onore di mio marito, e vi par questo il tempo da occuparsi in complimenti?

ELI. (Superba! Te ne pentirai).

M. *C.* Odoardo, una risposta.

DOR. Amico, quale stupidezza di te indegna?

MIL. Voi avete nascosta Carlotta.

M. *C.* Nol niego.

MIL. Datemela nelle mani, e Vanford tornerà al suo carcere.

VAN Ah, no, per pietà: no, Miledi.

M. *C.* Questa è la tua risposta?

DOR. Noi vogliamo *C*arlotta in nostro potere.

VAN. Fatela prima trucidare, pietosa Miledi.

M. *C.* Non l' avrete, no: che prima saprei... Mio consorte, io ti conosco: veggo brillarti in fronte un raggio di compassione: secondalo, Odoardo, ed appaga i miei voti.

DOR. Ma, Miledi, credete . . .

M. *C.* *C*onte, io non parlo con voi.

DOR. Io vorrei . . .

M. *C.* Porlo con mio marito.

ELI. (*con alterigia*) Però pensate, ciò che dovete . . .

M. *C.* (*ugualmente* (Signora, io so bastantemente ciò che il dover mi comanda, e non ho bisogno di sen-

tirmelo insegnare da voi.

ELI. (Fremo di sdegno!)
GIO. (Sbuffa, e schiatta.)

DOR. Milord, il tuo silenzio, il tuo imbarazzo . . .

MIL. Amico, perdonami.

DOR. Tu mi conosci, e . . .

M. *C*. Non vi avesse mai conosciuto, che sarebbe ancora il mio virtuoso marito.

MIL. Allontanatevi.

M. *C*. La tua risposta?

MIL. É questa. Ritiratevi nelle vostre stanze: celatevi pure Carlotta. Intanto Vanford andrà alla morte.

Scena 6.

CARLOTTA, *e* DETTI.

CAR. Trattenetevi, crudeli, trattenetevi.

VAN. Gran Dio . . . in quale stato!

CAR. Saziatevi nel mio sangue, ecco l'altra innocente vittima del vostro furore.

VAN. (*essendo tra i Soldati*) Carlotta!

CAR. (*correndo a lui*) Padre!

M. *C*. (*abbracciandola*) Che mai facesti!

GIO. (Ecco un' altro agnello fra quei lupi arrabbiati.) *Pausa*)

VAN. Come ti vedo ridotta? Mia figlia!

CAR. Padre, è dunque vero?

VAN. Vogliono il nostro sangue.

CAR. (*staccandosi impetuosa, e lanciandosi in ginocchio*) Il mio sangue, ma salvatemi il genitore: il mio sangue, ma sciogliete quei ferri, e ridonate alla società quell' innocente. -- Milord, Signori, vi desti pietà la miseria, in cui mi vedete ridotta: vi commovano il tremito, l'ambascia, che tutta m' investono. Io bacio il terreno che calpestate, e lo bagno di queste lacrime spremute da un dolore che ormai diventa disperazione. Il padre, vi chieggo: mio padre: E,

se sangue volete, in me saziatevi: fra i tormenti più atroci laceratemi, trucidatemi: io tutto soffrirò rassegnata, purchè mio padre sia salvo.

MIL. (Sono confuso).

GIO. (In settantadue anni non ho mai pianto, ma ora non mi è possibile di trattener le lacrime).

DOR. Milord, mancheresti alle tue promesse?

ELI. Alla parola di abbandonare costei in mio potere?

M. C. Come? Osereste...

MIL. Dobrill mantiene la sua parola. Eccola, è vostra. *(consegnandola ad Elisabetta).*

ELI. *(passandola alla sinistra)* Ti ho in mia mano alla fine.

GIO. (Non ho mai ammazzato donne, ma con colei faccio qualche sproposito).

CAR. *(con umiltà)* E che pretendi da me?

ELI. Veder da vicino la mia rivale: contemplare quest' amabile oggetto, che m' involò il cuore d' Enrico, e poi vendicarmi.

CAR. Vendicati pure con me, ma salvami il padre.

DOR. Salvare un traditore?

VAN. Dordley? *(è trattenuto dalle guardie).*

ELI. Salvarlo?

CAR. Oh Cielo! Avrò invocata invano la vostra pietà?

M. C. Sventurata!

CAR. Dunque congiurati a danno di due infelici, avete stabilito l'esterminio d'entrambi?.. Oh Dio! Pietà di noi.

ELI. Vaga sposa! Belle vesti! Propriamente degne di chi l' indossa.

CAR. Questi miserabili arnesi coprono un' umile creatura sommessa ai decreti del Cielo. Le tue splendide vesti celano una donna ambiziosa, amica soltanto della crudeltà, dell' orgoglio.

GIO. (Brava! Brava! Brava!)

ELI. A tuo costo mi proverai quale mi chiami. --- Ma, che vedo? *(accorgendosi del ritratto)* Cosa è questo?.. Il ritratto di Enrico!

CAR. Lasciamelo.

ELI. Che te lo lasci? Invano. Io lo voglio... lo pretendo. *(strappando il cordone)*

VAN. Oh eccesso di barbarie!

M. C. Donna inumana!

CAR. Taci, buona madre, taci: non vi sono titoli bastanti per caratterizzare la crudeltà di costei. I masnadieri che incontrai per la via si commossero alle mie preci, e paghi del prezioso contorno mi lasciarono quell'adorata effigie. Ma come dovrò chiamar te, se più di loro feroce, me la strappasti barbaramente dal palpitante mio seno.

GIO. (Benedetta! Benedetta! Benedetta!)

DOR. Scellerata! Tosto...

ELI. Non adirarti, o padre. Lascia pure ch'ella sfoghi l'impossente sua rabbia, ma sia intanto la schiava mia, e mi vegga sposa di Enrico.

CAR. Enrico è mio marito.

MIL. *(avanzandosi in questo punto)* Ed ardisci?

CAR. Sì: a Iddio lo giuro: Enrico è mio marito..

MIL. Fu ingannato, sedotto.

CAR. Non è vero.

MIL. Il nodo è nullo.

CAR. Nullo? Arsero, ed ardono i nostri cuori d'una pura, inestinguibile fiamma. Sacro Ministro unì le nostre destre, volarono i nostri mutui giuramenti al Cielo: egli benigno li accolse, e, fuorchè la morte, nessuno... nessuno potrà spezzarli giammai.

ELI. Ed avrai la morte.

CAR. Ma l'innocente mio sangue ricadrà tutto a tuo danno. Fra gli atroci tormenti io morirò da Enrico adorata, compianta, mentre tu sarai per lui eterno oggetto d'odio, di abborrimento.

MIL. Fine agli oltraggi. Torni Vanford al suo carcere.

GIO. (Già lo sapeva).

DOR. E costei?

MIL. Sia vostra per sempre.

CAR. Barbara sentenza!

DOR. *(ai servi)* Sotto stretta custodia sia sull'istante

condotta al mio Castello. --- Là tu dovrai scontare li oltraggi contro di noi pronunziati.

CAR. *(condotta a forza dai servi)* Ah padre!

VAN. *(similmente dai soldati per la parte opposta)* Mia Carlotta!

CAR. Ti perdo...

VAN. E forse per sempre.

M.C. Oh crudeltà!

MIL. Tacete. --- Si eseguisca. Partite.

Scena 7.

JAKSON *frettoloso, e sbigottito, e* DETTI.

JAK. È giunto in questo momento Sua Altezza Reale il Duca di Winchester. *(esclamazione di tutti gli Attori secondo il loro carattere)*.

GIO. (Dalla consolazione ho fatto un salto senz' avvedermene).

MIL. E dov' è?

JAK. Nel cortile.

MIL. Ha seguito?

JAK. Vidi un' Uffiziale degli Arcieri Reali.

DOR. *(turbato)* Ed a che viene il Duca nel tuo castello?

MIL. Lo ignoro. Non vi fu mai: nè comprendo il motivo...

ELI. *(con vanità)* Io l' indovino. Avrà saputo il mio matrimonio con vostro figlio, e viene ad onorare le mie nozze con la sua illustre presenza.

MIL. Sarà. *(risolvendosi, e con premura)* Capitano, appressatevi.

GIO. Eccomi.

MIL. Alla vostra custodia oltre Vanford, consegno ancora colei

GIO. (Un commensale di più alla mia tavola).

ELI. trattatela come merita.

GIO. Si signora. (se potessi aver te nelle mani!)

ELI. Voi mi sembrate un' uomo dabbene.

GIO. Grazie della buona opinione.

ELI. *(fa un cenno ai servi di lasciar Carlotta)* Andate.
CAR. *(correndo al padre)* Padre!
VAN. Carlotta! *(abbracciandola)*
CAR. Quando finiranno i nostri palpiti?
GIO. *(sotto voce)* Mangiando, e bevendo con me: allegramente.
VAN. Buon amico!
CAR. Che dite?
GIO. *(spingendoli nelle scene)* Allegri! Allegri! Che mangiata vogliam dare a dispetto di quelle faccie antipatiche. *(partono)*
MIL. Voi ritiratevi nelle vostre stanze. Obbedite.
M.C. Voglio appagarvi. *(parte)*
MIL. Wartom, seguitela; che non esca dal suo appartamento.
WAR. Ho inteso. *(parte)*
MIL. Ora andiamo incontro al Duca.
JAK. Eccolo appunto.

Scena 8.

Il DUCA, *il* CAPITANO *degli Arcieri*, *e* DETTI.

DUC. Caro il mio Dobrill... Signori...
MIL. Altezza Reale.
DOR. } Principe.
ELI. }
DUC. Forse ti sorprenderà la mia improvvisa comparsa nel tuo castello; mentre sai che non vado a visitar alcuno senza una precisa necessità.
MIL. Mi confonde il sommo onore...
DUC. Che onore? Che confusione? Ricordati ch' io non voglio complimenti. Alla buona, alla buona.
MIL. Come vi piace. Degnatevi almeno di accommodarvi.
DUC. In piedi, in piedi. Il caso mi ha portato a vedere l'esterno di questo tuo castello. --- Cospetto! É magnifico: mi ha sorpreso. Spero che nel suo interno mi darai un luogo qualunque per riposarvi questa notte.

MIL. Tutti gli appartamenti sono a disposizione dell' Altezza Vostra.

DUC. Mi basta una stanza, ed un letto. La caccia è un bel divertimento, ma porta seco molti disagi, e gli anni cominciano a pesarmi. --- Sono due notti che non mi spoglio, perchè tanto io, che il mio seguito, abbiamo dormito sulla paglia; Ah! Ah! *(ridendo)* sulla paglia, in un tugurio di buoni villici, dove ci ha trattenuto il fiume che per le dirotte pioggie non ci fu possibile di guadare. Anzi, per non darti molto imbarazzo, ho lasciato i miei cacciatori, ed arcieri, una lega di quà distante.

MIL. Potevate condurli con voi, Altezza, e mi avrebbero...

DUC. E ti avrebbero cordialmente seccato. --- Mio fratello, quando vado alla caccia, vuole per forza farmi trascinar dietro una caterva di gente che alle volte annoja ancora me. Sessanta arcieri, una trentina di cacciatori, servi, cavalli, cani, bagagli, e che so io? Costoro ti avrebbero posto sossopra il castello, e nel tuo interno avresti bestemmiata la mia venuta. Oibò. Bramo solo un ricovero per me, per il mio Capitano, e per i nostri due cavalli.

MIL. Jakson, sia tosto allestito l' appartamento sopra il giardino. *(Jakson parte)*

DUC. (Jakson!) --- Capitano, è forse quel vostro amico di cui mi parlaste più volte?

CAP. *(piano fra loro)* Appunto.

MIL. Prima di andare al riposo vi compiacerete di ristorarvi.

DUC. Non voglio nulla. Ho mangiato, saranno due ore. Appena passato il fiume, il mio seguito ha eretto un bivacco ad uso militare, ed abbiamo cucinato le nostre cacciaggioni. Ho fatto da cuoco anch' io. Ci siamo sdrajati per terra, perchè non v'erano sedie: e là tutti insieme, alla buona, abbiamo pranzato con appetito.

MIL. L' affabilità dell' Altezza Vostra è incomparabile.

DUC. Io sono un' uomo, ed amo il mio simile. -- Dov' è Miledi Clara?

MIL. Presentemente... non è nel castello. (*con imbarazzo*)

DUC. Me ne dispiace. È molto tempo che non fregia la Corte della sua presenza.

MIL. La bontà somma...

DUC. Verità, verità: Ella è una Dama di virtù singolare. --- E tuo figlio dove si trova?

MIL. A Londra: ma questa sera l'aspetto.

DUC. Lo vedrò volentieri.

MIL. Saprà Vostra Altezza, che domani è il più bel giorno della di lui vita.

DUC. Davvero? E come?

MIL. Si marita colla figlia del Conte Dordley.

DOR. Che ha l'onore d'inchinare...

DUC. Obbligato, obbligato. --- È forse questa la Sposa?

ELI. Io, Principe, che...

DUC. La vedova del Barone di Erwold?

ELI. Appunto, e...

DUC. Basta, basta. Conobbi vostro marito. (*guardandola con l'occhialetto*) Non c'è male. -- Io già di donne non me ne intendo, perchè non ho mai voluto averne per i piedi: pure l'esterno non mi pare cattivo.

ELI. Il vostro elogio...

DUC. Basta poi che l'interno vi corrisponda. -- Ma, Enrico, non si era maritato colla figlia del Capitano Vanford?

MIL. Fu un'inganno: mio figlio è stato tradito. Principe, vi supplico...

DUC. Non parlo più -- Saprai che il consiglio di Londra pronunziò la Sentenza del Capitano.

DOR. (*con premura*) Ed è?

DUC. (*dopo osservato il Conte con sorpresa marcata*) Di morte.

ELI (*come il padre*) E sua figlia?

DUC. Proscritta, raminga, pagherà anch'essa il fio dei delitti del padre. --- Mi pare ch'esultiate a tal nuova? Vi ha forse offeso?

ELI. Amò Enrico, lo sedusse, fu mia rivale...

DUC. E perciò godete delle sue sventure? Ho capito. ---

Conte, voi avete servito nel militare?

DOR. Nel rango di Colonnello.

DUC. E cercaste il vostro concedo.

DOR. Dopo replicate istanze mi fu concesso.

DUC. Me ne sovviene. L'odore della polvere di cannone non vi conferiva: ed il fischio delle palle nemiche era una musica per voi non molta omogenea.-- A proposito: Dobrill: tu sei un buon soldato, e ti darò una lieta notizia. Il Parlamento intimò la guerra alla Danimarca, e presto si batteremo.

MIL. Gli Angli vessilli guidati da un valoroso Generale, qual è Vostra Altezza Reale, non potranno che trionfare.

DUC. Io non sono che un Soldato.

MIL. È vero: ma un Soldato che fugò sempre i nemici dell'Inghilterra, conducendo con inaudito valore per terra, e per mare, la sua formidabile armata a compiuta vittoria.

DUC. Troppo elogio, Signor Ammiraglio, troppo elogio: non vorrei che puzzasse di adulazione.

Scena 9.

JAKSON, *e* DETTI.

JAK. L'appartamento è all'ordine.

DUC. *(guardandolo con l'occhialetto)* Bravo, sollecito, Sir Jakson.

JAK. (Mi conosce?)

DUC. La notte è vicina, ed io sono stanco: stanco sarà pure il mio Capitano, non è vero? Dunque andiamo a riposare. E se la mia presenza non fosse incomoda, domani assisterei volentieri alle nozze di tuo figlio, con questa gentile Signora.

MIL. Questo sarebbe...

DOR. Un'onore.

ELI. Una grazia.

DUC. Obbligato, obbligato. -- Ma m'immagino che vi

saranno inviti, gale, etichette, cerimonie, ed io quì non ho altro abito che questo.

MIL. La sola vostra presenza...

DUC. Non signore; ho anch'io la mia galanteria. Manderò un ordine al cacciator maggiore, che mi spedisca un forziere del mio equipaggio. Sì, sì: domani parteciperò io pure della gioja comune, ed assisterò a queste nozze. -- Dov' è il Capitano Giorgio Brok?

MIL. Ha il suo albergo presso le Torri.

DUC. Avrai già eseguite le commissioni che ti diedi per lui. -- L'altro giorno fu a trovarmi alla caccia e mi disse che lo facesti custode del prigioniero Vanford. -- Un bravo Soldato, con cinquant'anni d'accurato servizio, custode d'un prigioniero! --- Lo rivedrò con piacere. Mi ricordo che mi ha salvato dalle mani nemiche, e gli sarò riconoscente fino che avrò vita. Dobrill... non voglio complimenti: Sir Jakson mi additerà la stanza. Signor Conte, Signora sposa, a rivederci domani. *(parte col Capitano, e Jakson)*

DOR. Amico, udisti? Vanford è condannato.

ELI. E sua figlia proscritta. *(giubilante)*

MIL. Intesi. Ora è duopo esultare dell' onore che ci vien compartito. Si solennizzino domani queste nozze con tutta la pompa ch' esige la presenza di tanto personaggio.

DOR. Ma tua moglie?..

MIL. per questa notte è custodita dall' Uffiziale Wartom. Domani, o la troverò a miei voleri sommessa, o la farò trascinare lungi da queste mura, condannandola a piangere altrove li tristi effetti d' una mal intesa pietà, e della sua ostinazione.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Stanza con porta in mezzo, e due laterali. --- È notte.

Scena I.

Il Duca *seduto leggendo un libro.*
Il Capitano *indietro*

Duc. Al Diavolo anche il libro. (*si alza e passeggia*) La mia impazienza è estrema. --- Capitano, che ora abbiamo?

Cap. Tre ore di notte.

Duc. Ed il mio Ajutante non arriva!

Cap. Egli forse...

Duc. Non ha scusa. Doveva esser giunto. Io ho fatto tante volte il viaggio medesimo, e non vi ho mai impiegato più di quattordici ore all' andata, e quattordici al ritorno. --- Sono due giorni dacchè egli è partito.

Cap. Degnatevi di riflettere al tempo burrascoso della notte scorsa. Sir Addon è un valoroso soldato, che con fedeltà somma serve da tanti anni Vostra Altezza Reale.

Duc. Questo è vero. (*riflettendo*).

Cap. Nè può aver tardato senza un forte motivo.

Duc. Avete ragione.

Cap. Son certo che domani all' alba sarà giunto, e Vostra Altezza soddisfatto.

Duc. (*torna a sedere*) Cosa si fa nel Castello?

Cap. Vi è un allegra cena data da Milord al Conte Dordley. Jakson è pure fra gli invitati.

Duc. Questo Jakson mi è sospetto. Prevaletevi della vostra amicizia, e secretamente, con qualche strattagemma procurate ch' io lo vegga.

Cap. Questa sera?

Digitized by Google

Duc. Anche questa sera, se vi riesce : altrimenti domani mattina.

Cap. Osserverò nuovamente per obbedire Vostra Reale Altezza. *(parte)*

Duc. Quella Contessa sarà amabile, quel Dordley onesto, ma le loro fisonomie non mi sono simpatiche. Temo Milord sedotto dai loro consigli. -- Se il divisato progetto ha la fine bramata, se si avverano i miei sospetti, tutta l' Inghiterra si confermerà nella sua opinione che nulla sfugge al mio sguardo, poichè sono vindice severo della virtù oltraggiata, ed instancabile persecutor dei delitti.

Scena 2.

Capitano, *e* detto.

Cap. Altezza, Miledi Clara Dobrill chiede l' onore di presentarsi...

Duc. A quest' ora ? Sarà arrivata adesso : la vedrò volentieri. Introducetela. *(il capitano parte)* Voglio anzi andarle incontro io stesso. *(per uscire)*.

Scena 3.

Miledi Clara *introdotta dal* Capitano, *e* detto

M.C. Giusto, e venerato Principe.

Duc. Miledi.

M. *C.* Perdonate, se in ora così importuna...

Duc. Cosa dite ? Tutte le ore sono per me uguali.

M.C. Degnatevi dunque di porgere orecchio ad una mia premurosa istanza.

Duc. Disponete di me. --- Siete molto agitata ?

M. *C.* E ne ho ben motivo.

Duc. Parlate.

M. *C.* Ponete il colmo alla vostra clemenza: fate invigilare, onde non fossi sorpresa.

Duc. Quale riguardo ?

M.C Necessario pur troppo. Non mi negate tal grazia.

Duc. Voi eccitate la mia curiosità. Capitano, sia soddisfatto il di lei desiderio. *(il capitano parte)* Accomodatevi.

M.C. *(sedendo)* Buon Dio! Da forza al mio labbro, onde non perisca l' innocenza, e mio marito sia salvo).

Duc. Cosa bramate da me?

M.*C*. Causa della mia più interessante non ha mai guidato alcuno a voi dinanzi, per ottenere la vostra imparziale giustizia.

Duc. Spiegatevi.

M.*C*. Principe, si stà per commettere un grave delitto.

Duc. Come?

M.C. Saranno sacrificate due innocenti vittime all' orgoglio, alla vendetta.

Duc. Che ascolto!

M.*C*. Ed in breve col loro sangue satolleranno la rabbiosa sete dei suoi oppressori.

Duc. E chi sono gli scellerati? *(balzando in piedi)*.

M.C. *(alzandosi anch' essa)* Io li conosco.

Duc. Dite dunque.

M·*C*. Ma prima...

Duc. Quando si tratta di punire dei delinquenti non soffro indugi. Chi sono? Palesateli.

M.C. Nol posso.

Duc. Come?

M.C. No, nol posso, se prima Vostra Altezza Reale non mi promette di perdonare ad uno dei colpevoli.

Duc. Io perdonargli? Mai. Tutti i rei, tutti ugualmente puniti.

M.C. Ebbene non fia mai ch' io pronunzi il loro nome.

Duc. Dovrete farlo.

M.*C*. Non è possibile.

Duc. Vi costringerò a palesarli.

M.*C*. Nè minaccie, nè tormenti, nè morte, potranno giammai strappare il nome loro da queste labbra.

Duc. E chi ve lo vieta?

M *C*. L' onor mio.

Duc. Il vostro onore? Compresi abbastanza.

M.*C.* E che?..

Duc. Il reo, per cui chiedete grazia, è vostro marito.

M.*C.* Altezza, la vostra persuasione potrebbe essere fallace. Ma voi potete creder ciò che vi piace, nè spetta ad un' umile donna il disingannare un Principe quale voi siete. Parto addolorata e delusa nelle mie speranze. Vi supplico almeno a compatire la mia situazione, e non credermi indegna della vostra clemenza.

Duc. Fermatevi. --- Voglio appagarvi. Il reo che vi sta tanto a cuore, sia salvo.

M.*C.* E gli perdonerete?

Duc. A vostro riguardo soltanto io gli perdonerò.

M.*C.* Me lo promettete?

Duc. Ve lo giuro sull' onor...

M.*C.* Basta così, Altezza: una vostra promessa è troppo sacra, e non ha bisogno di giuramenti.

Duc. Ora parlate.

M.*C.* Vi parlino per me le stesse vittime d' un' ostinata persecuzione. (*andando alla porta, e introducendole*).

Scena 4.

VANFORD, CARLOTTA, GIORGIO, *e* DETTI.

VAN. Giusto Principe!)
CAR. Pietà di noi.) (*s' inginocchiano*).

Duc. Quali sventurati?.. Chi siete?

VAN. L' infelice capitano Guglielmo Vanford.

CAR La di lui misera figlia. (*il Duca fa loro cenno di alzarsi*)

GIO. (*trovandosi alla destra del Duca*) Ed il veterano Giorgio Brok, che implora per questi infelici, non compassione, ma giustizia.

Duc. Oh! Anche tu, Giorgio?

GIO. Anch' io, Altezza Reale.

Duc. Tu? Il loro custode? Ah! Ah! Il loro custode?

GIO. Appunto.

Duc. Bravo davvero! Viva il Castellano di Milord Dobrill! Bella fedeltà, ottima subordinazione ai suoi superiori.

Gio. Come sarebbe a dire?

Duc. Questa è la cura che hai dei prigionieri alla tua vigilanza affidati? Meriteresti propriamente che ti facessi custode della Torre di Londra.

Gio. Ed io vi adempirei scrupolosamente il mio incarico.

Duc. Eccone una prova.

Gio. (*con calore*) Ma sotto il felice Regno del grande Giacomo I, nostro augusto Sovrano, e sotto le incessanti cure dell' amico dell' umanità il Duca di Winchester, la Torre di Londra racchiude dei veri colpevoli, e non già degl' innocenti, sì, degl' innocenti perseguitati da private vendette.

Duc. E dunque? (*guadandolo con l' occhialetto*).

Gio. Dunque io, nemico implacabile dei birbanti, sarei un' incorruttibile custode della Torre di Londra, e risparmierei ai miei superiori l' incomodo di rimproverarmi d' infedeltà, e d' insubordinazione.

Duc. Capperi! È andato in collera il Signor Giorgio Brok? Ah! Ah! Il sempre burbero signor Capitano è andato in collera.

Gio. Io?.. Vi sembra? E poi non ho motivo d' incollerire, ma di compiacermi, giacchè veggo brillare sul volto di Vostra Altezza Reale l' affabilità, la clemenza, ed un genio tutelare per i miseri, il quale chiaramente dimostra, che avete più desiderio voi di udire le giustificazioni di quest'infelici, ch'essi di palesarvele.

Duc. (*sorridendo*) Hai ragione, Giorgio: hai ragione.

Gio. (Lo so bene che con lui ci vuole franchezza).

Duc. Miledi, sono queste le vittime che mi accennaste?

M.C. Queste.

Duc. Nè vi trattenne di quì condurle la tema di esser sorpresa?

M.C. La vicinanza di quest' appartamento alle Torri, la strada disabitata che quì conduce, l' oscurità della notte, favorirono il mio disegno. Mi portai da Sir

Giorgio, gli svelai il mio pensiero di presentare a voi quest' infelici, lo persuasi a secondarmi, e...

Gio. E Giorgio, senza farsi tanto pregare, si arrese sul momento, aprì presto presto il catenaccio della prigione, ed uscì con questi sventurati che hanno la fortuna di trovarsi al vostro augusto cospetto.

Duc. Ho capito, ho capito.

Gio. (*imitandolo*) Ho piacere, ho piacere.

Duc. Vanford, devo darti una cattiva nuova. Il consiglio di Londra ti ha condannato alla morte.

Gio. (A drittura : senza complimenti).

Duc. Ecco la sentenza. Io però ottenni ampla facoltà da mio fratello di sospenderne l' esecuzione, e voglio esaminare accuratamente il tuo processo.

Gio. Allegramente, Capitano, allegramente.

Duc. E perchè allegramente ?

Gio. Perchè la verità non isfugge al vostro sguardo. Voi scoprirete tutto. Gli scellerati che lo hanno accusato resteranno a bocca spalancata, avviliti : ed egli trionferà dei suoi nemici.

Duc. (*dopo averlo ben guardato*) Silenzio.

Gio. Non apro bocca. ---

Duc. Ma con quali discolpe puoi far costare la tua innocenza ?

Van. Con una sola.

Duc. Ed è ?

Van. Che io non conobbi giammai il delitto, che vissi onorato, e morirò tranquillo, e senza rimorsi.

Duc. Ma ciò non basta.

Van. Sì, Principe, che bastar deve ad un soldato d' onore, il quale ha servito per venticinque anni fedelmente il suo Re, esponendo ai colpi dell' inimico impavidamente il suo petto. Eccolo coperto di gloriose ferite. Queste sono le mie discolpe : queste le mie difese.

Duc. Eppure i tuoi accusatori...

Van. E chi sono essi ? Forse un Dordley ? Oppure... (*frenandosi per Miledi*) oppure qualche altro che cerca la mia perdita per una vile vendetta ?

Duc. Ma tu non mantenesti una secreta intelligenza con l'inimico?

Van. È una calunnia.

Duc. Non ricevesti un foglio vergato, e suggellato dall'Ammiraglio Rallemont, nel quale ti premiava del tuo oprato?

Van Foglio mentito.

Duc. Non fu questo ritrovato da Jakson nelle tue carte?

Van. Jakson chi sa come l'ebbe! Egli fu comprato dai miei nemici. Jakson è un traditore: io sono un innocente calunniato.

Gio. E ne faccio fede ancor io: e fede tale, che se Vostra Altezza non arrivava, questa notte il carceriere faceva bagaglio coi carcerati, e fuggivano tutti assieme.

Duc. (*con sorpresa*) E dove sarebbero andati?

Car. Dall' umano, benefico, clemente, sostegno dei miseri, dal Duca di Winchester.

Gio. Che sarebbe lo stesso come dall' Altezza Vostra.

Duc. (*guardandola con l' occhialetto*) Ed a qual oggetto?

Car. A fargli note le nostre sventure, a sollecitare la di lui imparziale giustizia in difesa di noi, crudelmente perseguitati.

Gio. (Ella eseguisce perfettamente la mia lezione).

Duc. Ma come accadde l' infausta perdita del Vascello l' Occidente, che causò tanto disordine all' armi nostre? Io mi trovava gravemente ferito, ed ho dovuto cedere a forza il comando.

Van. Perchè mancò il formidabile vostro braccio in quella fatale giornata! --- Stava disposta in bell' ordine la nostra flotta: ed i lieti evviva dei soldati, il fragore dei militari stromenti, il giubbilo che sul volto dei Comandanti brillava, sembravano predire una luminosa vittoria. Protetti da un prospero vento incontrammo l'ostile squadra comandata dall' Ammiraglio Rallemont. Il vedersi, e l' azzuffarsi fu un punto. Dopo vigorosa scambievole resistenza, il nostro grand' Ammiraglio cangia manovra. Forma di tutti i legni due file, che dovevano circondare la ne-

mica flottiglia. Il vascello l' Occidente era il punto d' appoggio per tale operazione, sì in caso di avanzamento, come di ritirata. Fui comandato di lasciare la mia scialuppa, e montare a bordo di quello per far noto tal divisamento. A gonfie vele volavano i nostri, e già eseguivano il piano concertato, quando cangia il vento, e soffia un' impetuoso Nord-Ovest che sconvolge le nostre file, e spinge verso di noi le navi nemiche. Entrano queste nel nostro centro, smembrano, dividono la forza dell'armata, e con un gagliardo fuoco delle batterie d' ambo i lati ci portano la confusione, il terrore. Inutilmente gridano i Comandanti, invano si tenta di richiamare il soldato al coraggio, ed è qualunque difesa del tutto infruttuosa. Molti nostri legni sono in preda alle fiamme, altri infranti, e galleggiano sul mare mille e mille infelici disperatamente cercando qualche rifugio Oppressi dalla fatale circostanza, e dal denso fumo che i vento spingeva negli occhi, non potemmo accorgerci che alcune lancie nemiche con impareggiabile ardire circondavano il nostro vascello, e con frequenti colpi di cannone gli spezzavano i fianchi. Egli vacilla ad un tratto, dà un forte scroscio, e comincia ad affondarsi. Gorgoglia l' onda, e rumoreggia entrando vorticosa nelle sue aperture, finchè gradatamente l' assorbe, ed il mare si racchiude sovr' esso. Tradimento! si ode gridare dovunque: Tradimento! Nuotano a fatica i mal vivi soldati che lo difendevano: ma una gradine di mitraglia li seppellisce nelle salse voragini. Io fui tra pochi sventurati, a cui si offerse un piccolo legno: montammo su quello intrisi di sangue, lacerati da più ferite, ed inorriditi dal deplorabile avvenimento di così atroce sconfitta.

Car. (Mio buon padre!)

M.C. (Qual sicurezza!)

Gio. (*al Duca*) E non sarà egli innocente?

Duc. Avverso destino! — Io però ho radunate le mie forze, e feci ben presto dimenticare all' Ammiraglio Rallemont l' ottenuta vittoria.

VAN. Non era ancora perfettamente ristabilito dalle mie ferite, che mi vidi improvvisamente arrestato, e quì tradotto, or sono quattro mesi, per ordine dell'Ammiraglio Dobrill. Chiesi il motivo, e mi fu risposto che in una visita fatta nel mio scrittojo da Sir Jakson, si erano ritrovate delle carte dimostranti una mia segreta corrispondenza con l'inimico: e mi manifestavano ribelle al mio Re, e traditor dell'armata --- Perchè in quell'orrendo giorno il mare non ingojò me pure nei sanguigni suoi gorghi, anzichè dovessi sopravvivere all'obbrobrio, alle catene, alla disperazione!

CAR. Osservate, Principe, il fuoco che dal suo sguardo sfavilla? Udite qual forza di esprimersi? Il colpevole è vile, dubita, trema, non osa: ma l'innocente è sempre costante, ed imperturbato al cospetto degli uomini, e del Cielo.

GIO. (*piano al Duca*) E dice benissimo.

DUC. Subordinazione, signor Capitano, subordinazione.

GIO. Non parlo più.

DUC. Tu difendi tuo padre, e devi farlo: ma credo che avrai molto bisogno di difender te stessa. Rispondimi: per qual causa fosti tu pure in queste Torri arrestata, e quanto tempo è che vi sei racchiusa?

CAR. Poche ore.

DUC. Come? Poche ore?

CAR. Questa mattina la disperazione mi trasse alle porte di questo Castello per implorare qualche soccorso. Un Uffiziale pietoso mi guidò da Miledi, che mi accolse... con quanta bontà! Saputo da... alcuni il mio arrivo, minacciarono di uccidere mio padre, se non mi dava nelle loro mani: e stavano già per compiere l'orrendo attentato, quand'io per salvarlo mi scagliai fra i miei persecutori, che insultarono il mio dolore, e mi dileggiarono con crudeltà inaudita. Ma mentre disponevano barbaramente di noi, giunse la fausta notizia dell'arrivo di Vostra Altezza Reale. Essi allora con tutta sollecitudine ci

consegnarono a quest'uomo benefico ..

Gio. Il quale, invece di chiuderli in prigione, li ha condotti nella sua stanza, dove abbiamo pranzato assieme in allegria, facendo mille evviva all'arrivo, ed alla salute di Vostra Altezza.

Duc. Che ascoltai! Quali violenze?--- E chi furono gli audaci che tanto osarono?

Car. Il Conte Dordley, l'orgogliosa sua figlia, e...

Duc. E chi?

Car. (*rimettendosi per non palesare Milord*) E qualche altro, che non conobbi.

Gio. (*piano al Duca, e con malizia*) Che non conobbe: che non conobbe.

Duc. (Ti reprimi mio sdegno fino all'intero scoprimento del vero). Ma come ti trovi in così deplorabile stato?

Car. Clementissimo Principe, dopo l'arresto del mio genitore non vi fu creatura più di me sventurata. Come descrivere le sciagure sofferte! Voi vedete la mia estrema miseria. Abborrita da tutti, desolata, raminga, ho dovuto procurarmi in queste boscaglie un tozzo di pane cercando la carità... Gran Dio!.. La carità. --- Stendeva a questo, a quello, supplichevole la tremante mia destra: mi assaliva un ribrezzo, un orrore, che me la faceva ritirare; ma la necessità, la sfinitezza, la fame, mi costringevano a stendergliela nuovamente. Alternativa terribile! Bene spesso mi veniva negato qualunque ajuto: e mi coricava digiuna sul nudo terreno, a Cielo scoperto, pascendomi solo di lacrime, e di dolore.

Van. Figlia! Figlia mia!

M.C. (I suoi detti mi strappano l'anima.)

Gio. (*piano al Duca*) Altezza, ella vi ha intenerito?

Duc. (*ugualmente*) Assai, assai. Le sue espressioni, le sue maniere, mi hanno commosso, ed incantato.

Gio. Hanno commosso, ed incantato anche me.

Duc. Io credo che l'espressioni, e le maniere delle donne non possano più nè commoverti, nè incantarti.

Gio. E perchè?

Duc. Perchè sei vecchio.

Gio. Ho settantadue anni.

Duc. Perciò appunto. Ti pajono forse pochi?

Gio. Ma però porto impressa un' onorevole rimembranza.

Duc. Ed è? (*lo guarda con l' occhialetto*)

Gio. Di esser nato l' anno stesso, che nacque l' Altezza vostra.

Duc. Davvero?

Gio. Da invalido capitano d' onore.

Duc. Zitto. --- Ma presso Dobrill, tu hai un torto, e grave torto. Sposasti Enrico, quando sapevi ch' era destinato da suo padre, alla contessa Dordley.

Car. Non è vero. Lo dica l' ottima Miledi, mi giustifichi.

M.C. La verità non si deve occultare. Quando mio figlio si maritò con Carlotta, Milord non conosceva Dordley che di nome. Non l' avesse conosciuto giammai!

Duc. Avete ragione... avete ragione. Ma, come t' inducesti a sposarlo? In qual modo potesti?..

Car. Fu amore: l' amore il più puro che ferver possa in cuore umano.

Gio. (*piano al Duca*) Solita faccenda.

Car. Io vidi lui, egli me vedde, e le anime nostre avvamparono sul momento d' una fiamma inestinguibile. Mio padre era all' armata, io sotto la custodia della mia buona zia... Vivess' ella! --- Un giorno Enrico cadde ai mi piedi: piangeva, e ci giurammo eterna fede. Condusse poi un suo amico, che mi assicurò dell' assenso dei di lui genitori. Mia zia allora si arrese, mi arresi io pure; ed alla presenza di un sacro Ministro si è formato l' indissolubile nodo.

Gio. (*piano al Duca*) Che laconica maniera di esprimersi.

Car. Enrico dimorava in Londra. Mi diceva attendere un propizio istante per presentarmi ai suoi genitori, ed eravamo felici: breve felicità! Dopo pochi giorni ricomparisce inorridito. Mi palesa il matrimonio, al quale Milord lo costringeva, e confessa

che l'amico aveva mentito il paterno consenso per indurmi a sposarlo. Tal nuova fu per me il più tremendo fulmine. Enrico sparì, mio padre venne arrestato, io scacciata da Londra. Il resto vi è noto.

Duc. Mi è noto, sì, mi è noto. Osserva intanto, sciagurata, i tristi effetti della tua debolezza. Guarda tuo padre, guarda te stessa. Non c'è che dire: sei donna!.. Donna! Ed il tuo sesso è quasi sempre sorgente di mali.

Car. *(guardando Giorgio di nascosto)* È vero, Altezza Reale.

Duc. Ah! È vero?.. È vero?..

Gio. *(piano al Duca)* E volete che contraddica un Principe quale voi siete? Non sarebbe conveniente.

Duc. Ti colpì il suo sembiante.

Car. Sono una donna.

Duc. Ti adescarono le sue lusinghe.

Car. Sono una donna.

Duc. Ed ecco perchè ho sempre odiate, e disprezzate le donne.

Car. Però amate, ed apprezzate gli uomini.

Duc. Ma quelli degni di questo nome: ma gli uomini d'onore.

Car. *(prontamente)* Ed io ho amato, ed apprezzato Enrico, perchè l'ho creduto un'uomo d'onore.

Gio. Dunque ha la gloria di aver perfettamente imitato l'Altezza Vostra. ---

Duc. Nelle tue risposte per altro sei molto franca.

Gio. (È mia scolara).

Car. Benefico Principe, perdonate: ma il signor Capitano Brok mi ha poc'anzi insegnato che per ottener grazia, ogni via di mezzo è infruttuosa.

Duc. E cosa ti ha insegnato che vi vuole?

Car. O molta umiltà, o molta franchezza.

Duc. Bravo il precettore. Ah! Ah! Il precettore. Ed ambedue avete adottata la franchezza.

Car. Però non disgiunta dall'innocenza.

Gio. Ed accompagnata dalla ragione.

Duc. Intendo, intendo. So perchè tu usi meco un si-

mile linguaggio. Sei superbo per avermi liberato dai nemici alla battaglia di Newburry: non è vero, signor Capitano?

Gio. *(con risentimento, e rapidamente)* Principe, non ebbi in vita mia un rimprovero più acerbo di questo. In quell' incontro non feci che il mio dovere, e me lo ricorda soltanto una borsa di monete che tengo infruttuose, avanzo della pensione accordatami dalla vostra generosità. *(con più calore)* Ed infatti, come potrei vantarmi di aver salvato Vostra Altezza Reale, se in cinquant' anni che ho l'onor di servirvi, voi avete liberato da certa morte, me non solo, ma Marescialli, Generali, e battaglioni interi di soldati, che senza il vostro senno, e valore, sarebbero rimasti vittime del furore dell' inimico.

Duc. *(sorridendo, e toccandogli una spalla)* Buon Giorgio.

Gio. Ottimo Principe. —

Duc. Miledi, io credo di non aver più bisogno di domandarvi chi sia il colpevole, per cui mi chiedeste anticipatamente la grazia.

M.C. La vostra promessa...

Duc. La ricordo. — La vista di quegli sventurati da voi condotti, ed il vostro colloquio tenuto prima, o donna impareggiabile, mi fanno conoscere quanto siete degna di stima, e d' ammirazione: sì, sì, d' ammirazione. A vostro solo riguardo frenerò lo sdegno, e porrò in opra un tentativo per iscuotere l' animo di vostro marito, e guidarlo al pentimento, al rimorso. Carlotta, disponti a secondarmi: e tu, Vanford, se si potrà scoprire la tua innocenza, attendi da me il tuo trionfo. -- Ma come scoprirla? Come rilevare tanto misteriosa trama? Come convincerne i perfidi autori?

Scena 5.

Il Capitano, *e* detti

Cap. Jakson mi segue.

Duc. Gli taceste l' ordine mio?

CAP. Usai ogni possibile precauzione, è mi è riuscito: vi crede al riposo.

DUC. Compite l'opera, e guidatelo a me.

CAP. Obbedisco. *(parte)*

DUC. Se potessi scoprire!.. Sì... un tentativo... Voi ritiratevi colà tutti. *(accenna la stanza a destra, e vi entrano)*.

GIO. Anch' io?

DUC. Anche tu, anche tu. Faremo poi i conti insieme, signor precettore, faremo i conti. *(entrano)*

Scena 6.

CAPITANO, *e* JAKSON.

CAP. Entrate quì meco: faremo quattro ciarle.

JAK. Con molto piacere. Ma non vorrei che il Duca...

CAP. *(fingendo sorpresa)* Oh! Eccolo.

JAK. Desso? *(vuol partire)*.

Scena 7.

Il DUCA, *e* DETTI, *indi* VANFORD, GIORGIO, CARLOTTA, *e* MILEDI CLARA.

DUC. Fermati.

JAK. (Che vorrà da me?) *con timore)*.

DUC. Tutto è scoperto. *(fissandolo attento)* È conosciuto finalmente bugiardo il foglio accusator di Vanford.

JAK. (Che ascolto!)

DUC. La mia vigilanza sorprese te, e tutti gli scellerati avvolti nella trama esecrabile.

JAK. (Sono perduto.)

DUC. *(andando a prenderli ad uno ad uno)* Ecco l'innocente ritornato alla società, fra le braccia mie, e di sua figlia.

JAK. (Quì pur Miledi!)

DUC. E questa è la donna virtuosa che giunse a rilevare da suo marito ogni arcano, ed a me l'ha svelato.

JAL. (Incauto Milord.)

Duc. Vile! Iniquo!.. Qual morte?..

Jak. *(gettandosi ai suoi piedi)* Clemente Principe, pieta di me.

Duc. *(fissandolo)* Pietà? Infame! Falsario!

Jak. *(con tutta la forza, credendo di discolparsi)* Non io, lo giuro, non io, Altezza: il falsario fu Adolfo Revel, Secretario dell' Ammiraglio Rallemont, che imitando il carattere, ed adoprando i sigilli del suo padrone vergò quel foglio.

Duc. *(con cenni di compiacenza)* Ma tu potesti?..

Jak. Io non sono reo d' altro delitto, che di averlo nascosto fra le carte del Capitano, e con quelle presentato al Tribunale.

Duc. E che ti fece per tradirlo così? *(con sommo sdegno)*

Jak. Io, ed il Secretario, sedotti dall' oro del Conte Dordley, e dai consigli di Milord...

Duc. *(cangiando tuono, e con placidezza)* Ho capito quanto basta, e ringrazio il signor Secretario.

Jak. *(colpito dal cangiamento del Duca)* Come?

Duc. Io nulla sapeva, e tu svelasti da te stesso tutto il secreto.

Jak. *(alzandosi atterrito)* Gran Dio, che mi avvenne!

Gio. Quello che succede a tutti i bricconi, i quali pieni di scelleraggini si palesano incautamente da se medesimi.

Duc. Giorgio, a te affido costui.

Gio. É ben consegnato. *(facendogli deporre la spada)*

Duc. Sia custodito rigorosamente sino ad un mio cenno. Se ti rassegni al mio volere ti prometto clemenza: altrimenti non ti celeresti al mio furore nemmeno nelle viscere della terra. --- Miledi, Capitano, Carlotta, quà tutti al mio seno. --- Buon Giorgio, ci rivedremo. Via, toglietelo agli occhi miei. L' aspetto del malvagio mi desta sdegno, ed orrore; quanto mi alletta, e consola quello dell' onore, e della virtù. *(Jakson scortato da Sir Giorgio, e dal Capitano, esce dalla comune. Gli altri aggruppati entrano nella stanza a destra).*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala riccamente addobbata

Scena 1.

Enrico.

Che stato è il mio! Cosa son divenuto! --- Amate soglie, testimoni del nascer mio, quale mi rivedete! Quanto ribrezzo io provo alla vista di questi apparati, che le feste annunziano del mio odiato imeneo! Spietato genitore, tanto dissimile dalla mia ottima madre, così mi tratti? Tu m' involasti l' unico bene per cui m' era cara la vita. --- Virtuosa Carlotta, ti scordasti forse del tuo Enrico? O fra le angoscie piangi, ed invano piangi la nostra eterna separazione? Oh rimembranza che il cuor mi strazia, e mi fa desiderare ardentemente la fine della mia esistenza.

Scena 2.

Wartom, e detto.

War. (Eccolo immerso nel dolore). --- Enrico?

Enr. Wartom: mio amico.

War. Quale tristezza sulla vostra fronte?

Enr. Quella conveniente ad un' uomo oppresso dalla violenza.

War. Calmatevi: un raggio di speranza...

Enr. Invano tentate di lusingarmi con mendicati conforti. Cessate: non vi credo. Ed infatti a chi posso prestar fede, se persino l' ottima madre mia, allontanandosi da queste soglie, mi ha abbandonato in così fatale circostanza?

WAR. E chi vi disse che Miledi è lontana?

ENR. Mio padre.

WAR. *(con cautela)* Ella è in questo Castello.

ENR. Ed è vero?

WAR. La sua tenerezza è tutta per voi.

ENR. Mia buona madre!

WAR. Anzi è dessa che a voi m' invia.

ENR. E perchè non consola il suo misero figlio? Io mi porterò da lei, ed ai suoi piedi prostrato...

WAR. Fermatevi: non è permesso.

ENR. Chi può proibirmi di vedere la mia genitrice?

WAR. Lo stesso Milord, che sedotto dai consigli del Conte Dordley ha potuto intimarle di non uscire dalle sue stanze, affidandone con rigore a me la custodia. Però delusi i suoi ordini, e jeri sera l' ho guidata io medesimo all' appartamento del Duca.

ENR. Fedele Wartom!

WAR. Si gettò ai piedi di quel giusto Principe.

ENR. E che ottenne?

WAR. Lo conoscerete in breve, e scorgerete il suo affetto.

ENR. Deh! ditemi...

WAR. Sarebbe periglioso a Miledi, a voi, a me stesso, se quì rimanessi più a lungo.

ENR. Ma dunque...

WAR. Buon Enrico, la saggia Miledi Clara per mia bocca vi esorta di non lasciarvi sedurre nè da consigli, nè da minaccie. Il Duca di Winchester è prevenuto in vostro favore. Forse in questo giorno avranno termine le vostre ambascie. Il dirvi di più mi è vietato, e potrebbe esservi periglioso. Soffrite intanto con intrepidezza le ingiustizie d' un' avverso destino: abbracciate il vostro wartom: consolatevi, e vivete sicuro, poichè a vostra difesa gareggiano vigili l' assistenza del Cielo, la tenerezza d' una madre, l' autorità d' un Principe, ed il leale affetto del vostro amico sincero. *(parte)*.

ENR. Che diss' egli? Potrei sperare?.. Nulla: è deciso per me.-- Alcuno si avanza. É mio padre. Perchè la

di lui vista in cambio di consolarmi mi desta timore!

Scena 3.

MILORD *vestito da Ammiraglio*, e DETTO.

MIL. Enrico.

ENR. Signore.

MIL. E non mi chiami col dolce nome di padre?

ENR. Cosa volete da me?

MIL. Perchè non sei vicino alla tua sposa? Ella freme, e con ragione, per la tua non curanza.--- Tieni gli occhi al suolo, nè mi rispondi?

ENR. Padre, giacchè volete che padre vi chiami, non esacerbate maggiormente il mio dolore.

MIL. E fin a quando sarai lo schiavo della tua passione?

ENR. Fino alla morte. Tanto è nel mio cuore rifitta, tanto signoreggia sugli affetti miei, che la morte sola avrà la forza di cancellarla.

MIL. Ed hai deciso?

ENR. Di morire, se tale è il vostro decreto: ma sposo di Carlotta, ed a lei fedele sino alla tomba.

MIL. Ormai mi abbandona la sofferenza. Enrico, per l'ultima volta te lo ripeto: a momenti, in questo luogo medesimo tu devi porger la destra alla Contessa Dordley.

ENR. A momenti, in questo luogo medesimo rifiuterò la destra della Contessa, e le farò deporre qualunque speranza sul nostro nodo.

MIL. M'odi. Se tu potessi nutrir tant'ardire: se fossi capace d'insultare il mio comando... Non costringermi, Enrico, a dimenticarmi di esserti padre. Questo è l'unico freno che trattiene il mio sdegno. Obbedisci, piegati al mio volere, o mi ridurrai, mio malgrado, a qualche eccesso.

ENR. Ma la mia buona madre, perchè non interviene a queste nozze?

MIL. *(con imbarazzo)* Ella... non è nel Castello.

ENR. Ella è arrestata nel suo appartamento.

MIL. Quai fole?

ENR. Sì, padre, arrestata la mia ottima madre, e per vostro comando.

MIL. E chi tel disse?

ENR. Lo seppi.

MIL. Ma da chi?

ENR. Lo seppi: vi basti.

MIL. Ebbene, apprendi quanto sia irremovibile nella mia volontà. S' ella segue ad opporsi al tuo matrimonio, la condannerò ad un perpetuo ritiro. Conosci ora qual destino a te pure potrebbe sovrastare, se persisti ostinato.

ENR. Padre, padre mio, non vi lasciate sedurre, acciecare, o vi attirerete sul capo qualche impreveduta sciagura.

MIL. Ad un figlio non spetta il consigliarmi, ma l' obbedirmi.

ENR. Almeno una dilazione...

MIL. È vano: oggi si deve compiere il nodo. Ma si appressa il Conte Dordley, e la tua sposa. Enrico, pensa a quanto ti dissi, e risolvi da saggio.

ENR. Quando finiranno di tormentarmi con la loro odiosa presenza!

Scena 4.

Conte DORDLEY, ELISABETTA *in gran gala, seguiti da Castellani d' ambo i sessi, e dai* SERVI *con ricche livree, e* DETTI.

MIL. Sappia Sua Altezza Reale che tutto è disposto, e soltanto manca la sua augusta presenza (*un Castellano entra*) Ecco mio figlio.

DOR. Enrico, quest' amplesso vi accerti del giubbilo che provo nel rivedervi, e del verace mio affetto. --- Ma con quale freddezza accogliete le mie amiche-

voli dimostranze?

MIL. (*fremendo*) Figlio...

ELI. E ciò vi sorprende? Sembrerà più incredibile, come nel punto di stringere così illustre nodo, egli sfugga l'aspetto della sua sposa, e si mostri in preda all'affanno.

ENR. Contessa, le ragioni del mio dolore vi sono palesi.

ELI. E per questo?

ENR. Sperava che potessero indurvi ad abbandonare qualunque pensiero di formar questo nodo, il quale può rendersi ad ambedue funestissimo, mentr' io non v' amo, e non potrò amarvi giammai.

ELI. Sarà questo forse il primo matrimonio stabilito dall'ambizione, dall'interesse, senza un reciproco affetto?

DOR. E se non si effettuasse, cosa direbbe Londra tutta che impaziente lo attende, e Sua Altezza Reale il Duca di Winchester, quì venuto per onorarlo colla sua augusta presenza? Cosa ne pensarebbero i parenti, gli amici, e gli abitanti del mio Castello che in fasto, e magnificenza fra cento, e cento primeggia? Favola, e scherno io non diverrò giammai di chi è nato per rispettarmi, ed obbedirmi. Sieno questi su tal particolare gli ultimi accenti. Milord, pensa alla data parola, e non si tardi un solo momento l' effettuazione delle tue promesse.

MIL. Intendesti, Enrico, intendesti? Tuo padre potrebbe favellarti sdegnato: eppure odilo sommesso, e quasi supplichevole. Arrenditi, cessa dalla tua ostinazione.

ENR. In quante, e quali barbare guise voi mi circuite! Ma invano. Il mio cuore avvampa d'amore per un adorabile oggetto: ella è Carlotta. Il nome, il sembiante, le grazie, le virtù di costei, vi sono profondamente scolpite. Esse hanno il governo della mia esistenza, sono arbitre degli affetti miei, nè potrò dimenticarmele un solo momento.

ELI. Più non reggo. --- Giacchè per piegare la vostra fermezza è inutile qualunque mezzo, disponetevi a ricevere una notizia che vi priva d' ogni speranza di possedere la vostra amante.

ENR. Che volete dire?
ELI. Vedete questo ritratto?
MIL. (Quale imprudenza!)
ENR. Benchè spoglio del suo contorno... sì, lo riconosco: è quello che diedi a Carlotta. Ma come in vostra mano?
ELI. Io stessa a lei lo tolsi.
ENR. Ed ella dove si trova?
ELI. Nel mio Castello custodita.
ENR. Gran Dio!
DOR. E vicina a perire se persisterai nella tua folle passione.
ENR. Oh destino!
MIL. Conosci, incauto figlio, la tua situazione, e decidi a quale partito tu debba appigliarti.
ENR. A quello d' una terribile disperazione. -- Carlotta, in quali mani cadesti! Scorrerà in breve il tuo innocente sangue: ed io... Padre inumano, così tratti l' innocente tuo figlio? A tal colpo non regge la mia costanza, e mi sento morire. *(si abbandona sopra una sedia).*
MIL. *(con pena)* Egli è scosso, atterrito
DOR. Unico mezzo per ridurlo al suo dovere.

Scena 5.

Il CAPITANO, *e* DETTI.

CAP. Arriva Sua Altezza Reale.
MIL. (In quale momento!)
ELI. Tutti l' attendiamo impazienti.
CAP. Egli seco conduce una ragguardevole Signora, giunta poc' anzi, ed onorata di tutta la sua considerazione. Bramando d' intervenire a queste nozze è accompagnata dallo stesso Principe, che spera vederla favorita dalla vostra accoglienza (*parte*)
ELI. E chi sarà questa Dama?
MIL. Come giunse senza mia saputa nel Castello?
DOR. Mi sorprende che si sia ignorato il suo arrivo.
MIL. (*inquieto*) Nemmeno Jakson si lascia vedere?
DOR. Sento la voce del Principe.

Digitized by Google

MIL. Enrico, scuotiti, Enrico.
ELI. Andiamo ad incontrarli.
DOR. Ben dici, andiamo. (*si avviano*)

Scena 6.

Entra il DUCA *in grand' uniforme con Carlotta al suo braccio vestita pure in gran gala, e* DETTI,

(*Era intenzione dell' autore che Carlotta si presentasse nel suo lacero arnese, col capo basso, e la destra appoggiata al cuore: ma gli convenne cedere al desiderio comune delle Attrici, che amarono meglio di uscire abbigliate*).

ELI. Che vedo!
DOR. Carlotta con lui? (*retrocedendo per lo stupore*).
MIL. Sono tradito. ---
DUC. Milord, Signori, perdonate la libertà che mi sono preso di condurre al mio fianco questa Dama. Ma ella è tanto amabile, e virtuosa, che interessa la mia sensibilità, ed è meritevole della stima di tutti i buoni.
ELI. (Oh vista!)
DOR. (Ella col Principe!)
DUC. Signorina, passeggiate pur meco francamente: Ah! Ah!.. francamente. --- Questa è una bellissima sala: veramente elegante. Ricche vesti, lusso, magnificenza: che splendide nozze! Questa è la sposa: complimentatela. --- Quello è il di lei padre: e questo Milord Dobrill genitore dello sposo. -- Ma, Signori, ho ben ragione di dolermi di voi. Credeva che una Dama venuta al mio fianco meritasse migliore accoglienza.
ELI. (Non reggo.)
DOR. (Io fremo.)
MIL. (Chi... chi mi ha tradito?).
DUC. E nessuno risponde? Tutti sono incantati: Ah! Ah!.. incantati. --- Ma vedo là indietro lo sposo. S' agita, e freme anch' esso? Che sorta di matrimo-

nio è mai questo? Enrico, Enrico.

Enr. (*scuotendosi*) Qual voce?.. (*si alza*) Oh, perdono, Altezza Reale... Chi veggo? Carlotta!

Car. Mio Enrico! (*ambedue con trasporto*).

Duc. Cosa è stato? (*fingendo sorpresa*).

Enr. Vieni fra le mie braccia.

Duc. Come?.. Come? Questa Dama è venuta meco.

Enr. Essa è mia moglie.

Car. Egli è mio marito.

Duc. Marito?.. Moglie?.. E tua moglie? Quando è così, prendila, abbracciala pure, ch' io te la cedo con tutto il cuore. (*li unisce*).

Enr. Oh contento!

Car. Donna crudele, ora ritienti il ritratto che mi strappasti dal collo: nulla più mi cale di esso, se ho l' originale fra le mie braccia.

Duc. Il ritratto?.. L' originale?.. L' originale lo vedo, del ritratto poi non so nulla. --- Ma per quanto mi sembra, o Signora, voi siete una sposa senza marito.

Eli. (L' ira mi toglie gli accenti).

Duc. Non rispondete? Ah! Ah!.. non rispondete? -- E cosa dice Dobrill di questa curiosissima combinazione?

Mil. (*irresoluto*) Io?..

Dor. (*piano a Milord*) Esiteresti nella risposta?

Mil. Giusta improvvisa meraviglia mi trasse quasi fuori di me stesso, ma ora riprendo il mio senno. Principe, conoscete voi bene costei?

Duc. Qual dubbio? È la figlia del capitano Vanford.

Mil. Non più Capitano, non più degno di nome così onorevole, ma traditore, condannato all' estremo supplizio, di cui voi stesso recaste la sentenza.

Duc. Dobrill, lasciamo per ora da parte le accuse di Vanford: te ne priego, lasciamole da parte, e parliamo di questo matrimonio.

Mil. Altezza, ardisco sperare che non vorrete maggiormente impegnarvi per una miserabile donna, indegna dei riflessi dovuti al vostro rango, ed alla vostra grandezza.

Duc. Ma se anzi il mio rango, e la mia grandezza trovano tutta la soddisfazione nell' impegnarsi a vantaggio degli sventurati. E quanto essi sono più miserabili, laceri, ed abbietti, tanto più provo una inesprimibile consolazione nell' assisterli, e proteggerli. --- Dobrill, te lo consiglio di nuovo, approva questo matrimonio, ed abbraccia i tuoi figli.

Mil. Giammai.

Duc. Ed insisti?

Mil. Indegno figlio! Ti unisti alla tua perfida madre...

Enr. Signore, rispettate la vostra consorte, la madre mia. Rispettate in me un figlio che non ha colpa: può la mia innocenza pretenderlo. Così parlato non avreste, prima che gli altrui consigli contaminassero il vostro cuore. Questa è mia moglie, scelta dall'amore, dalla virtù: ella è di me degna. Voi eravate quasi per condiscendere ad accordarmela: conosceste in quel punto Dordley... Fatalissima conoscenza! E m' intimaste il matrimonio con la Contessa. Rammentatevi le mie lacrime, le preci dell' ottima mia genitrice, l' insuperabile ripugnanza a tal nodo, e le mie negative costanti. Io sono lo stesso. Se non mi cangiarono un' aspra prigione, e dei trattamenti inumani, non mi cangeranno nemmeno minaccie, morte... Nulla in somma potrà staccarmi da costei che amo più di me stesso, e la di cui deliziosa vista rinvigorisce il fermo, invariabile, eterno mio proponimento, di vivere al suo fianco, e di morire per lei.

Car. Mio Enrico! --- *(alla Contessa)* E tu vorresti estinguere una fiamma così vorace, un tanto reciproco affetto? Cangia pensiero. Vedi: il suo occhio rifugge nel mirare il tuo aspetto: nel mio si fissa sereno, sfavilla d' amore, e nuota nel pianto d' una purissima gioja. ---

Duc. Dobrill, non parli?

Mil. Principe, vi supplico, lasciatemi in pace: non mi obbligate a favellarvi con quel linguaggio che mi dettarebbe il mio risentimento.

Duc. Ed oseresti?.. Dobrill!.. Ma tu... non sdegno, pietà mi desti

Mil. *(risentito)* Io... pietà?..

Enr. Padre! }
Car. Signore! } *(per placarlo)*

Mil. Tacete, cessate. Non odo preghiere: non curo comandi, disprezzo ogni minaccia. Non fia mai ch'io contragga vincoli d'affinità colla famiglia del traditore Vanford. Basta: paventi ognuno la rabbia che mi bolle nel petto, ed... ormai cieco mi rende.

Dor. E, se alcuno osasse me pur d'insultare, non lo farebbe impunemente.

Duc. A tanta tracotanza più frenarmi non posso. -- Tutte le vostre trame mi sono note. Ribaldi! Apprestatevi a rendermi ragione di tanti delitti.

Scena 7.

Capitano, e detti.

Cap. *(sollecito)* È giunto Sir Addon.

Duc. Finalmente! Venga.

Scena 8.

Addon, Adolfo *in catene*, e detti.

Add. Altezza.

Duc. *(impaziente)* Ebbene?

Add. I vostri sospetti si sono avverati: il Capitano Vanford è innocente.

Duc. Innocente?

Add. Ecco in ceppi lo stromento dell'iniqua trama.

Dor. *(atterrito)* Chi veggo!)

Duc. E chi è costui?

Add. Il Secretario dell'Ammiraglio Rallemont che ha tutto confessato. Il suo padrone lo abbandona alla vostra vendetta.

Scena 9.

GIORGIO, *e* WARTOM *alla testa degli* ARCIERI REALI *con* JAKSON *arrestato.* MILEDI CLARA, VANFORD, *con la spada al fianco, e* DETTI.

GIO. *(prontissimo)* E se vi vuole la forza per castigare gli scellerati, ecco l' invalido Capitano Giorgio Brok che con numeroso seguito viene a complimentarli. *(gli arcieri si schierano).*

DUC. I miei arcieri? Giorgio che facesti?

GIO. Quello che deve fare un buon Capitano, quando vede il suo Generale in pericolo: far marciare il corpo di riserva per ajutarlo.

DUC. Ma la mia spada...

GIO. Essa è invincibile in campo aperto, non fra gli aguati dei traditori.

DUC. Facesti bene.

GIO. Lo so anch' io.

DUC. Fa circondare tutti coloro.

GIO. A marcia forzata. *(alquanti arcieri circondano i colpevoli).*

ELI. (Qual colpo!)

DOR. (Son perduto.)

MIL. (Oh confusione!) *Pausa*).

DUC. Ebbene, Ajutante?

ADD. Nell' andata io volai, e trovai l' Ammiraglio Rallemont a Calais per l' appunto. Mi sono presentato a lui in nome di Vostra Altezza Reale, gli narrai l' imputazione data al Capitano Vanford, mostrandogli questo foglio che dicevasi trovato da Jakson nel di lui scrittojo.

DUC. *(prende il foglio)* E che rispose?

ADD. Esclamò altamente: calunnia! calunnia! Conobbe il ministro del tradimento, il falsificatore del foglio, lo convinse all' istante del suo delitto, e facendolo caricar di catene lo affidò alla mia custodia, onde

quì lo conduca, ed il vero pubblicamente dichiari.

Duc. E perchè avete tanto tardato?

Add. Se passava il canal della Manica durante la burrasca di jeri, mi sarei certamente sommerso.

Gio. Ed allora Vostra Altezza, non aveva più la risposta.

Duc. Avete ragione. --- Avanzati.

Rev. Clemente Principe. *(s' inginocchia)*.

Duc. Alzati, sii sincero, e rispondi. Chi sei?

Rev. Adolfo Revel

Duc. La tua condizione?

Rev. Secretario dell' Ammiraglio Rallemont.

Duc. Conosci tu questo foglio?

Rev. Pur troppo.

Duc. Da chi è scritto?

Rev. Da me.

Duc. Leggi forte, che ognuno lo ascolti.

Rev. « Al Capitano Inglese Guglielmo Vanford. -- Sono » pienamente soddisfatto di quanto opraste nella battaglia dei quattordici Giugno in favore della mia » flottiglia, mentre facendo colare a fondo il Vascello l'Occidente, mi spianaste ogni ostacolo, onde » ottenessi una segnalata vittoria. Non deve tanto » favore restar senza premio, ed appena stabilita » la pace avrete prova luminosa della mia riconoscenza. Assicuratevi frattanto della secretezza su » questo fatto tanto importante. Dal bordo della » Fregata l' Aurora. Luigi Visconte di Rallemont » Ammiraglio. » --- Pietà, Altezza, pietà.

Gio. Che bricconi, Altezza, che bricconi.

Duc. *(strappandogli il foglio)* E tu potesti concepire, scrivere così abbominevole foglio? Mentire i caratteri, ed adoprare i sigilli dell' Ammiraglio?

Rev. Per mia sventura mi abbattei a Parigi nel Conte Dordley, che conosceva da molto tempo. Mi sedusse con lusinghe, e con doni, a nome ancora di Milord Dobrill, e divenni per sua insinuazione uno scellerato.

Duc. *(dopo guardati i rei con l' occhialetto, si volge a Jakson)* È questo il foglio che deponesti di aver

trovato nello scrittojo del Capitano?

JAK. Nol niego, Principe.

DUC. E da chi l'avesse?

JAK. Dal conte Dordley, con l'ordine di nasconderlo fra le carte di Vanford. Ebbi poscia comando da Milord Dobrill di presentarlo con quelle al Tribunale.

DUC. Basta così. *(passeggia adocchiando i rei)*

GIO (Io poi non esiterei tanto: a chi è reo, la testa al diavolo.)

DUC. Ho anch'io un foglio da far leggere. É brevissimo: due sole righe. Ah! Ah! Due sole righe, ma interessanti. É scritto da mio fratello. Capitano, leggete l'ordine Reale.

CAP. *(fa presentar l'armi agli Arcieri, poi legge)* « Noi Giacomo I, Re...

DUC. L'ordine, non i titoli.

CAP. « Se il Capitano Guglielmo Vanford è reo di tra-
» dimento, vada alla morte: se innocente, doniamo
» ampla facoltà al nostro amatissimo fratello il Du-
» ca di Winchester di scoprire i calunniatori, e
» punirli. Giacomo I. »

DUC. E li punirò con memorando castigo. Milord, tu...

M.C. Clementissimo Principe...

DUC. Invano pregate.

M.C. Vi degnaste promettermi il suo perdono.

DUC. Ma aggiunse delitto a delitto, e sarà severamente punito.

M.C. Oh Dio!

ENR. Salvatemi un padre.

CAR. Per questa virtuosa donna...

VAN. Io pure ardisco implorare per lui la vostra clemenza.

DUC. E tu puoi pregare per chi tentava?

VAN. Io tutto dimentico. ---

DUC. Ebbene, eccoti il foglio cagion dei tuoi mali, in cui il suo delitto sta scritto. Io dono a te, Capitano, il diritto di giudicarcarlo, e di vendicarti.

VAN. La mia vendetta è questa. *(lacera il foglio, ed*

invita al suo seno Milord, che scosso da tanta generosità si abbandona tra le sue braccia. Allora lo passa in quelle di Miledi, di Enrico, e Carlotta, che formano un gruppo interessante).

Duc. *(con energia)* Bravo, Colonnello Vonford.

Van. Altezza...

Duc. Sì, Colonnello. Il tuo tratto mi strappa le lagrime.

Gio. Colonnello! Mio Colonnello!.. Prendi... prendi un bacio dal tuo Giorgio.

Van. *(corrispondendo)* Sensibile amico!

Duc. *(al Conte)* Mira, o vile, l'opera dei tuoi iniqui consigli. Scellerato calunniatore avrai la morte.

Eli. Pietà, Altezza, pietà.

Duc. Pietà chiedi per lui, ed a me la chiedi? Donna ambiziosa, crudele, l'implora dalla tua vittima. Ai suoi piedi ti prostra, ed essa sia l'arbitra della vita del padre tuo.

Eli. *(inginocchiandosi)* Carlotta, il tuo perdono...

Duc. Osserva, Giorgio, osserva. *(parlando fra loro).*

Gio. La superbia ai piedi della virtù.

Car. Alzati: io perdono a te, ed a tuo padre: ma troppo mi stanno nel cuore i tuoi barbari trattamenti, e... abbracciarti non posso: propriamente nol posso. Andate, e siate entrambi fecili.

Duc. Ma vi condanno ad un eterno esilio da questo Regno. *(Elisabetta, ed il Conte partono avviliti)* Vivete voi pure, ma fuggite dall'Inghilterra *(Revel, e Jakson partono)* Milord, e tu...

Mil. *(Vorrebbe parlare, e non può. Si leva la spada, la pone ai piedi del Duca, e coprendosi il volto torna fra gli amplessi della sua famiglia).*

M.C. *(al Duca)* Il rimorso lo lacera.

Enr. L'angoscia l'opprime.

Car. Egli è pentito.

Gio. Veramente un poco tardi, ma pur è pentito.

Van. Dimenticate, vi supplico...

Duc. Tu sei in mezzo alla virtù, che ti sarà di scorta a ritornare sul sentiero dell'onore. *(rende a Milord*

la spada) — Giorgio, non abbracci l'amico?

GIO. Altezza Reale... *(con rispetto)*.

DUC. Sì, sì, l'amico tuo. Starai sempre al mio fianco. E tu, Carlotta, ristorati dalle sofferte sventure.

CAR. Ma però avventurate, se mi condussero ad una inaspettata, e compiuta felicità.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PRINCIPE
ED IL GRAN BRACMANO
DEL BENGALA

DRAMMA

Digitized by Google

PERSONAGGI

IL GRAN BRACMANO.

ABZUMA.

KADUA.

OBEREA.

ZORAKINA.

OZEMORO.

TAM-YEDO.

DECNA.

HEZEBAR.

Minori Bracmani. }
Iniziate. } che non parlano.
Guerrieri. }

L' Azione si finge verso la metà del passato Secolo.

La Scena nella Città di Daca,
allora Capitale del Bengala.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Reggia.

Scena I.

Ozemoro, e Zorakina.

Oze. Alfine di palpitar cessa: t' arreco annunzio al tuo cuore il più grato. Salvo, trionfante, fra poco in Daca ritorna Abzuma.

Zor. Ne godo: e il nostro Prence.

Oze. Aggiungi il tuo amante.

Zor. Ozemoro... m' ascolta.

Oze. Invano adopreresti nuove menzogne per illudermi. Sì, t' ama Abzuma, ed a me per sempre ti toglie. Come fremo nell' ottenere tanto indegna mercede ai miei servigi, al valor mio! Fra l' ardue Torri d'Agra a lui salva ha la vita dal ferro dei credenti d' Alì, da Koulikan guidati: i campi di Samarcanda rossegiarono del mio sangue in sua difesa.

Zor. E non ti ha pertanto di benefizi ricolmo? Ruppe i servili tuoi lacci: ti presentò dell' Indostan al Sire, nostro possente Monarca, dal quale lodi, ed onori cogliesti: poi t' innalzò al grado di suo Coppiere.

Oze. Allora egli era giusto, e tale lo stimava ciascuno.

Zor. E tale ognora ciascuno l' estima, tranne gl' invidiosi, i malvagi.

Oze. Quanto ingegnosa ti mostri a discolparlo! Appien si scorge che ardentemente tu pure l' ami.

Zor. Io? no: mi credi...

Oze. Cessa. Ogni tuo accento a prò di lui è nuova, acuta spina che il cuor mi strazia, ed il geloso mio furore raddoppia.

Zor. Il tuo furore opra è soltanto dell' altrui fellonia. Uno scaltro, maligno spirto in te seppe destarlo, e, chi sa per quali inique mire, a suo talento lo riaccende, e fomenta.

Oze. Che osi supporre?

Zor. Verità funesta. — Il tuo sguardo irrequieto, l'agitazione che tuo malgrado t'investe, pur troppo i miei dubbi confermano.

Oze. Addio.

Zor. T' arresta: e se mai ti fui cara, te ne scongiuro, il tuo impetuoso spirto raffrena, e placato m'ascolta.

Oze. Che potrai dirmi?

Zor. Fino dall' infanzia io fui allevata fra le donzelle al divino culto destinate. Crebbi iniziata negli augusti riti, e vissi il più bel fiore della mia giovinezza all' ombra degli Altari dei nostri Numi, al cospetto dei quali ogni mortale che osasse di mentire è fulminato, e per sempre ammutisce. In quelle venerande soglie io ti conobbi, e t' ho giurato l' amor mio, la mia fede. Lo stesso Gran Bracmano, che il Bengala qual Nume adora, approvò benigno la nostra mutua casta fiamma, e disse che il Cielo non isdegna un puro affetto. Or all' età giunta dal costume prescritta, in cui son presso a spogliare queste religiose insegne, e divenir tua sposa, puoi sospettarmi, ad onta dei pronunziati giuramenti, di tradirti capace? La tua Zorakina alma così vile non chiude nel petto.

Oze. Ma mi è noto che Abzuma...

Zor. Io già credo che su me il Prence nemmeno un pensiero di abbassare si degni: ma se ciò fosse, con libero linguaggio a lui aprirei tutto il mio cuore: e lo vedresti generoso, magnanimo, arridere ai nostri voti, all' amor nostro.

Oze. Ai tuoi detti... quasi m' indurrei a prestar fede: ma se... Viene Oberea.

Scena 2.

Oberea, e detti.

Obe. Coppiere, intesi... Quì Zorakina? E tu seco t'in-

trattieni a colloquio? Bada, Ozemoro. Sul labbro ha il mele, ma il veleno nel cuore. Ella te tradisce, e me ad un punto.

OZE. Oh Dei!

ZOR. Che dici?

OZE. Principessa, sei tu sicura?

OBE. Io da pria n' ebbi dubbio, ch' or si è fatto certezza. Arde il mio consorte per questa simulatrice, di vorace fiamma amorosa, e n' è corrisposto.

OZE. Dunque è vero?

ZOR. Non credere.

OBE. Perciò prima di partire più dell' usato frequentava il Tempio, dove l' astuta donna ai suoi religiosi ministeri pingeasi intenta con modesto umile sembiante. Ma furono profanati da costei i santi altari, le divote cerimonie, e vilipesa la Maestà dei Numi. Mentre al suolo prostrata i sacri carmi recitava, ed incensi offriva al Cielo, furtivi, cupidi sguardi ad Abzuma slanciar fu vista.

ZOR. Quale calunnia?

OZE. Oh perfidia!

OBE. Talchè del di lui cuor Signora ormai la superba si vanta.

ZOR. Principessa!..

OBE. E me balzar spera dal talamo.

ZOR. Non più. --- Ozemoro...

OZE. Taci, spergiura, o ch' io... Di furore avvampo, la mia ragione si smarrisce... e più non reggo alla tua vista, iniqua donna. *(parte)*

ZOR. Ma quest' anima voi conoscete, onnipossenti Numi!

OBE. La tua colpevole fronte osi innalzare al Cielo che tanto oltraggi?

ZOR. Al Cielo, da me mai oltraggiato, alzar io posso serena l' incolpabil mia fronte.

OBE. Intanto nei più reconditi recessi del Tempio corri a celarti. E se al ritorno del mio consorte, soltanto nel Vestibolo discendi, ti costerà la vita.

ZOR. Ma tu...

Obe. Ch' io tel ripeta, non tremi?

Zor. E tu non tremi nel proferire così ingiusta minaccia?

Obe. Oh! Come ardita...

Zor. Ardita mi chiami, perchè da false imputazioni mi difendo? È questi un dritto dal Cielo, dalla natura, ad ogni mortale concesso, e solo dall' umana barbarie talor negato. E tu, meco clemente benefica... Chi ha potuto così cangiarti? --- Vado: non già a celarmi. Chi è lordo di delitti, teme, fugge, si asconde: ma chi è innocente, dovunque, a tutti, franco si mostra, impavido. E dove io fossi a ingiusta morte trascinata, fra gli estremi aneliti, finchè stilla in queste vene rimanesse di sangue, mi griderei innocente, perchè son tale: sì, che lo sono. Su questi sacrosanti stemmi che degnamente indosso, sull' onor mio, lo giuro. (*parte*)

Obe. Ai mentitori è sempre di schermo il giuramento. Ed io dovrei soffrire?.. Ah no: piuttosto...

Scena 3.

Gran Bracmano, *e* detta.

Obe. O tu, interprete infallibile dei voleri del Cielo, Gran Bracmano, m' aita, mi consiglia.

G.B. Principessa, onde sul tuo volto, al dolor misto, sfavilla lo sdegno.

Obe. Sono ingannata, schernita.

G.B. Da chi?

Obe. Da Zorakina.

G.B. Comprendo i tuoi sospetti, ma sono fallaci.

Obe. Lo credi?

G.B. Zorakina è saggia, ed a te sommessa ancella. Vive del Coppiere Ozemoro amante: e di dar loco nel suo cuore ad altro affetto, e colpevole affetto, non è capace.

Obe. Eppur mi ripeteva pubblica voce...

G.B. Fu voce insidiosa, calunniatrice: io te ne accerto.

Obe. Sorpresa io sono. Ma alle tue asserzioni stimerei delitto un lieve dubbio, non che l'oppormi: quindi umile chino la fronte. --- Però il mio consorte per lei si dice d'amore acceso.

G.B. Pur io l'intesi.

Obe. Quindi potrebbe costringerla ad un odioso imeneo.

G.B. Zorakina morir saprebbe prima di tradire i suoi doveri.

Obe. Tu l'affermi, ed io il credo --- Ma se in folli amori d'invilir gli piace, cadrà per certo nelle donnesche reti d'altra beltade. Eppure, prono all'ara nuziale, solennemente prometteva, anzi giurava, e ben devi rimembrartelo, che me sola per amante, e per moglie eleggeva, ed a me sola avrebbe il suo cuor consacrato. Or, dopo costante maritale affetto, come ad un tratto diventa spergiuro, me più non cura, e si abbandona al molle Asiatico costume... Turpe costume! --- Beate piaggie d'Europa, dove per sante, infrangibili leggi, una sola moglie è Donna del suo sposo, ed avventurata genitrice la sua prole regge, governa. Quì noi siamo schiave: ognor soggette di vedersi posposte a qualche abbietta rivale, e talvolta ad un vergognoso ripudio condannate. Oh idea d'orrore! Potrebbe Abzuma intimarmi un ripudio? Ah, nol permetta il Maggior Astro, o mi tolga un suo fulmine a tanto obbrobrio.

G.B. Ti calma, ed a fredda ragion dà luogo. Io già non credo il Prence tanto proclive al fallire, qual tu lo supponi: ma se in lui v'ha colpa, ell'è sol frutto dei pravi eccitamenti del suo germano.

Obe. Di Kadua?

G.B. Appunto di colui, che in alma mendace, e fella, null'altro uguaglia.

Obe. Assai mi è grato che tu pur lo conosca. Egli osò un giorno farmi proposte d'amore: ed io con disprezzo ho riggettate le sue offerte. Perciò in secreto per me nutre odio antico, implacabile, che cerca velare con accorto sorriso.

G.B. Nell' arte del simulare perfettamente istrutto, seppe guadagnarsi la fiducia del Prence, che dal suo labbro intento pende come da celeste oracolo: ed accarezza nel perfido congiunto una feroce belva, che forse un giorno aprirà gli artigli per farlo in brani.

Obe. Dunque il mio sposo ?..

G.B. Guai, se persiste nella sua cieca salda tendenza.— Il nostro Sovrano ora gli concesse del Bengala l'assoluto Dominio: ma se un fatale destino i suoi giorni troncasse, e privo fosse di maschil prole, vuole che a lui Kadua succeda.

Obe. E che perciò ?

G.B. Questo decreto l'occulto livor raddoppia nell' ambizioso germano, che bramerà avidamente d'Abzuma la morte, onde salire all' eminente grado. Se costui a dominar prosegue sull' animo del Prence, quante sciagure ci sovrastano! Già veggo la civil discordia allumar le sue faci: queste contrade d'umano sangue, asperse, e tutte in preda al terrore, alla strage.

Obe. Tu mi atterrisci. Io amo, benchè infedele, il mio consorte. Ma per natura nei suoi proposti irremovibile, e minaccia, e punisce, chiunque si attenta di pronunziare un solo accento contro il malvagio, fossi pur io stessa. Or tanto spaventevole quadro all' alma sua indocile, chi presentare ardisce ?

G.B. Io l'ardirò: la non pieghevole tempra del mio Signore io vincerò: io fermo affronterò tutto il suo sdegno. Ai Numi servo: ed i Numi stessi m'impongono di squarciare il denso velo che il vero gli nasconde, di guidarlo sul cammino retto, ed illeso da sicuro periglio. Quindi a te, virtuosa Principessa, pur mi confido di apportare la calma.

Obe. Dalle dotte contrade del Cabulistan, a quest' estreme sponde del Gange, un Nume ti condusse al Bengala propizio. Conoscitor sublime dei Vegetali, persino dalla mortifera Cicuta sai estrarre prodigiosi rimedi che agl' infermi la salute ridonano: e con i

tuoi religiosi detti, dolci conforti insinui nell' alme combattute. --- Per certo tu sei...

G.B. Altro io non sono che un meschino mortale: ed in questa miserevole terrena valle, al par d' ogni altro, vado peregrinando per quel sentiero ad ogni passo intralciato di triboli, che ha per confine l' insormontabile barriera alle umane follie, in cui tutti indistintamente piombar dobbiamo, la tomba.

Obe. Alcuno a questa parte... Kadua? Si eviti.

G.B. Io vado a convocare i Minori Bracmani, onde uniti incontro al Prence...

Obe. In te, del Cielo ministro, la mia fiducia ripongo.

G.B. E non invano, spero. *(partono da parti opposte).*

Scena 4.

Dopo qualche intervallo escono Kadua, *ed* Hezebar.

Kad. Ella mi sfugge? Superba! Eppure nelle mie mani a forza dovrà cadere: e questo fia forse il sospirato giorno.

Hez. Hai dunque deciso?..

Kad. Di disserrare il varco all' ira profonda, che da tanto tempo celo nel petto. Trionfatore fra pochi istanti il germano ritorna, ed insignito degli orrevoli stemmi di Signor del Bengala. --- Decreto ingiusto, con orror ti ricordo! Sia Prence Abzuma, ed alla sua morte Kadua sottentri. --- Io a lui proposto?.. Ah, no. --- Muoja Abzuma: e, dopo il Sovrano, me l' Indostan saluti, ed onori, il più possente dei suoi Prenci.

Hez. Di tutti i tuoi fidi vassalli il primo a venerarti, t' offro questa mia vita, e...

Kad. Per lunghe prove, Hezebar, mi sei noto: e tanto ti pregio che mia guida, e sostegno ti eleggo nella vasta, ardimentosa impresa, dal mio solerte immaginare fatta alfine matura.

Hez. Imponi.

KAD. *(con cautela)* Io stringo in pugno, e la sorte, e la vita d' Abzuma.

HEZ. Spiegati.

KAD. M' odi. --- Debole affetto per Zorakina egli nutriva : ma io seppi con accorti consigli fomentarlo a segno che divenne fervente amore. Da ciò ai miei progetti doppio vantaggio ho ritratto. L' orgogliosa Oberea freme, ed avversa al consorte si mostra : mentre il Coppiere, di Zorakina amante, ebbro di gelosa rabbia, da me istigato anela di vendicarsi.

HEZ. Dunque Ozemoro?..

KAD. Dei miei disegni fatto stromento, oggi darà la morte ad Abzuma : ma porterà tosto fra l' ombre l' importante secreto.

HEZ. E la Principessa?

KAD. Da ciascuno creduta del misfatto l' autrice, dovrà perire qual dannata colpevole : ed io dei suoi reiterati disprezzi coglierò piena vendetta.

HEZ. Ma scegliesti questo giorno?..

KAD. Appunto questo è il giorno opportuno a compier l' opra. In pubblica religiosa festa, più sicuro riuscirà il colpo che in privato banchetto. E poi a nuove vittorie il germano si affretta. Tarpar tosto conviene l' ali alla fortuna per lui troppo seconda. Io batter voglio le sue orme gloriose. Trionfator temuto, portar le opime spoglie dei vinti nemici di Delì nella Reggia, ed ottenere dal Sovrano novelli onori: quindi ricalcare, Prence assoluto, mie queste soglie.

HEZ. Ti arrida il destino.

KAD. Già stanno radunati i miei coraggiosi amici, ed antiveder fia duopo uniti...

HEZ. Vedi: il Coppiere...

KAD. Opportuno giunge. Sul limitar mi attendi del maggior atrio. *(Hezebar parte)* -- In pensier cupi assorto egli sembra. Malaccorto garzone a servirmi ti appresta. *(rimane indietro)*.

Scena 5.

Ozemoro, e detto.

Oze. L' avrò dunque per sempre perduta? Otterrà così triste compenso il mio tenero cuore? E lascerò impuniti la rea donna, ed il perfido che me l' invola? Qual ambascia m' opprime!

Kad. *(avanzandosi)* Ozemoro...

Oze. Tu... quì, Signore?

Kad. Io, tuo leale amico, che la sorgente del tuo affanno conosce, e ti compiange. -- Ma ti scuoti, rallegrati: il giorno è giunto della nostra vendetta. -- *(piano, e guardingo)* Oggi per la tua mano dovrà morire il mio nemico, il tuo rivale.

Oze. Eppure nel pensarvi... io temo, e non oso risolvermi.

Kad. Che dici? Jeri bollente d' ira ti assumevi volontario l' incarco: anzi impaziente di compierlo, quasi di mano mi strappavi la venefica ampolla. Ed ora ti trovo esitante, turbato?

Oze. Celartelo non posso: mi atterrisce il pensiero di un tradimento.

Kad. E chiami tradimento il punir giustamente chi vuol rapirti quanto hai di più caro nel mondo? Fede non merta chi non l' attiene. Tuttavia, se in te allo sdegno il pentimento è succeduto, io... a nulla per me ti astringo: rinunzia pure alla tua... amante: senz' essa tranquillo vivi: io... taccio.

Oze. Perfida Zorakina!

Kad. Non condannare il debil sesso. Ella lusingata, e, forse suo malgrado, all' ara nuziale condotta...

Oze. All' ara nuziale?

Kad. Il cuore ti squarcio! Ma il vero più non posso nasconderti.

Oze. Favella.

Kad. Abzuma ha fisso di ripudiare Oberea, e far Zorakina sua moglie.

Oze. Dunque è deciso?

Kad. Il tuo fatale destino. A lui salvasti la vita? Vedi qual guiderdone ora ti rende. Sa il tuo affetto per la donzella, e barbaramente te la rapisce. -- Ma ciò non basta. Giovine sventurato, quanto a soffrir ti rimane!

Oze. Che più?

Kad. Vedrai colei che idolatri, ben presto di te affatto dimentico, passare una vita beata fra le delizie, e gli onori, al fianco del suo sposo.

Oze. Oh rabbia!

Kad. Tu dovrai mescere alle loro mense: seguirli alle giostre, alle danze, alle caccie; giacchè sempre saranno indivisi, e tanto nell' adorarsi intesi, che un' alma sola sembreranno in due corpi.

Oze. Quali furie mi scagli nel petto!

Kad. E guai, se un detto, un cenno ti sfuggisse! Saresti perduto. --- Stolto! Che dico? Soltanto l' aver amato Zorakina è per te inespiabile, capitale delitto: per cui, misero, sarai da Abzuma condannato a morte atroce.

Oze. *(furibondo)* Egli morrà, non io: morrà l' indegno per la mia mano. --- *(breve pausa)*.

Kad. *(prendendolo per mano, e a bassa voce)* Oggi nel nappo al giuramento destinato...

Oze. *(come sopra)* Verserò il veleno.

Kad. Il verserai?

Oze. Fino all' ultima stilla.

Kad. Lo prometti?

Oze. Sì... lo... prometto.

Kad. Eccoti possessor felice dell' amata donna: ed io, non tuo Prence, ma verace amico, ti terrò fra i miei fedeli il primo, il più pregiato. Quale ti aspetta fortunato avvenire! Ma di folto popolo veggo le strade ingombre: presso a queste mura è il germano: trovarmi voglio frà i primi a salutarlo.

Oze. L' ampolla... dammi.

Kad. Eccola. --- Presso all' ara...

Oze. All' ara io corro per disporre la mia vendetta.

KAD. Va, dunque: separiamoci.
OZE. Sì: separiamoci.
KAD. Ma non pentirti.
OZE. Pentirmi! Fosse questo l'istante. Con quanta gioja lo mirerei tranguggiare la morte!
KAD. Basta: ti credo. --- *(abbracciandolo)* Dolce amico! --- *(da se partendo)* Ho vinto.
OZE. Sono... quasi cieco. Gelosia... rabbia... dolore... forsennato mi rendono, e di me fanno crudele, insopportabile strazio. Si vada.

Scena 6.

ZORAKINA, *e* DETTO.

ZOR. Ozemoro.
OZE. Che? Tu a me dinanzi?.. Estremo ardire!
ZOR. M'odi.
OZE. Taci.
ZOR. Lungo colloquio...
OZE. Va, fuggimi... o trema.
ZOR. Quale furore t'invade?
OZE. Quello che mi accendesti nel petto con l'infame tuo tradimento. Vedi, per ogni fibra mi ribolle tremendo: nè potrà mai placarsi, finchè non sia vendicato. *(parte)*.
ZOR. Quai detti? Fu Kadua al certo!.. Si segua, si raggiunga... Ahi, dubbio orrendo! *(parte)*.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Scena I.

Abzuma, Kadua, Oberea, *Gran* Bracmano, *Minori* Bracmani, Decna, Hezebar, Guerrieri.

Abz. Germano diletto, Gran Bracmano, Consorte, da me pregiato per valor, per senno, Capitan del mio popolo, fra voi vincitore ritorno. L' Imperial vessillo dell' Indostan ha trionfato, e le formidate schiere dei Maratti ebbero memoranda sconfitta. Per molti giorni furono dubbie, ostinate le pugne: ma la vigesima aurora vide le nemiche squadre fuggir sbaragliate. Allora coi vittoriosi miei soldati mossi celere ad inseguirle, e giunsi alle porte dell' ostil Cittade determinato di atterrarla, e distruggerla. Quando un' immenso stuolo a me d' intorno si affolla, e prostrandosi supplichevole i miei passi trattiene. Inermi cittadini, miseri vecchi, pargoletti innocenti, trepidanti madri, deserte spose, feano giungere sino al Cielo i loro lamenti. Tenendo nella destra l' ulivo: Pietà di noi! esclamavano: e fra i singulti ripetevano con interrotte flebili voci: Pace! Pace! -- A tal vista mi scossi, e deposto di vincitor l' orgoglio, pietade, e pace loro promisi. A me dinanzi venne il nemico Duce: gl' impongo di pace i patti, egli li accetta: e stringemmo pur noi dell' ulivo la palma, fra le universali acclamazioni d' una indicibile gioja.

Kad. Mio germano, com' esulto al grido delle tue famose imprese. Ben a dritto quante regioni l' Indo, ed il Gange rinserrano, della vittoria ti chamano il figlio prediletto, del Bengala l' Eroe.

G.B. E vero Eroe, se al tuo sublime valore unisci un' alma generosa, magnanima: poicchè al cruento

acquisto degli allori, dal Cielo abbominato, vincitor guerriero, preferisci la bella pace.

Abz. Eppure di ricalcar mi è forza novelle orme di sangue.

Kad. Forse?..

Abz. Dei Seiki l'indomita proterva stirpe, divisa in turbe numerose, ed intrepide, ferocemente tenta assalirci. Là, dove il Jumna si disperde nel Gange, saccheggiò i villaggi, arse molte capanne, e piantò il ferro nelle vene degli atterriti abitatori. Il nostro Sovrano, dal potentissimo suo seggio di Delì nella Reggia, si degnò decretare a me l'incarco di affrontare gl'iniqui, di soggiogarli: e non avrò posa, finchè non vegga in piena rotta disperse quell'orde infami, a cui l'accordar tregua, o perdono, sarebbe viltà, demenza. Perciò lasciai il prode compagno d'ogni mia impresa, il fedele Tam-yedo, accampato con l'esercito al declinar del vicino colle, per cogliere breve riposo. Ma questa notte drizzar deve il cammino al Jumna contro dei traditori, ed io domani mi affretterò a raggiungerlo.

Kad. E novella gloria ti acquisterai, gloria immortale, poicchè la fama percorrerà rapida onde annunziarla alle più colte nazioni. Ben provvide il Sire alla perenne felicità dei suoi vassalli, fregiandoti la fronte, ed il petto degli augusti stemmi che ti acclamano Prence assoluto di queste fortunate contrade. -- Nel vederti all'orrevole grado innalzato, pel sommo contento, da dolce pianto sento bagnarmi le ciglia.

G.B. (Adulatore.)

Obe. (Malvagio.)

Abz Kadua, ti credo: abbracciami. -- Gran Bracmano, accogli le mie lodi, e quelle dell'esercito tutto che ti appella suo salvatore. Come furono efficaci ai feriti guerrieri li rimedi, che con ammirabile ingegno tu dall'erbe ricavi! Dalle tue dottrine fatti esperti li tuoi alunni, sugl'infermi li ministravano: ed il quinto, o il sesto giorno, erano le piaghe di molti rimarginate, talchè l'armi nuovamente impugnavano.

Ed alcuni miseri per profonde ferite tormentati da incessanti doglie, tranguggiando poche stille d'un tuo licor portentoso, restavano assopiti in tranquillo letargo, che all'egre membra concedeva salutare riposo. --- Quanto ti deve l'umanità sofferente.

G.B. Nulla a me deve. In Cabul nacqui, dove ai Dei piacque di far brillare i primi lumi dell'arte sanatrice, coll'investigare l'essenze dei prodotti della natura, ritrovandovi il veleno, ed il farmaco.

Kad. Dicesi, che stupissero i primi stranieri quì approdati, nel sentirvi praticata così difficile scienza.

G.B Ma d'ogni altra, o poco, o nulla istrutti però ci ritrovarono. --- Qual fausto giorno fu quello che dalla più occidental regione dell'Europa, Portogallo chiamata, amico vento nel nostro mar sospinse su ben guarnite prore il Capitano Vasco De Gama! Del Calicut le fiorite piaggie furono le prime a salutarlo, indi le foci ubertose del Gange. Al non più udito fulminante scoppio dei suoi concavi bronzi, a nuova vita l'India rinacque. Acquistò leggi, costumi: vide frante gli antichi pregiudizi dell'ignoranza, e ad un barbaro dispotismo sottentrare la ragion, la giustizia. Quindi a poco a poco si svilupparono gl'intelletti, e ciascuno conobbe d'esser uomo, non bruto. Sventolarono poscia a queste sponde i vario pinti vessilli degl'Inglesi, e dei Batavi. Allora cominciarono a fiorire l'arti, il commercio: con util gara si apprese a prosperarli, e lo dimostra la nascente Calcutta. Progredendo rapidamente l'industria, alle capanne successero comodi alberghi, a mal connesse Almadie ben costrutti navigli, a confuse vaganti torme, disciplinate legioni. Talchè il Persiano, mentre con disprezzo ci chiamava selvaggi, or che ne scorge a lui emuli fatti, c'invidia, e teme.

Abz. Per sempre egli ci tema, acciò non osi disfidar nuovamente del Mogol la possanza, rinnovellando di Tamas Koulikan le sanguinose campali giornate. --- Gran Bracmano, come feci noto, prima del meriggio

presterò l' usato giuramento di fedeltade al Sire, privatamente nella mia domestica Pagode. Soggiogati i Seiki, farò in Daca pomposo trionfale ingresso. Allora appenderò nel gran Tempio i nostri stendardi del nemico sangue vermigli, e solennemente sarà ripetuta la cerimonia. Ora ti sollecita a disporre l' odierna.

G.B. Tutto è già preparato. --- Bramerei, o Prence, da solo a solo di favellarti.

Abz. Ritornar in breve ti piaccia. *(il Gran Bracmano parte col suo seguito)* Capitano, per te il popolo sappia ch' oggi darò pubblica udienza.

Dec. Sarà tosto il tuo cenno palese. *(parte seguito da Hezebar, e Guerrieri)*

Abz. *(freddamente)* E tu, Oberea...

Obe. *(Vorrebbe parlargli, ma si trattiene, e parte dolente, e sdegnata.)*

Abz. *(dopo qualche intervallo)* Vedesti?

Kad. Vidi.

Abz. E donde?..

Kad. Istrutta dell'amor tuo per Zorakina, freme di sdegno.

Abz. Il suo sdegno di conjugale affetto mi sembra prova sicura.

Kad. *(con simulazione)* Al tuo pensiero... oppormi non voglio.

Abz. Kadua, di questo mio amoroso delirio sono quasi pentito. --- Zorakina tuttor l'gnora?

Kad. Anzi n'è consapevole.

Abz E che dice?

Kad. Gioisce del sommo onore, a cui si scorge eletta. --- Ma se più non l'ami...

Abz. Ardentemente io l'amo. In ogni impresa, alle mense, nel sonno, mi stava presente il suo modesto sembiante, umilmente intento alle divine cerimonie, come quando di lei mi accesi: e noverava impaziente i giorni che si frapponevano per rivederla.

Kad. Or dunque?..

Abz. Rammento, che ad Oberea la fede maritale promisi intatta.

KAD. É vero. --- Però fia lieve errore il mancar di fede al femmineo sesso, se le nostre leggi ci accordano di più mogli il dominio. Fra noi le donne non sono come in Europa libere, e follemente idolatrate, ma soggette, e schiave. Il loro orgoglio deve piegarsi, anzi come lampo sparire ad un nostro severo girar di ciglio. Poi ti ricorda che di prole è infecondo il tuo talamo. L' Indostan ti brama padre di amabile pargoletto, che fatto adulto, sia successor tuo degno.

ABZ. Successor mio degno io te bramo, germano: perciò mi è grato l' esser privo di prole. Qualora il destino recidesse i miei giorni, se negli estremi momenti avessi tanto vigore per adornarti io stesso di queste insegne, spirerei più lieto.

KAD. Che parli? Il cuore con tali detti mi squarci. Lungamente vivi: sia il tuo impero ognor glorioso, e dai Numi protetto.

ABZ. Non degeneri figli di due fratelli, nell' amarsi senza esempio nel mondo, i nostri padri noi imitiamo: e così lo imitiamo, che il nostro mutuo affetto potrà troncare solo la morte.

KAD. Purchè prima lo tronchi l' invidia, che fiera mi guata, e cerca di rapirmelo.

ABZ. Che dicesti?

KAD. Verità funesta. --- Tacer mi lascia.

ABZ. Anzi il tutto di svelarmi t' impongo. Fia questo il primo, ed ultimo, spero, imperioso cenno che da me tu ricevi.-- Chi tenta involarti il mio . fraterno affetto?

KAD. Tua moglie. Ella si è dichiarata mia nemica, e senz'alcun ritegno m' odia, m' insulta. --- Trasse dal suo partito alcuni ribaldi che il di lei sdegno fomentano. Da questi favorita... protetta... Ah! Non per me, Abzuma: io per te pavento, tremo.

ABZ. Che mi narri? Oberea...

KAD. Tu poc' anzi dicesti essere il di lei sdegno certa prova d'amor conjugale, nè contraddirti io volli: ma d' amor tristo indizio mi sembra, se una moglie con aspri detti, il suo consorte pubblicamente oltraggia.

ABZ. Ella?

KAD. Ed agli otraggi aggiunge violenti minaccie --- Per te di giustissima ira acceso, m' indussi a rimproverarla del suo imprudente procedere: ed ella osò rispondermi, ed inoltre divulgar con icherno, ch' io per lei preso da incestuosa fiamma... Concedimi che la sua risposta in eterno silenzio rimanga sepolta.

ABZ Che discopro! E i di lei fautori?

KAD. Molti sono, e possenti.--- V' ha, chi sospetta compreso fra questi il Gran Bracmano.

ABZ. Anch' esso?..

KAD. Potrebbero alcuni per troppo zelo al tuo bene forse ingannarsi: ma attento veglia. La diffidenza è madre della sicurezza. Sopratutto ti guarda dalla gelosa rabbia di donna ambiziosa: ella è d' Ircana Tigre più feroce.--- Ch' io fossi all' orror serbato di mirarti da un pugnale svenato sulle tradite piume: o nelle tue stanze, in famigliar convito, fra le tazze di liquor rindondanti da un veleno lacerato? A tal pensiero per ogni vena il sangue agghiacciarsi mi sento.

ABZ. Il tuo fervido affetto ti sospinge a temenza eccessiva: quindi dovunque ti si apparano dei perigli. Di femmineo furore da pochi vili aizzato io non pavento. Animoso guerriero i traditori disprezza, ma però li punisce. -- Più di tutto m' irrita il sentire involto nella stolta trama il Bracmano.

KAD. In stretto colloquio con tua moglie lo ritrovai più volte: ancora poc' anzi. Tu sai che costoro con la divina, confondono sovente la causa privata.

ABZ. Piombi sugli audaci la mia vendetta.

KAD. Prima .. deh... pensa... Un ardente manifesto sdegno potrebbe nuocerti: fors' anco perderti: a me credi, germano. Nel triste caso ti è duopo ponderare in secreto il più utile consiglio, onde cautamente assicurarti di essi, e sorprenderli.

ABZ. E quale consiglio?

KAD. Il religioso rito con simulata calma a compiere t' appresta. Intanto è mio dovere di convocar tacitamente i nostri fedeli amici. Oggi poi alla pubbli-

ca udienza, i rei saranno da me accusati, convinti: ed allora potrai tu stesso...

Abz. Se ben rifletto, nel garrir con costoro la maestà del mio grado quasi avvilisce. Ma il tuo volere fia sempre il mio.

Scena 2.

Decna, *e* detti.

Dec. Il Gran Bracmano attende un tuo comando per innoltrarsi.

Abz. *(dopo un breve riflesso)* Venga. *(Decna parte).*

Kad. Tu acconsenti in tal momento di ascoltarlo?

Abz. Mi chiesi di favellarmi da solo a solo: io glielo concessi. La mia parola ritrattare non voglio.

Kad. Scaltro è costui: potrebbe...

Abz. Nulla potrà: sicuro vivi.

Kad. Di quanto ti ho confidato di parlar ti guarda. Se a lui facessi un cenno... un motto... sarebbe a ciascuno palese...

Abz. Ogni tuo detto ho nel cuore racchiuso. Mi spinge curioso desio di udire ciò che sa dirmi.

Kad. Nella tua prudenza tranquillo riposo. Questo petto ti sarà scudo in ogni arduo cimento. Il sangue verserò tutto, purch' io possa dagli occulti attentati trarti, o germano, salvo, ed illeso. (*parte*).

Abz. D' intemerata fede sublime esempio! --- Ora costui si ascolti. Ministro degli Dei ti avanza.

Scena 3.

Gran Bracmano, *e* detti

Abz. Da me che chiedi? Esponi.

G.B. Prence, allor che il supremo Bracmano dell' Indo, nell' eccelso Tempio di Jagrenat m' indossò queste vesti, ed agli altari si degnò consacrarmi, volle che io pronunciassi solenne, infrangibile giuramento.

Abz E fu?

G.B. Di sostenere l' uomo giusto, smascherare l' ipocrita, e ricondurre l' alme traviate sul retto cammino della Religione.

Abz. (*ironico*) Ed in vero tu sei cultor egregio della vigna celeste. --- Prosegui.

G.B. Pertanto, non meno Cittadin fedele, che Sacerdote, deggio ragionarti di grave affare.

Abz. Attento io t' odo.

G.B. Signor, sei grande, invitto, possente, ma uomo: quindi ad errare soggetto al par d' ogni altro mortale. -- Abzuma, in alma disleale riponi la tua fiducia, e ciecamente blandisci, chi t' odia, ed inganna.

Abz. Comprendo. Tu adesso per certo... d' Oberea mi favelli.

G.B. Di tua moglie? Oh Dei! Che pensi? --- Odiarti, ingannarti tua moglie? Ella è lo specchio d' illibata conjugal fede, di preclare doti fornita, ai tuoi voleri obbediente, sommessa...

Abz. Ella?.. (*contenendosi*) Ti apponi al vero. -- Ma, dunque?..

G.B. Altro, ben altro è il falso amico che credi sincero, mentre in secreto t' invidia, ed abborre.

Abz. Chi è questi?

G.B. (*con fermezza*) Il tuo germano.

Abz. (*fremendo*) Bracmano!

G.B. (*come sopra*) Signor...

Abz. Ed osi?..

G.B. A te, che dell' augustissimo nostro Monarca rappresenti la veneranda immagine, pel tuo bene, per la tua gloria, parlar liberamente. --- Prence, dei miei detti fa senno, ed in Kadua ravvisa un infido congiunto.

Abz. In te piuttosto un seminator di discordie io ravviso.

G.B. In me?

Abz. Duopo aveva di conoscerti: ed in vero buon Sacerdote, e fedel Cittadino, ti ho conosciuto.

G.B. (*con intrepidezza*) Che l' uno, o l' altro io sia, provarti...

Abz. Non aggiunger parola... Quel santo zelo, onde sembri infiammato, adopra ad abbagliare l'anime imbelli. Se ti adora il volgo, ch' io per adesso ti rispetti sii pago. Ma della proferita accusa ti prepara a rendere ragione.

G.B. Dovunque, ed a tutti.

Abz. Stretta ragione prima a me, tuo Prence, di rendere alla pubblica udienza, al mio Trono prostrato, oggi t' impongo. *(parte)*.

G.B. Che mi avviene? Sognar mi sembra. Al mio puro zelo dà gli oltraggi in mercede? L' alma sua pertinace mi muove a sdegno. Dunque vittime dell' impostura saranno la virtù, l' innocenza? Duolmi per la Principessa. La morte del giusto non mi spaventa. Purchè potessi l' ostinato Abzuma del suo inganno convincere, spenderei di buon grado questa mia vita.

Scena 4.

Zorakina, e detta.

Zor. Gran... Bracmano.

G.B. Che vuoi? Perchè così sbigottita, tremante?

Zor. Da orribile tradimento è minacciato Abzuma.

G.B. Ed il traditore?

Zor. Dirtelo è mio dovere: funesto dovere! Ma... dal proferire il suo nome, questo labbro... rifugge.

G.B. T' afforza, e lo palesa.

Zor. Numi!

G.B. Zorakina, ogn' indugio è per te grave colpa. Alfin mi svela: chi è il traditore?

Zor. Oze... moro.

G.B. Il Coppiere?

Zor. Ma è trascinato al delitto dalle istigazioni di Kadua.

G.B. Di Kadua? E come?..

Zor. *(con circospezione, e rapidamente)* I loro frequenti colloqui a sospettar m' indussero. Poc' anzi, dopo lungo abboccamento, si sono divisi. Ad Oze-

moro mi accosto: furibondo lo trovo, ebbro di gelosa rabbia, da Kadua certamente nel di lui petto accesa, per renderlo stromento delle sue trame Voglio interrogarlo: feroce minaccia, mi respinge, e si allontana. Io lo raggiungo, per le vesti lo afferro, ed... a viva forza lo trattengo. Allora disperate imprecazioni contro me scaglia, e con tremante voce da affannoso respiro soffocata, grida: Abzuma per sempre a me ti toglie! Morrà l'indegno, ed io sarò vendicato. --- Ciò detto appena da me si scioglie, e fugge: ma nell'atto di fuggire, con involontario moto impetuoso porta la destra al petto, e stringe un' ampolla, che teneva quì... quì, sotto le vesti celata. *(accenna presso il cuore)* Io ben la vidi; credimi, la vidi, e la riconobbi uguale a quelle recentemente dagli Europei portate. *(come sovvenendosi ad un tratto)* Uguale a questa... *(si scuote spaventata, come fosse da alcuno sorpresa, e nasconde l' ampolla; ma da un pronto cenno del Gran Bracmano rassicurata, si ricompone, e seguita con rapidità maggiore.)* A questa uguale che tu stesso mi desti, onde aspergere gli altari dopo i divini sacrifizi. Ah, che un veleno in essa si racchiude: un veleno per Abzuma: e forse oggi... domani... alle mense .. per servire dell' iniquo all' efferata rabbia, Ozemoro gli presenterà la mortifera tazza.-- Venerando Ministro, il Prence avvisa, proteggi, difendi. Castigo, maledizione, morte, piombino sullo scellerato Kadua: ed Ozemoro... d'Ozemoro compassione ti prenda: egli fu ingannato, sedotto. Astringi l' incauto a confessarti il suo delitto: in lui il pentimento, il rimorso ridesta: ma gli perdona, lo salva... per pietà, Gran Bracmano, lo salva: ai tuoi piedi prostrata, fra le lacrime, il terrore, l'ambascia, per tutti gli Dei, te ne scongiuro. *(breve silenzio)*

G.B. *(dopo riflesso)* Qual sicuro mezzo mi si offre per ottenere il desiato intento!)

Zor. (Fra se favella.)

G.B. (Vedrò alfine l'impostore smascherato, ed Abzuma convinto, pentito.)

Zor. Signor...

G.B. *(facendole cenno d'alzarsi)* Al tempio va : mi precedi.

Zor. Ti obbedirò : ma...

G.B. Alto silenzio t'impongo su quanto mi confidasti, o colpa inespiabile commetteresti.

Zor. Silenzio infragibile serbar prometto. Ma Ozemoro?..

G.B. A me di lui lascia la cura : ti conforta, e spera. *(Zorakina parte)* Sì, lo conosco : il salutar progetto voi m'ispirate, onnipossenti Numi, ed io per eseguirlo coraggioso mi accingo. Nell'ardua impresa la vostra divina aita umile imploro. (*parte*).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Maestosa Sala ad uso di Pagode, ripiena degli emblemi del culto Pagano. Grand' Ara nel mezzo su tre gradini, con un gruppo di diversi Idoli, fra i quali si distingueranno Bracma, e Sciva. *Ne coprirà tutto il parapetto uno splendidissimo simulacro del Sole. Vi saranno due ripostigli, uno per parte dell' Ara, bene ornati, e costrutti in forma piramidale all' uso Chinese Uno, o più archi con ricchi cortinaggi per chiudere a suo tempo la Scena. Verso il proscenio, a destra degli Attori, un Trono sotto un magnifico baldacchino abbellito con piume di varj colori. Due Origlieri.*

Scena I.

Il Gran Bracmano *solo.*

Più che vi penso, più necessaria io trovo l'esecuzione del mio disegno, che ben diretta dovrà condurmi allo scopo bramato. Cada dal volto del simulatore la menzognera larva, si mostri nel suo vero aspetto, e sia salvo in tal modo l' indocile Abzuma, che dovrà pentito confessarmi il suo errore. --- Scena funesta per Oberea si prepara, ed intenso cordoglio ne provo: ma pochi momenti d' ambascia saranno compensati da somma, perenne gioja. --- Alla muliebre debolezza affidar non conviene tanto secreto, dal quale dipende la conservazione d' un' immenso popolo, e la vita del mio Prence, pel cui disinganno, e stabile sicurezza, ho la gran macchina ordita.

Scena 2.

DECNA, *e* DETTO.

DEC. Obbediente al tuo cenno io vengo, Gran Bracmano.
G.B. Decna, ami tu il Prence?
DEC. Sopra ogni cosa io l'amo: sopra gli stessi miei figli.
G.B. Per sua salvezza daresti?..
DEC. E sangue, e vita. Ben mi conosci.
G.B. Or dunque sappi che a lui sovrasta un tradimento.
DEC. Chi lo tradisce?
G.B. Kadua.
DEC. Ma il Prence?
G.B. Il tutto ignora.
DEC. Conviene tosto fargli palese...
G.B. Inutile cura. -- A lui mi sono presentato per renderlo istrutto della falsa amistà del germano. Appena il labbro schiusi a tal uopo, si accese d'ira, e mi volse le spalle, lasciandomi per lo stupore immobile.
DEC. Che mi narri?
G.B In quel punto istesso fui avvisato che Kadua gli ha preparato un veleno.
DEC. E come pensi di contenerti con Abzuma?
G.B. Io penso di vendicarmi del suo disprezzo.
DEC. Signor... potresti?..
G.B. Rispondimi. Tu godi intera la fiducia del popolo?
DEC. M'ama, e rispetta suo Capitano.
G.B. Or bene: in secreto i Capi delle Tribù raccogli, e ad un tuo ordine stieno disposti.
DEC. Ti obbedirò.
G.B. Al Duce Tam-yedo, nostro leale amico, per sicuro celere messo ho inviato un foglio, nel quale l'avviso di trovarsi all'ora terza dopo il meriggio sotto le mura di Daca col fior dei suoi prodi: e questi nasconda nella contigua selva pronti ad un suo comando: quindi solo, per via inosservata, entri a parlar meco. Tu andrai ad incontrarlo, e guardingo lo introdurrai nei penetrali del Tempio.

Dec. Queste tue assennate misure saranno dirette, io spero alla salvezza del Prence.

G.B. In cuor sepolto stammi un progetto, difficil forse, ma necessario. --- A te, ed a Tam-yedo, rivelerò tale secreto, ch' io pur non oso ricordar a me stesso.

Dec. Stupor m' invade.

G.B. Ed a ragion. --- Conoscere, troncare noi dovremo tutte le complicate fila della trama da Kadua ordita.

Dec. Bada, Signor: sagace oltremodo è costui: sostenuto da partigiani arditi, che da false speranze acciecati...

G.B. Preveder tutto, ed a tutto provvedere sarà mio pensiero. --- Rammenta, che a te Capitano del popolo è commessa di qualunque reo la custodia, e la guardia di queste soglie.

Dec. Adempirò ogni mio incarco.

G.B. Sopra tutto invigilar dobbiamo sul giovine Coppiere. --- Kadua, a quel misero una secreta morte...

Dec. Appunto vien Ozemoro.

G.B. M' odi in disparte. (*si sperdono nel fondo*)

Scena 3.

Ozemoro *pallido*, *e concentrato*

In questo luogo a stento il piede mi riconduce. Quando sono lontano non respiro che per la vendetta: allor che qua mi trovo, e sul punto di compierla, nulla oso imprendere. --- Ella voleva parlarmi? Al certo per nuovamente deludermi. Pregava... piangeva: ed io, dal dolore fuor di me quasi tratto, le dissi.. le risposi .. Non so: non mi rammento: solo mi sovviene di averla da me a forza scacciata. -- Quale agitazione! Che smania insopportabile! -- Intanto si appressa l' istante del giuramento. Quì verrà il Prence, e forse... con Zorakina al suo fianco. Li udrò favellar d' amore, e... in mia presenza giurarsi entrambi eterna fede, mentr' io tradito... Oh furie!

E dovrei inulto soffrire?.. No: muoja Abzuma, muoja. --- Ov' è la tazza? (*apre furibondo un ripostiglio*) Questo è il veleno: si versi. --- Ahi! Sembra che una gelida mano mi afferri, mi respinga. L' invisibile mano fosse questa d' un Dio? D' un Dio punitore, che meco irato?.. Ah, sì: eccolo... il veggo là su quell'ara: torvo mi guarda... freme... minaccia... Oh spavento! Si fugga.

Scena 4.

Il Gran Bracmano, *e* detto

G.B. (*Sarà uscito un momento prima, e si troverà dalla parte per la quale Ozemoro vuol fuggire: onde gli resta dirimpetto, ed esclama in tuono imponente*) E dove?

Oze. (*retrocedendo spaventato, e nascondendo a stento l' ampolla*) H... Gran . Bracmano!

G.B. (*dopo qualche intervallo*) Rispondimi: dove fuggi?

Oze. Voleva... altrove...

G.B. Onde quel forte anelito che tutto ti scuote? -- Lo sguardo al suolo figgi atterrito? A me l' innalza, e tosto. --- Non l' osi? Dunque un delitto nascondi.

Oze. Io... non ho... delitto.

G.B. Non hai delitto, e tremi? --- Da chi fuggivi? Forse dallo sdegno divino? Stolto! Dalla frale mortal possanza potrai fuggire, non già dalla celeste. Se sei colpevole, dovunque ti raggiunge, e punisce.

Oze. (*da se con terrore*) È vero: è vero.

G.B. Ma, se come dici, non hai delitto, dinanzi ai Numi del cuore umano scrutatori infallibili piega le ginocchia, e protesta che sei innocente. (*prendendolo per mano*) Vieni... vien meco: solleva lo sguardo, t' accosta all' altare, e prostrati... E che? Vacilli? Ti arretri? (*respingendolo*) Va, scellerato, il tuo misfatto è palese.

Oze. (*con spavento*) Palese?

G.B. Ad Abzuma tu qui dar volevi un veleno: e porti indosso l'ampolla che lo contiene.

Oze. (Sono perduto !)

G.B. Ma in difesa del Prence vegliano i Numi, ed il loro giustissimo furore scenderà inesorabile sopra dei traditori.

Oze. (Oh ambascia !)

G.B. E tu che osavi al loro cospetto farti l'assassino del tuo benefattore... Fuggi... salvati, se lo puoi, dalla divina vendetta.

Oze. *(stendendogli supplichevole le braccia)* Signore...

G.B. Ma il tuo delitto a caratteri di sangue ella ti ha sulla fronte scolpito.

Oze. *(come prima)* Pietà.

G.B. E le sue folgori già strisciano sul tuo capo: già t'incenerisce, ti annienta.

Oze. *(precipitando ai suoi piedi)* Pietà, o la morte. *(Pausa)* Ecco... l'ampolla: a me la diede Kadua: egli... mi sospinse al delitto. Mi disse che il Prence voleva rapirmi Zorakina: ed io... cieco di gelosia... furente... più volte mi accinsi a versare il veleno: ma sempre da ignota, irresistibil forza combattuto, mi allontanai inorridito. --- Pure conosco l'enorme mia colpa, e mi lacerano i rimorsi... Inutili, tardi rimorsi! --- *(balzando in piedi)* Io sono un mostro. Mi strugga l'ira celeste, arda queste mie carni e l'empie ceneri disperda il vento. Non merito che la morte, e corro ad incontrarla. *(per fuggire)*.

G.B. Fermati.

Oze. Lasciami in braccio alla mia disperazione.

G.B. Che tentaresti?

Oze. Di tormi alle angoscie che mi straziano: di troncare quest'abbominevole esistenza.

G.B. Sciagurato! Un nuovo delitto?

Oze. Dal Cielo, da te esecrato, che mi resta su questa terra?

G.B. Seguire nuovamente la virtù, renderti degno del

celeste perdono, e del mio affetto.

Oze. Ed io... potrei ancora?

G.B. Ammenda far del passato.

Oze. E come?

G.B. *(guardandolo fissamente)* Io conosco veritiero il tuo pentimento.

Oze. Ah... sì...

G.B. Quindi t' invito fra le mie braccia.

Oze. Ai tuoi piedi... *(volendo prostrarsi)*.

G.B. *(trattenendolo, ed abbracciandolo)* Al mio seno.-- Clementi i Numi, e placati dai tuoi rimorsi, ministro ti eleggono di santa, sublime impresa. Se obbedisci a quanto pel mio labbro ti prescrivono, li vedrai sorriderti, accordarti ogni felicità su questa terra, e nelle beate sedi dell' Empireo eterna vita.

Oze. Gran... Bracmano... tu sei, che... a me favelli? Il tuo volere adoro. Di me disponi.

G.B. *(con precauzione cava un' ampolla simile a quella di Kadua)* Queste sono stille d' umor prodigioso. I Dei t' impongono di mescerle nel liquore che Abzuma deve bere nell' atto del giuramento. Appunto dove Kadua ti commise di versare questo veleno. *(mostrando l' altra ampolla da Ozemoro avuta, che subito ripone)*.

Oze. Tosto...

G.B. Attendi. -- Prima su quest' altare posa la destra, e prometti di presentare il nappo al Prence, senza investigare l' arcano voler supremo: ma ciecamente venerarlo, obbedirlo.

Oze. Io... sì. *(eseguisce)*.

G.B. Prometti che nè lusinghe, nè minaccie, potranno indurti a palesarlo: ma nel più profondo del cuore lo terrai custodito.

Oze. E chi potrebbe strapparvelo? Lo prometto, lo giuro.

G.B. Prendi. *(gli dà l' ampolla, e lo guida sul proscenio)* Nell' alma ti scrivi questi miei detti. Tu incontrerai gravi perigli: li affronta intrepido: saranno passaggieri, caduchi, mentre ogni tuo periglio

cadrà soltanto a danno dei traditori. Armati di costanza, avventurato mortale, ed esulta. Tu sei dal Cielo prescelto per istromento dei suoi imperscrutabili voleri, ed il Cielo è aperto per la tua sicurezza.

OZE. Quale sovrumano ardire le tue parole m' infondono! Vedrei imperturbato balenarmi sul collo la scure. Io ministro dei celesti Decreti? E chi petrebbe rendere la mia fermezza vacillante.

G.B. Kadua si appressa. Teco non mi ritrovi: ai suoi voleri fingiti obbediente.

OZE. Comprendo.

G B. (*con cenno imperioso additandogli l' ara*) Ozemoro!

OZE. Ti affida.

G.B. (Veglierò inosservato.) *parte nuovamente pel fondo*)

OZE. L' empio? S' inganni.

Scena 5.

KADUA, *e* DETTO.

KAD. (*frettoloso, e circospetto*) Di pochi passi precedo Abzuma. --- Eseguisti, Ozemoro?

OZE. Appunto... voleva...

KAD. In mano tuttora tieni l' ampolla? Pentito forse...

OZE. Nò, pentito: anzi vieppiù bramoso...

KAD. Oh vero amico! Ecco il momento propizio. A me lascia... (*prendendogli l' ambolla*) Il nappo?

OZE. È quello.

KAD. Sospirato istante! Il tosco, ecco, vi verso: io stesso finalmente vel verso. Egli tutto lo beva fino all' ultima goccia... Oh gioja! Fra spasimi atroci l'anima esali, e noi soddisfi, lieti renda colla sua morte... Come il cuor mi balza per l' allegrezza nel petto! Tu a lui, impavido...

OZE. Lo porgerò: non dubitare.

KAD. Quanto felici saremo tutti! E la tua Zorakina...

Scena 6.

Gran Bracmano, *Minori* Bracmani, *e* detti.

G.B. Bracmani, avanzatevi. Al nostro Prence nella religiosa cerimonia fate bella corona. Auspice il Cielo alle sue gloriose imprese, ed ai suoi voti, meco implorate.

Scena 7.

Abzuma, Oberea, Decna, Hezebar, Guerrieri, *e* detti.

Abz. Vieni, consorte, vieni: al fianco mio te pure io bramo.--- Il rivedermi sembra ti spiaccia.

Obe. Spiacermi...

Abz. Non mel niegare. Al giunger mio ti vidi appena, e mesta: un accento non proferì il tuo labbro: poi da me ratta ti dileguasti. Di così strano contegno, qual sia il motivo palesami: lo voglio.

Obe. E mi costringi a narrare pubblicamente la causa dell' intenso mio cruccio? Deggio obbedirti. Io sono divenuta l'oggetto degli scherni d'un audace popolar turba. Da mille bocche si ripete che sarò in breve da te discacciata, mentre ad altra donna li tuoi affetti donasti: quindi ciascuno mi tiene come ripudiata, proscritta. E per estremo cordoglio, odo eccheggiare dovunque il nome della mia fortunata rivale, di Zorakina.

Abz. Ma tu....

Obe. Benchè oltraggiata, ed oppressa, amo in te il consorte, il Prence rispetto: e l' anima mi cinsi di salda costanza per soffrire, e tacermi.

Abz. *(ironico)* Tu soffri, e taci? Infatti al volto, ai detti, umile, rassegnata rassembri. --- Ma dal cuore sarebbe diverso il labbro? Il tuo sesso abbonda di scaltrissime insidiatrici, che con arte maliarda sanno

dipingersi innocenti insidiate.

Obe. Io non t' intendo.

Abz. A miglior tempo m' intenderai. É prossimo l' istante, che sull' inganno la verità trionfi.

G.B. (Anch' io lo spero.)

Obe. Almeno...

Abz. Or basta. --- Gl' incarchi del tuo ministero, Gran Bracmano, tosto compisci.

G.B. (*salisce sui grardini dell' ara*) Al santo rito ciascuno assista con alma devota, e scevra di cure profane.-- Abzuma ti accosta. -- Alla presenza tu sei dei Numi, dove l' umano fasto è ombra vana, e deve il mortale ai loro voleri la fronte chinar tremante. Ti comandano essi pertanto di deporre quelle mondane insegne. A te le diede l' augustissimo nostro Sovrano: ma nulla ti varrebbero senza il celeste consenso.

Abz. Eccole. (*un Bracmano le riceve sopra un bacile, e le pone sull' ara*).

G.B. O Bracma, creator del tutto: Sciva, conservatore d' ogni cosa creata, e voi dell' Indo Deità tutelari, lo sguardo superno sul vostro umile servo degnatevi rivolgere. Se di eccelse virtudi vi piacque ornarlo, e di senno, e valore, onde i trionfi conta con le battaglie, deh, sopra lui a prodigar continuate il vostro favor divino, poichè senz' esso un nulla è l'uomo. --- (*marcatamente*) Sopra tutto dai tradimenti lo guardate benigni. --- Difensor del Soglio, e del bel terreno irrigato dal Gange, lungamente lo conservate. (*Ozemoro prende il nappo, ed inginocchiandosi lo presenta al Gran Bracmano, che vi pone sopra la destra*) Dai vostri stellati Troni degnatevi intanto di accogliere il suo giuramento d'esser fedele al Sire, e con equa lance dominar sul Bengala. (*ritira la destra, ed Ozemoro si alza senza muoversi dal suo posto. Kadua osserverà ogni di lui atto temendo che si scopra*) --- Folgoreggiante Astro maggiore, in così fausto istante più dell' usato la tua vivifica luce serena risplenda, e la santa cerimonia

propizia irraggi. (*fa cenno ad Ozemoro di presentare il nappo al Prence*).

Oze. *Obbedisce, e va per inginocchiarsi*).

Kad. (*prende il nappo ad Ozemoro, e lo presenta genuflesso ad Abzuma*) A te, mio Prence, che lo presenti io stesso, concedimi la grazia.

Abz. (*alzandolo*) Sì, mio germano: e da te l' accettarlo mi è di fausto presagio. --- Io giuro al nostro Sovrano fedeltade, obbedienza. Di versar giuro il sangue tutto per debbellare dell' Indostan i nemici. Infine giuro di governare queste contrade con giustizia, e clemenza. --- Ov' io mancassi, sopra di me piombi l' ultrice ira divina, e questo sacro liquore in letal veleno nel mio petto si cangi. (*beve*)

Kad. (Alfin son pago.) *riceve il nappo, e lo passa al Coppiere che lo ripone.*)

G.B. (*con pronta esclamazione di gioja*) Or degno sei di queste insegne: e per mia mano te le indossano i Numi, che del Sovrano il Decreto confermano. (*Abzuma s' inginocchia sui gradini dell' ara*) Al petto ti appendo l' augusto stemma: e la fronte ti cingo del fulgidissimo diadema, le di cui candide piume saranno ai tuoi guerrieri di guida per seguirti intrepidi sul cammino della vittoria. (*alzandolo, e conducendolo sul Trono*) Vieni. Per voler del Cielo, e dell' eccelso nostro Monarca, ascendi il Soglio del Bengala, e sicuro lo premi. Ai marziali inviti corri, o Prence, combatti, arrida ai tuoi passi la gloria, e in queste soglie trionfatore ritorna.

Abz. Ed in breve tornarvi spero, a goder lunga, tranquilla pace. --- Che dico? Pace, mentre molti cercano di tradirmi, e v' ha fra questi alcuno dei miei più cari? Di punirli io m' era determinato, e tosto punirli... Ma per ora sappiano i colpevoli ch' io li conosco, e disprezzo: ciò sarà per essi pena non lieve. Nel primo giorno che sul Soglio mi siedo, bramo alla gioja dedicati tùtti gl' istanti. Dai miei tesori in larga copia l' oro si tragga per sollievo de-

gli indigenti : a mille schiavi dono la libertade : e fra poco alla pubblica udienza , mi dimostrerò dei miei fedeli vassalli padre, ed amico. (*scende*).

Scena 8.

ZORAKINA, e DETTI.

ZOR. (*prostrandosi*) Prence... Signor.
OBE. (Quì costei ?)
OZE. (Zorakina !)
ABZ. (*cercando nascondere il piacere che prova nel vederla*) A me... tu vieni? E qual cagione?.. Alzati.
ZOR. Mi lascia a te dinanzi nella polve prostesa.
ABZ. Alzati, e parla.
ZOR. (*obbedisce*) Giacchè dei tuoi vassalli padre, ed amico vuoi dimostrarti , alla più umile delle tue ancelle, cui in altro luogo a te non lice di presentarsi, una grazia concedi.
ABZ. Qual grazia ?
ZOR. Intesi... (Oh Dei !.. Quasi il coraggio... mi abbandona).
ABZ. Prosegui.
ZOR. Intesi dalla pubblica voce , che... sciolta da questi religiosi arredi, al tuo talamo mi destinasti.
ABZ. E se ciò fosse ?
ZOR. Mi fulmina, Signor, mi annienta; ma tua consorte io non sarò giammai.
OBE. (Che ascolto ?)
ZOR. E tu , Principessa , che di colpevole fiamma mi credesti accesa, scorgi a quale periglio mi espongo, onde i tuoi vani sospetti , e il mio retto oprare , farti appieno conoscere.
ABZ. (*fremendo*) Tu dunque... l' amare Abzuma chiami fiamma colpevole ?
ZOR. In te il mio Prence venero , adoro : ma la mia destra...
ABZ. Ebbene ?

Oze. (Che vorrà dire?)

Zor. Tutto... tutto scoprirti, senz'alcun ritegno ormai mi è forza. --- Ad un caro oggetto dal mio cuore prescelto, col consenso del Gran Bracmano, questa destra... ho promessa.

Abz. E ne sei?..

Zor. Vivamente riamata.

Abz. (*con sdegno*) E chi è costui?

Zor. (*spaventata dallo sdegno d' Abzuma*) Signor... per lui pietà...

Abz. (*contenendosi a stento*) Chi è... quest' oggetto dell' amor tuo?

Zor. Sappilo: egli è... Ozemoro.

Abz. Il mio Coppiere? (*breve pausa, ed azione in tutti, a norma della propria circonstanza*).

Kad. (*fra se, guardando Ozemoro, e temendo che parli*) Io tremo.

Abz. (*dopo intervallo*) Ed a me... chiedi?

Zor. La tua concessione benigna a questo nodo, quando il mio voto avrò compiuto.

Abz. (E Kadua mi disse, ch' io da lei riamato... Perchè usar meco la menzogna?)

Kad. (Quando cesserò di palpitare!)

Abz. (E d' Oberea l' imperturbato aspetto... Fosse innocente? Che dal germano ingannato?..)

Oze. }
Zor. } (*prostrandosi*) Signor...

Abz. (Maturo esame m' è necessario. Intanto di questa passione la mia fermezza trionfi.) Gran Bracmano, giacchè al tuo ministero tanto è concesso, domani sciogli... Zorakina dal voto: e d' Ozemoro sia... moglie.

Oze. }
Zor. } Ah Prence!

Abz. Sorgete. --- Presso il rege d' Ava andrai mio messaggiero: teco la tua sposa conduci, e là con essa... vivi felice.

Zor. Magnanimo Signor!

Oze. Questa mia vita...

Abz. Basta: partite entrambi. (*Zorakina*, *ed Ozemoro escono da parti opposte*).

Kad. Segui Ozemoro: dove ti dissi conducilo: all' uopo usa la forza. (*piano ad Hezebar, che subito parte*).

Abz. Oberea, tu taci?

Obe. Mio Signor... commossa... confusa...

Abz. Ai veementi impulsi delle passioni talvolta cede la natural fralezza, ma l' uomo saggio si scuote, ed ai suoi doveri ritorna. Ora ne avesti in me l' esempio. E perchè invece di ammonirmi del fallo, e con modi amichevoli persuadermi, convincermi, t' inducesti piuttosto ad odiarmi?

Obe. Io odiarti?

Abz. E cercavi di vendicarti col tramar delle insidie fors' anco alla mia vita?

Obe. Abzuma?.. Io capace di meditar vendette? D' insidiarti?.. E crederlo tu potesti? Chi è il vile calunniatore, che mi ha accusata? Dillo, Signor, quì tosto lo palesa, e vedrai com' io saprò giustificarmi, confonderlo.

Abz. (*osservando di nascosto Kadua*) Si turba! Sarebbero veri i detti del Sacerdote?) -- Però tu meco sdegnata...

Obe. È vero: apertamente lo confesso. Per troppo amarti... dalla gelosia... dal dolore trasportata... Però rea non mi feci d' un detto, d' un sinistro pensiero. -- Ma, Signor, rifletti ch'io, tua consorte, quale abbietta schiava mi vidi ridotta misero, deplorabile oggetto degl' insulti di molti audaci, che persino il mio nome ripetevano con ischerno.

Abz. (*sdegnato a Kadua*) E come non fu frenata tanta baldanza?

Kad. Io... ignorava...

Obe. (*prontamente*) Anzi tutto sapevi: poichè fra i primi a segnarmi a dito, ed a dileggiarmi, io scorsi i tuoi intimi amici.

Abz. Gli amici tuoi? D' Abzuma alla moglie!..

KAD. Pricipessa t' ingannasti.

OBE. A me credi, consorte.

ABZ. (I miei sospetti si aumentano.) Kadua, tel dissi, in questo giorno non voleva mostrarmi giudice austero... inflessibile. Pur d'indagare, e punire i colpevoli, i veri colpevoli, mi trovo costretto: e tutti... severamente... Ma... io non comprendo: in me provo... da qualche momento un' interna smania... un' agitazione, che invano di superare mi sforzo: e... ognor più si aumenta, e di me s' impossessa. -- Cos' è mai questo ch' io sento?

KAD. Germano...
OBE. Consorte...
G.B. Prence...
(*per soccorrerlo*)

ABZ. Qual tremito m' investe?.. Un freddo... sudore... Del giorno mi si oscura... la luce.

OBE. Cielo!

KAD. Che fia?

ABZ. Reggermi più... non... posso. M' ajutate. (*È appoggiato sopra d' un Origliere*) Oh qual dubbio tremendo! Forse... un veleno?..

OBE. (*retrocedendo con orrore*) Un veleno!

ABZ. Ah... dite... ditemi: chi di voi... mi ha tradito?

KAD. Sarebbe possibile?

OBE. Qual mortale pallore!..

G.B. Un soccorso: sollecita. (*ad un Bracmano che parte frettoloso*).

ABZ. Fia vano qualunque soccorso: mancar... mi... sento.

OBE. Abzuma... (*cercando di assisterlo*)

KAD. Fatalissimo evento!

G.B. Violento, micidial spasimo l' opprime.

OBE. (*prostrandosi disperata innanzi all' ara*) Numi! Questa mia vita prendetevi: eccola, io ve l' offro: ma la sua, onnipossenti Numi, per pietà conservatemi. (*torna vicina ad Abzuma*).

KAD. (*con forte esclamazione*) Ma... chi fu il perfido? Chi il tuo assassino?

OBE. Adorato mio sposo, a me ti volgi: osserva la tua

fedele Oberea... atterrita... angosciosa... ai tuoi piedi prostesa...

Kad. Ed il tuo dolente germano.

Abz. Consorte... di tanto delitto capace... io... crederti non posso. --- Tu Kadua...

Kad. Ah, ch' io tel dissi! --- Ma, se fosti tradito, di vendicarti...

Abz. Tu... vendicarmi?.. Del Cielo ministro... all'alma mia... implora... pace... ed il mio assassino... Più... non posso...

Obe. Giusti Dei! Egli manca.

Kad. Abzuma...

Obe. Mio Signor, mio consorte...

G.B. Più non vi ascolta: estinto ei giace.

Obe. Estinto! Lasciate... (*s' alza impetuosa per scagliarsi sopra il consorte, ma cade svenuta in braccio di quelli che la circondano, e l' adagiano sopra l' altro Origliere*)

G.B. Confortate la misera. --- Bracmani, la terrena spoglia del Prence circondate, ed a qualunque profano a lei d' accostarsi impedite. --- Capitano del popolo, i tuoi più fidi queste sacre soglie circondino, ed ogni ingresso vigili custodiscano. E tu, Signor...

Kad. (*che sarà stato finora ai piedi di Abzuma*) Inorridito io sono! Staccarmi dalla spenta salma del mio diletto germano... appena... io posso. (*si alza*)

G.B. Fu certamente un veleno! Ma... come?

Kad. Forse... in quel nappo?.. Ahi, qual funesto raggio di luce mi balenò sul ciglio! --- Sì... in quel nappo... Ed io glielo porsi?.. Io stesso?.. Oh raccapriccio! Oh mio eterno rimorso!

G.B. (*reprimendo il suo sdegno*) Ed il mostro, autore di tanto eccesso, resterà impunito?

Kad. Impunito?.. Tosto scoprirlo... (*guardando Oberea*) Ma pur troppo di ravvisarlo... già mi sembra.

G.B. Tu dunque?

Kad. Or del Bengala io sono Signor, e Prence. A me

l'alta vendetta di compiere si spetta, e fia dentr' oggi pienamente compiuta. Per questa tradita spoglia, ai Dei lo giuro. Il mio furore sul capo dell' assassino piomberà tremendo. (*parte*)

G.B. Il tremendo furore celeste sul capo tuo piomberà, scellerato.

FINE DELL' ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

I Cortinaggi sono chiusi.

Scena 1.

Zorakina *sola.*

Qui di nuovo m' innoltro? Dove mi guida il mio trasporto! Ozemoro cerco, e trovarlo non posso. — A tutti, dovunque di lui chiedo, e nessuno sa darmene contezza. --- Che reo dell' atroce delitto?.. Dei miei sospetti aveva pur, mio malgrado, il Gran Bracmano avvertito. Ma ora assorto in cupi pensieri, inaccessibil reso, con sembiante austero, egli mi proibì persino di uscir dal Tempio: ed io, l' ordine suo trasgredendo, quì venni per gittarmi ai suoi piedi. --- Sì, fia duopo che a lui favelli, e sappia... Appunto è desso. Opportuno quest' istante sarebbe... Ma di quà si appressa il Capitano del popolo. Di ritrarmi mi è forza. (*parte*)

Scena 2.

Gran Bracmano *uscendo dai Cortinaggi,*
Decna *da fuori.*

G.B. Ti attendeva impaziente. Ebbene?

Dec. Il Duce Tam-yedo fuor di Daca ho scortato. Quindi vi rientrerà in breve dai suoi prodi seguito.

G.B. Ed Ozemoro?

Dec. Fu da me celato, come imponesti.

G B. Dunque sopra di quell' incauto?

Dec. Pendeva la scure. Da Kadua comandato, e con l' oro sedotto, lo stesso custode esser doveva il ministro della secreta sua morte. All' ordine tuo tremar lo vidi, impallidire, ed obbediente chinò tosto

al tuo decreto la fronte.

G.B. Quindi Kadua?..

Dec. Dalle assertive del custode deluso, crede Ozemoro trucidato, e sotterra.

G.B. Intanto che si dice per Daca.

Dec. Universale è il cordoglio per la morte del Prence. Gli amici di Kadua ripetono ad unanime voce che fu ucciso dalla propria consorte. Ad alcuni impossibile rassembra che Oberea sia stata capace di tale attentato: ma, credula troppo, la maggior parte del volgo l'estima colpevole, e del Sovrano in nome, il di lei scempio domanda.

G.B. Lo scempio degl' iniqui, ed il trionfo del giusto vedrà ciascuno prima dell' occaso. E dall' altissimo suo Trono il nostro clemente Sire arriderà al mio oprato. --- Capitano, dai tuoi più fidi restino queste soglie guardate.

Dec. Tutto fu da me cautamente disposto.

G.B. E di Oberea alla sicurezza?..

Dec. Cento, e cento trafitti corpi dei miei soldati calcar fia duopo, ed il mio primo, che ad essa recare oltraggio.

G.B. È imminente l'ora stabilita pel pubblico giudizio. Alle tue gravi cure, Decna, ritorna: ed insigne premio alla tua fede...

Dec. Del mio Prence il disinganno, e la gloria: ecco il solo premio che ardentemente desidero.

G.B. Eppure all' appressarsi di questo momento il cuore frequente mi palpita. --- Vano timore: sicura è ormai l'impresa. Solo mi duole per la Principessa, che immersa in grave affanno... *(resta riflessivo)*

Scena 3.

Zorakina, e detti.

Zor. *(da se, restando indietro)* Egli è solo.

G.B. *(sempre da se riflettendo)* Ma alla sua breve an-

goscia, succederà giubbilo immenso.

ZOR. *(da se)* Meco sdegnato lo pavento. *(si avanza due passi, e s' inginocchia, chinando la fronte a terra).*

G.B. *(come sopra)* Troppo fora periglioso l' arrischiar tanto secreto... *(vedendo Zorakina)* Tu quì sei? In onta al mio comando fuori dal Tempio?

ZOR. Io... è vero: ma il tuo perdono... supplichevole imploro.

G.B. *(severo)* A che venisti?

ZOR. *(non osando alzar gl' occhi)* A te... li miei dubbj funesti... ho rivelati.

G B. Il tuo dovere compisti.

ZOR. Ora... desio sapere... se dopo quanto a te dissi, Ozemoro... hai veduto.

G.B. Io... più non lo vidi.

ZOR. Egli adunque è colpevole?..

G.B. Ai Numi, quale egli sia, soltanto è noto. Udrai ben presto l' Oracolo celeste colla formidabile sua voce tuonar sugli empi, e gl' innocenti proteggere. Quell' istante rassegnata attendi.

ZOR. *(incrocicchiando le mani sul petto)* I tuoi santi detti venero, adoro. Ma... dove rinvenirlo potessi, ti è noto?

G.B. Intesi che sta in potere d' un suo possente, occulto nemico. E tu, bada: mentre il solo nomarlo potrebb' essergli fatale, e costargli la vita.

ZOR. *(da se con terrore)* Fosse mai?..

G.B. Quindi per ora di rintracciarlo ti vieto.

ZOR. *(come sopra)* Duro comando!

G.B. (Quì costei si trattenga: onde dal duolo invasa. .) Sorgi. Per la tua trasgressione al mio cenno ammenda lieve t' impongo, ma inevitabile. La sacra fiamma, che innanzi alla spoglia dell' estinto Prence risplende, tu stessa custodisci, alimenta. Ed a quella prostrata, al Cielo per tanta scelleraggine giustamente irritato, divote preci estolli. Ove tu osassi fuori di queste soglie muovere un passo, sacrilega saresti, e come tale, per me dai Numi severamente punita.—

M'intendesti? Tu sai che invano io non favello. *(parte)*

ZOR. D'un suo occulto nemico è in potere Ozemoro? Costargli la vita potrebbe il solo nomarlo? Ah, che in potere egli è di Kadua! E costui, temendo le sue trame scoperte, al misero darà la morte: certa, barbara morte. --- Io... gelo... tremo... nell'immensa mia ambascia... appena regger.. mi posso.-- In tanto dubbio, a chi mi volgo? Che faccio? Che risolvo? --- Indagare... sapere... Ma se quì a forza trattenuta!.. Ahi, per certo è reo Ozemoro, e di quel fellone or ora vittima cade. Già parmi vederlo, trafitto, lacerato, boccheggiar nel suo sangue, a me volgere le moribonde luci, e l'estremo respiro... *(torna a gittarsi ginocchioni, e con rapidità, e forza, esclama al Cielo rivolta)* Sommi onnipossenti Numi, io non ardisco, non so cosa pensar di colui, che questo cuore accese di purissimo affetto: ma qualora egli fosse colpevole, all'infinita sapienza vostra è palese da chi fu sospinto al delitto.

Scena 4.

KADUA, *e* DETTA.

KAD. *(arrestandosi nel vederla genuflessa, e da se)* Zorakina!

ZOR. *(proseguendo senz' interruzione)* Se di me vostra umile ancella, fino dall'infanzia a voi consacrata, gradiste i religiosi riti, le cerimonie divote...

KAD. *(avanzandosi qualche passo)* Che dice?

ZOR. *(come sopra)* Se all'are vostre genuflessa i miei puri olocausti benigni accoglieste, dei miei gemiti, del disperato mio dolore compassione vi muova. Per Ozemoro la vostra clemenza imploro, ed il terribile vostro sdegno sopra di... *(nel volgersi vede Kadua)* Per Ozemoro... udisti?.. Per lui... con fervorose preci... i Dei tutti, quì implorava prostrata. *(si alza)*.

KAD. *(mostrando sospetto)* Intesi. --- Ma per esso qual e ti prende timore? Onde l'aita celeste sopra di lui, con tanto ardore, tu invocavi?

ZOR. *(ricomponendosi)* Ben sai che pel misero mortale mai sono soverchi i favori del Cielo.

KAD. É vero. --- *(osservandola attentamente)* Però... ti scorgo molto agitata.

ZOR. Io... agitata? T' inganni. --- Per la cruda morte del Prence sono all'estremo... dolente.

KAD. E... per Ozemoro? *(come sopra)*.

ZOR. D' Ozemoro m' incresce soltanto, che dopo il consenso d' Abzuma al nostro nodo più non lo vidi. -- *(fissando pur essa Kadua, ed ogni suo motto)* Di lui... novella, Signor, darmi potresti?

KAD. Forse...

ZOR. *(con premura)* E che?..

KAD. Ma prima... Zorakina, l' esser meco sincera potrebbe molto giovarti.

ZOR. Io... sincera... sempre.

KAD Dunque aprimi il tuo cuore senz' alcun velo.

ZOR. Imponi.

KAD. Ignorar tu non devi al certo, che il Coppiere odiava in secreto il mio infelice germano

ZOR. Che pensi?

KAD. Per te di caldo amore ardeva il Prence: quindi a ragione in lui temeva, Ozemoro, un rivale: e di geloso sdegno avvampante, più volte tu lo vedesti.

ZOR. (Cielo!)

KAD. E l' ascoltasti, sospettando il suo affetto tradito, altamente lagnarsi.

ZOR. (Tremo!..)

KAD. Pur io l' udii.

ZOR. *(con gran timore)* L' udisti?

KAD. Non perciò m' induco della morte d' Abzuma a crederlo colpevole.

ZOR. *(rimettendosi)* Nuovo il tuo dir... mi giunge: e bramo...

KAD. Attendi. --- Liberamente a me rispondi. *(con*

cautela, ed arte) Scopristi mai che qualcuno tentasse di renderlo stromento dei suoi pravi disegni? Quindi, destramente infiammando il suo sdegno... alla vendetta lo stimolasse?

ZOR. *(da se, inorridita)* Scellerato! T' intendo.

KAD. Ebbene?

ZOR. Tu il cuore a brani con tali dubbj mi squarci. Umile sempre, sommesso, ai di lui benefizi riconoscente... Io mai l' intesi contro il suo Prence proferire sdegnoso un solo accento. --- Pensi tu che vi fosse un' esecrabile mostro, una furia d' Averno, il quale osasse di contaminare l' alma sua pura, ed all' orrendo attentato sospingerla?.. *(rimettendosi)* No, mio Signore: io... crederlo... non posso.

KAD. *(dopo riflesso, sempre esaminando la di lei fisonomia)* Il vero parli?

ZOR. *(forzandosi a simular calma)* Il vero.

KAD. Ed io ti credo. --- *(come sopra)* Eppure alcuno pretende... che si rendesse ministro...

ZOR. *(premurosa)* Di chi?

KAD. Degli assassini del... tradito... Abzuma.

ZOR. *(con tutto l'impeto)* Calunniatori infami! E l' ultrice ira divina non piomba sopra dei scellera... *(contenendosi ad un tratto, e mostrandosi tranquilla)* Ma... tu, Signor, di lui che pensi?

KAD. Io tel ripeto, lo credo non colpevole.

ZOR. Ed il vero tu credi. --- *(fissando Kadua)* Ma poc' anzi mi dicesti, che... di lui potevi darmi... contezza.

KAD. Sì.

ZOR. Parla, dimmi, dov' è Ozemoro? Forse ai suoi nemici lo celasti pietoso? In tua mano... sarebbe?

KAD. *(volgendo la faccia al Cielo)* Lo volessero i Numi!

ZOR. *(fra se, osservandolo, e fremèndo)* Bugiardo è quel sorriso.)

KAD. Nel suo novello Prence avrebbe un difensore ritrovato: ma per nascosto entiero fu visto portar veloce il piede fuori di Daca.

ZOR. Fuggì adunque?

KAD. Almeno così rassembra.

ZOR. (Mentitor ! Non ti credo.)

KAD. Però, s' era innocente, io non comprendo, perchè si appigliasse alla fuga.

ZOR. (*impetuosa*) No, non fuggì, Ozemoro.

KAD. A me dissero...

ZOR. Menzogna: vilissima menzogna. Egli è...

Scena 5.

Gran BRACMANO, *e* DETTI.

G.B. Quì ancora, o donna, ti ritrovo? I miei comandi così obbedisci? Estrema tracotanza! --- Ai tuoi doveri, com' io t' imposi, sull' istante ti affretta. Guai se un detto pronunzi. A terra lo sguardo inchina, e parti, o del mio sdegno trema.

ZOR. (*fra se, partendo*) Quali furie ho nel cuore!

KAD. A favellare con costei mi trattenni per confermarmi nei miei tristi, ma troppo veri sospetti.

G.B. E quali?

KAD. Che alcuno abbia sedotto il Coppiere, ed istigato al tradimento.

G.B. Io pure poc' anzi l' aveva di ciò destramente interrogata.

KAD. E rilevasti?

G.B. Che affatto ignara ell' è del tutto.

KAD. (Sono tranquillo.) A me però sembra il contrario. --- Ma inutil fora ogni ulteriore indagine: ormai tutto mi è noto.

G.B. Scopristi forse?..

KAD. Ad uno ad uno i traditori conosco: e più di tutti l' autor primiero dell' empia trama.

G.B. E chi?

KAD. Per mio cenno or ora qui tratto lo vedrai: nè il tuo stupor fia lieve nel ravvisarlo.

G.B. Stupor? Furore dell' iniquo all' aspetto... Ma l' ora quinta è trascorsa dacchè Abzuma più non re-

spira, e giace tuttora invendicato. Ignorar tu non devi che per antica tradizione dal nostro culto venerata, il volgo crede che l' alma d' un' ucciso per gl' immensi spazi del Firmamento si aggiri errante, nè fra gli Eletti ascender possa, se prima non scorre dell' uccisor il sangue. Ciascuno pertanto impaziente anela, e pretende che, giusta il costume, prima dell' ora sesta...

KAD. Ebbene: del credulo volgo all' error si obbedisca, ed il giudizio s' incominci. Olà?

Scena 6.

Si aprono le Cortine. Vi sarà nel mezzo un padiglione, che copre l' Origliere, su cui si trova disteso ABZUMA. *Innanzi a questo un piccolo tripode con fiamma accesa.* ZORAKINA, *e qualche altra* INIZIATA *ad esso genuflesse.* BRACMANI *Minori pur genuflessi ai lati del padiglione. Nel punto stesso entrerà* DECNA *con molti* GUERRIERI, *che si situano negli angoli della scena.* KADUA *resterà in piedi presso i gradini del Trono.*

G.B. Degli altari sacri Ministri dall' orar cessate (*tutti si alzano*) I vostri queruli concenti volarono al Cielo, che ad esaudire le vostre preci già si apprestò benigno. --- Scoperto è il traditore: nè fia più a lungo inulta la morte del nostro Prence. Col pronto cader dell' empio, la di lui alma nel beato Eliso sede avrà eterna.

KAD. Del Gran Mogol prodi vassalli, figli generose del Gange, le dimesse fronti innalzate, e il vostro duolo breve abbia tregua. Anch' io sono trafitto nella più intensa parte dell' alma. Eppure immerso in tanta ambascia, ho compiuto funesto, ma necessario incarco. --- Del vostro Prence è l' uccisore alfin scoperto. Oh Cielo! --- A tutti vi scorrerà per o-

gni vena gelo di morte nell' udire il suo nome: ed il tremante mio labbro... a stento può pronunziarlo.

G.B. Ma lo devi: parla: e chi fu l' empio?

Kad. Inorridite: fu la stessa sua moglie.

Zor. (Scellerato!)

Tutti. Oberea?

Kad. Ella, creduta di virtude illustre esempio, da insano furor geloso trasportata, ebbe il coraggio di uccidere il suo consorte con un fiero veleno. -- Immobili voi state, e taciturni per lo stupore? Rianimatevi, amici. A punir l' indegna apprestiameci tosto, ed abbia il Prence vendetta memorabile.

G.B. Quì dunque sia condotta la sciagurata donna: venga ad udire l' accusa.

Kad. Mendicati pretesti, scaltre menzogne, e preci, e pianto, e grida, propri dei disperati colpevoli, ella quì porrà in opra per cercar d' ingannarci. Si affretti piuttosto il suo supplizio.

Zor (Ah! no.)

G.B. Le nostre leggi, ed il voler Sovrano, Signor rammenta. Prima di condannarla, si ascolti.

Kad. Ebbene: al voler Sovrano si serva, ed alle leggi. Capitano del popolo, quì tosto Oberea sia scortata. (*Decna parte*) Ma breve tempo si accordi alle di lei bugiarde querele, e la meritata pena...

Scena 7.

Hezebar, e detti.

Hez. (*agitato*) Signor, Tam-yedo in Daca è giunto.

Kad. Il primo Duce?

Hez. Io lo precedo di pochi passi.

Kad. Come? Egli venne inonta d' un mio comando?

Hez. E conduceva seco numeroso stuolo dei suoi guerrieri: ma questi ora percorrono della Città tutte le vie, ardenti di sdegno per la morte d' Abzuma: il Duce io vidi soltanto che mi seguiva. Miralo, appunto egli s' innoltra.

Scena 8.

TAM-YEDO, *e* DETTI.

KAD. Duce, venisti Abzuma a compiangere?

TAM. A vendicarlo io venni.

KAD. Ma tu al meriggio ricevesti un mio cenno di non lasciare il campo.

TAM. E quale cenno al terribile annuzio i miei passi trattenere poteva, e dei miei guerrieri l'impeto ardente? Il Prence quì giace estinto... Ahi fiera vista! E tu volevi impormi che tranquillo rimanessi nel campo? Signor, meglio rifletti. L'Augusto nostro Sovrano al suo fianco mi aveva destinato, onde lo seguitassi in ogni impresa, comandandomi a prezzo della mia, di difendere la di lui vita. In cento e cento rischi per esso mi esposi, ed egli fece per me lo stesso. Carco di gloria, trionfator dei Maratti, oggi ritorna: e mentre nella sua casa posa securo il piede, e stassi lieto, fra i suoi più cari un' assassino ritrova? Oh rabbia! -- Della sua morte al Trono ragion rendere io debbo, e tosto la ria trama scoprire bramo, e pretendo. Quindi il mio ferro ecco ch' io snudo: e nella vagina di non riporlo al Cielo protesto, se prima di chi l'uccise non veggo scorrere l'esecrabile sangue, e scorrer tutto fino all' ultima stilla.

KAD. Invitto Duce, quel bollente sdegno che il mio pareggia, ben manifesta il tuo cuore magnanimo! Tu sarai pur mia guida sul cammino della vittoria, e per te l'orme gloriose io calcherò d'Abzuma, successor suo degno. Frattanto al giudizio del reo meco di presieder ti piaccia: ed uniti, io il germano, tu l'amico, vendicheremo.

TAM. Ma, chi fu il reo?

KAD. Per ogni angolo di Daca si ripete il suo nome, e tu ancor non l'udisti?

TAM. Io nulla udii: da te bramo saperlo. Lo svela alfine.
KAD. Vedilo: a noi custodito ne viene.
TAM. Oberea?
ZOR. (Qual orrore!)

Scena 9.

OBEREA *fra guerrieri condotti da* DECNA, *e* DETTI.

OBE. Dove son tratta? Giusti Numi! Vaneggio... sogno... o vere furono le voci da me intese? Della morte del mio sposo mi si grida l' autrice? Io... che da fiero dolor straziata... Quì sei Tam-yedo? D' Abzuma l' intimo amico? A lunghe prove ben mi conosci: e tu pure Gran Bracmano. --- O voi, difendetemi. Priva del mio consorte non curo la vita: ma, deh, la mia innocenza sostenete: dall' infame accusa salvatemi.
G.B. (*con fermezza*) Principessa, i tuoi smarriti spirti rinfranca. Ove tu fossi colpevole, trema: ma se sei innocente, non paventare. In questo albergo sacrato ai Numi, ed al loro cospetto: la verità sempre trionfa.
OBE. E chi mi accusa?
KAD. Tutto il popolo.
OBE. Da te, malvagio, dai vili tuoi partigiani egli fu ingannato. Da brutale amore tu per me acceso, or delle mie ripulse cerchi coglier vendetta.
KAD. Audace! Ed osi?..
TAM. Soffri per ora. --- Gran Bracmano, come perì Abzuma?
G.B. Avvelenato.
TAM. Forse in un convito domestico?
G.B. No: nella tazza al giuramento destinata fu versato un liquor micidiale.
ZOR. (Ah, fu dunque Ozemoro!)
G.B. Nelle poche goccie rimaste io ve lo distinsi.
TAM. E questa tazza chi custodiva? Chi la bevanda mesceva?
G.B. Il Coppiere.

TAM. Ozemoro?

ZOR. *(fa un represso grido d' orrore, che dovrà essere inteso dal Pubblico).*

KAD. Il Coppiere vi versò il veleno: ma da Oberea fu stimolato.

ZOR. (Ah furia!)

OBE. Orribile menzogna! Quì si chiami Ozemoro: quì si conduca: a sostener quì venga...

KAD. Scaltrissima donna! Quì Ozemoro tu chiami? Niegar fors' anco vorresti, che di doni carco per tuo cenno è fuggito?

ZOR. (Infame!)

OBE. Egli... dei miei doni?.. Per cenno mio?..

TAM. E chi tanto asserisce?

KAD. Hezebar, il vero liberamento esponi.

HEZ. Io, e tanti altri meco a caso riuniti, uscir da Daca vedemmo il Coppiere sopra un veloce destriero. Colpito dai rimorsi ad alta voce esclamava: la Principessa mi rese un' empio: per lei fuggire io devo, e perdere Zorakina per sempre.

ZOR. *(contenendosi a stento)* Iniqui!)

OBE. Quale artifiziosa trama a mio danno tessuta! Numi, questi scellerati non fulminate?

DEC. *(avanzandosi risoluto)* Duce, Gran Bracmano, è mio dovere il manifestarvi che ancora diversa voce nel popolo serpeggia.

TAM. Ed è?

DEC. Che il Coppiere non è fuggito, ma sta in potere di Kadua.

ZOR. (Ah, dunque è vero!)

KAD. Chi lo dice? Chi potrà crederlo? --- Se in mio potere egli fosse, ora nol vedreste quì condotto a confessare il suo delitto?

ZOR. (S' io favello, Ozemoro uccido).

KAD. Ora non dovrebbe pubblicamente costei convincere, che lo sedusse all' orribile attentato?

OBE. Tam-yedo, di me pietà: difendimi.

TAM. Si risolva. --- Dunque Ozemoro è fuggito?

KAD. Lo conferma ciascuno.

TAM. E della morte del Prence tu accusi Oberea la colpevole?

KAD A certe prove.

TAM. Ed è tuo voto?

KAD Che tosto cada trucidata. Or dunque, Tam-yedo, a vendicare il Prence che più si tarda?

TAM. *(marcatamente)* Si vendichi.

KAD Olà? All' estremo supplizio si trascini l' iniqua.

HEZ. *(per arrestarla)* Muoja Oberea.

MOLTE voci Muoja.

ZOR. *(slanciandosi furibonda verso il proscenio)* Fermatevi... fermate: No... Principessa, morir tu non devi: io... io... svelerò tutto l' arcano.

TAM. } G.B. } Zorakina!

ZOR. Lasciate... lasciatemi. *(cerca di raccogliere le sue forze, e grida)* É Oberea innocente: sì, per gli Dei, ch' ella è innocente. --- *(azion generale: indi ripiglia collo stesso tuono)* Kadua fu l' assassino del Prence: ed Ozemoro... Ahi!.. Ozemoro il suo... complice: ma da colui sedotto, affascinato. *(nuova azione)* Udite .. udite tutti quant' egli è iniquo. *(Kadua vorrebbe interromperla, ma ella non glielo permette, proseguendo con rapidità somma)* Roso dall' invidia per la gloria d' Abzuma, meditò la sua perdita. Sapendo che per me nutriva un' ombra di affetto, accese nel petto d' Ozemoro le furie della gelosia, onde renderlo esecutore del suo infame progetto. *(come sopra, e con maggior forza)* Udite maggior eccesso. Gli consegnò un' ampolla contenente un veleno. Da fieri sospetti agitata, io corsi, ne avvertii il Gran Bracmano... Signor, dillo... confessa... non ti manifestai il mio timore? Non ti scongiurai di difendere?.. Non impormi silenzio... disperata, io sono... e quasi più non discerno, nè Tempio, nè Altar, nè Sacerdoti, ma solo dell' innocenza lo strazio. Dimmi... di difendere il Prence

t' ho scongiurato... Invano!.. Che pur troppo Ozemoro attoscò il nappo. --- (*al sommo grado del furore*) Udite estrema... inaudita scelleraggine Per vendicarsi della Principessa, che un giorno disprezzò il suo vilissimo affetto, sopra di lei l' orribile attentato rovescia, ed a morte la danna!.. A morte!.. Ozemoro dalle sue mani si strappi... quì si trascini... quì il vero affermi... Or dite, uomini saggi, della giustizia vindici, dell' onore seguaci, dite voi, se di costui più abbominevole scellerato abbia giammai la natura prodotto.

Kad. Che ascoltai? Che discopro?.. Oh quanto ardire! --- Ma ben sapeva, ed a te il dissi, ch' era complicata la trama, e molti i traditori: però saranno tutti puniti. Costei intanto tra ceppi...

G.B. Ai Numi ella è ancor sacra, e solo ai Bracmani si spetta il custodirla. (*prende Zorakina per un braccio, e la consegna ai Minori Bracmani*).

Kad. Olà?..

Tam. Nessun si muova. E tu pensa a scolparti.

Kad. Io scolparmi?

Tam. Kadua!..

Kad. Duce! Al campo sul momento ritorna. Successor d' Abzuma, dal Sovrano eletto, io te l' impongo.

Tam. Del mio Sovrano i cenni adoro: i tuoi non curo. Successor d' Abzuma ti estimerò allor quando egli sia sotterra, e le sue insegne tu vesta.

Kad. Ora vestirmene... in quest' istante io voglio: ed al voler mio tremare dovranno pur tutti. (*s' apre il padiglione*) Gran Bracmano, tosto degli augusti stemmi spoglia l' estinto germano, e sopra me l' indossa.

G.B. Io spogliare il mio Prence di quei stemmi, di cui per voler dei Numi, e del nostro Monarca, questa mane l' ho insignito? Obbedirti non posso.

Kad. Tu pure! E vuoi?

G.B. Rendere di sincero omaggio, luminoso, memorabile tributo alla di lui salma, aspergendola con queste stille di liquor celeste, prodigioso (*avrà ese-*

guito spruzzandogliele particolarmente sul volto).

KAD Ed ora?

G.B. *(dopo aver osservato il volto d' Abzuma , locchè avrà fatto anche prima , accorgendosi che rinviene, esclama con gioja)* Ora ai Numi tutti io grazie rendo, poichè vedo il mio dovere fedelmente compiuto.

KAD. Tutti rubelli! Tutti!.. Saprò ben io strapparglielle .. e vestirmene... *(cercando con forza di toglierli la collana)* Poi Oberea , Zorakina, a morte...

ABZ. *(balzando in piedi)* Chi a morte? Chi? *(Kadua retrocede atterrito; Oberea, e Zorakina cadono ai piedi di Abzuma).*

TAM. *(prontamente)* Viva il glorioso Abzuma.

DEC. *(e seco alcuni guerrieri)* Viva.

TAM. Ai traditori...

DEC. Morte.

ABZ. Quali grida?.. *(come sbalordito).*

OBE. Tu vivi?.. Oh gioja!.. Deh salva tua moglie.

ABZ. Da chi?.. Tam-yedo... tu pure?

TAM. A difenderti io venni dal tuo perfido germano.

ABZ. Da lui?.. Ma di me... che fu finora?

G.B. Per farti conoscere il tuo ingiusto disprezzo ai miei consigli, nella tazza del giuramento ti ho dato un sonnifero.

TAM. Mentr' egli comandò al Coppiere di versarvi un veleno.

ABZ. E sarà vero? *(alzando Oberea, e Zorakina)*.

Scena 10.

OZEMORO, *e* DETTI.

G.B. *(andando a prenderlo nel fondo)* Ecco Ozemoro. Ai tuoi piedi pentito ti presenta l' avvelenata ampolla ricevuta da Kadua.

OBE. Che m' incolpava del suo delitto, e mi voleva trucidata...

ABZ. Che ascolto?

TAM. Vile! Tosto il suo sangue...

KAD. Il sangue mio? Eccolo. (*si ferisce con un pugnale*) --- Poichè tutto è scoperto... morire io... voglio, ma per... mia .. mano. --- Sappilo alfine: io bramava del Bengala farmi Signore... e vendicarmi... dell' abborrita... donna. Ma... deluso io sono, e voi... felici?.. Oh rabbia! All' atroce vista degli esultanti miei... nemici... toglietemi: altrove... a morir mi... guidate. (*è portato fuori*).

ABZ Qual orrore! --- Ma io...

TAM Tu sei sempre grande, ed invitto, in mezzo ai tuoi fedeli amici.

ABZ Abbracciatemi... sostenetemi.

OBE. Al Gran Bracmano noi dobbiamo la tua salvezza.

TAM La punizione dell' empio.

ZOR. Dell' innocenza il trionfo.

G.B. Io ho eseguiti soltanto i doveri dal Cielo, prescritti ai Ministri dell' Are.

FINE

IL FEUDATARIO

E

LO SGHERRO

DRAMMA

Digitized by Google

Digitized by Google

A S. E.

IL SIGNOR

D. ANTONIO GARBO

BARONE DI MONTENERO

INTENDENTE DELLA VALLE

DI TRAPANI

Eccellenza

A vostra Eccellenza, che tanto primeggia nell' amministrazione delle cose pubbliche, che per protezione alle scienze, alle lettere, alle arti, tanto si distingue; cui per sentimento, e per gratitudine de' ricevuti beneficii sono devoto, a vostra Eccellenza io consacro questa ultima inedita drammatica produzione di Carlo Roti, che il Feudatario e lo sgherro *addimandasi.*

Trapani li 20. Luglio 1838.

Di Vostra Eccellenza

Umilis. servo
Pietro Colajanni

PERSONAGGI

IL DUCA VALDEMIRO
IL MARCHESE ULDERICO
DORLISKA
ULRICA
IL CONTE LOVINSKI
VENCESLAO DI LENCICZA
PRAZZEVA
POLUSKO
ZAMOSKI
STIEUNO

QUATTRO CAVALLEGGIERI

La Scena è in Lupauski Castello della Polonia.
L' azione si finge alla metà del secolo XVII.

ATTO PRIMO

Atrio, o Sala terrena, con veduta del cortile del Castello.

Scena 1.

Zamoski, e Stieuno.

Sti. Signor Castellano, veniva in traccia di voi.
Zam. Eccomi, Stieuno.
Sti. Ritornano i nostri compagni d'armi.
Zam. Ne siete sicuro?
Sti. I Cavalleggieri discendono dall'opposto colle. I raggi del Sole, che riflettono sulle loro lucide lance, me li fecero distinguere fra i rami dell'intrelciate foreste.
Zam. Quanto tarderanno ad arrivare?
Sti. Un quarto d'ora.
Zam. Andiamo ad incotrarli -- Ma viene a questa volta il Duca Valdemiro.
Sti. Il fratello del Marchese Ulderico?
Zam. Ed il vero padrone di questo castello.
Sti. È curioso con quell'abito: tutti lo guardano per meraviglia.
Zam. Siccome egli è il capo della Legazione Polacca in Francia, va vestito alla foggia di quella nazione. Precedetemi. *(Stieuno parte)* Questo si può chiamare un'ottimo cavaliere.

Scena 2.

Il Duca, e detto.

Duc. Ben trovato, Zamoski.
Zam. M'inchino all'Eccellenza vostra.

Duc. Cos' è quest' Eccellenza? Dopo tanti anni che ci conosciamo, tu non devi usar meco altri titoli, fuor di quelli suggeriti da una benevolenza reciproca. *(stringendogli la mano)*

Zam. Come vi aggrada. --- Vi darò una piacevole notizia: ritornano i nostri soldati; quindi vi sarà alla loro testa il Marchese.

Duc. Sia ringraziato il cielo! Sono due giorni che l' aspetto.

Zam. Signor Duca, avrete riveduto questo castello con piacere?

Duc. Con moltissimo piacere. Fu la sede de' miei maggiori: vi sono nato: e vi nacque pure Ulderico, che poi prescelse il soggiorno di Lublino.

Zam. Oggi avete fatta una lunga passeggiata.

Duc. Ho girato tutto il sobborgo. Mi parve più popolato di prima.

Zam. Siccome si trova sul cammino che conduce da Varsavia a Cracovia, frequentatissimo pel continuo passaggio dei forestieri, così molte famiglie dei luoghi circonvicini vi fissarono il loro soggiorno.

Duc. Tu vi tieni ancora la casa paterna?

Zam. Ed è sempre la mia abitazione.

Duc. Mi ricordo, quando eravamo ambedue giovinetti, che correvamo insieme per questi contorni, giocando, saltando, e facendo a tutti delle impertinenze. --- Ma la bella età se n' è andata, Zamoski! Mezzo secolo è già passato: e siamo inoltrati nell' altra metà, della quale pochi si vantano di arrivare alla fine.

Zam. Non pensiamo a melanconie. È molto tempo che abbandonaste la Polonia per portarvi in Francia?

Duc. Sono quattro anni che dimoro a Parigi. --- Bella città, mio amico: superba città!

Zam. L' ho inteso decantare. Vi tornerete presto?

Duc. Subito che Leupold è liberata da Kara -- Mustafà nostro implacabile nemico: e ciò, spero, succederà fra pochi giorni. Allora l' invitto Subieski, nostro

Sovrano, tornerà vittorioso nella capitale: ed io sarò da lui nuovamente onorato d'importanti commessioni per quella Corte: e di un particolare messaggio per l' Augusto Regnante Luigi XIV. -- Dicesti poc'anzi, che mio fratello arriva?

ZAM. A momenti.

DUC. Ed arriva colla sua formidabile soldatesca?

ZAM Certamente.

DUC. Qual frenesia si è introdotta nei cervelli di alcuni nostri feudatarj! Fanno pompa della loro possanza coll' assoldare una quantità di uomini armati, i quali hanno più aspetto di sicarj, che di soldati.

ZAM. Forse per tenersi difesi nei loro dominj.

DUC. O piuttosto per soddisfare delle brutali vendette, facendosi l' uno con l' altro guerra accanita, commettendo dei barbari eccessi dall' umanità riprovati. Ed Ulderico ha pure adottato questo costume! --- Quanti uomini tiene sotto i suoi ordini?

ZAM. Venti lance, ed una quarantina di fanti.

DUC. Ed a quale oggetto tutti costoro sono con lui partiti! Zamoski, finalmente voglio saperlo.

ZAM. Voi conoscete il conte Lovinski.

DUC. Sì: poche ore di cammino di qua distanti vi sono le sue tenute.

ZAM. Vessato da qualche infortunio si è ritirato in quelle, con l' unica sua figlia nominata Ulrica, la quale, per quanto dicono è molto avvenente: e vi conduce una vita solitaria, assistito soltanto da pochi domestici, e dai necessarj agricoltori, che lo amano con tutto il cuore, mentre lo trovano ottimo padrone, ed amico degl' infelici.

DUC. Qualità difficili ai nostri giorni. Prosiegui.

ZAM. Appena il marchese Ulderico restò vedovo, saranno quattro mesi, lasciò Lublino, e venne ad abitare di nuovo questo castello. Tal risoluzione io la credeva derivata dal dolore per la perdita della moglie: ma scopersi che qui si è portato, onde trovarsi vicino alla giovinetta Lovinski, della quale

egli è perdutamente invaghito.

Duc. Oh pazzo da catena!

Zam. Chiese al genitore la di lei mano, ma ebbe in risposta una negativa assoluta.

Duc. Ci ho gusto.

Zam. Perlocchè sdegnato, si determinò di ricorrere alla forza. Raddoppiò il numero dei soldati.

Duc. Ora comprendo...

Zam. Fece delle scorrerie sui confini per intimorirli.

Duc. Che prodezze!

Zam. Ed avendo penetrato che Lovinski chiedeva una scorta per difendersi, è entrato nelle di lui terre con tutti i suoi soldati, onde costringerlo ad accordargli la figlia in consorte.

Duc. Viva il mio signor fratello! Fortunatamente sono arrivato in tempo. — Narrami come successe la morte di Dorliska sua moglie.

Zam. Dopo l'affetto concepito per la figlia di Lovinski la cacciò da Lublino, e la rilegò in un'isola del Boristene.

Duc. Povera mia cognata!

Zam. La consegnò alla custodia di un soldato di ventura, nativo dell' Ukrania, per nome Prazzeva; uomo rozzo, feroce, ma ligio ai di lui comandi.

Duc. In una parola, un suo sgherro.

Zam. Appunto. E costui dopo un mese gli scrisse la notizia della di lei morte.

Duc. Che il buon marito avrà inteso con sommo piacere.

Zam. Non credo: mentre qualunque volta la sente nominare, si turba, e profondamente sospira.

Duc. Troppo tardo pentimento. — Questo Prazzeva sarà tuttora al suo servizio?

Zam. No. Nel ritorno è passato per Kaminiek: dicesi, ch' essendo alterato dal vino, provocò di notte alcuni sicarj suoi camerate, e da questi fu ucciso.

Duc. Un briccone di meno. — Adesso Ulderico avrà qualche altro degno confidente.

Zam. Un certo Polusko.

Duc. Il quale sarà pure un malvagio.

Zam. Ma scaltro, adulatore, che seppe acquistarsi il di lui affetto: onde lo colmò di favori, e lo ha nominato comandante del castello, e della soldatesca.

Duc. E tu sei subalterno di un tale infame?

Zam. Capricci della fortuna.

Duc. Ti sarà resa giustizia: ed alla prima occasione mi farò intendere da questo signor comandante. --- Quale calpestio?

Zam É un picchetto di cavalleggieri, che passa il ponte levatojo. --- Ecco appunto Polusko, già disceso dal suo cavallo, che viene verso di noi.

Duc. Desidero di fare la sua conoscenza.

Scena 3.

Polusko, e detti.

Pol. Castellano, aprirete le stanze della torre di occidente. Vi devono stare separatamente racchiusi due prigionieri.

Duc. (Due prigionieri!)

Zam. Ho inteso.

Pol. *(fissando il Duca)* Un forestiere? Io devo evitare...) Signore, qual motivo qui vi conduce?

Duc. Non credo di essere obbligato a palesarvelo.

Pol. (É molto ardito.) Sarò ben io obbligato a dirvi, che nessuno può fermarsi in questo castello senza un mio ordine.

Duc. Cospetto! è veramente così?

Pol. Così veramente. --- Ed anzi mi valgo di tutta la mia autorità per intimarvi di uscire.

Duc. A dispetto della vostra autorità, io qui resterò finchè mi aggrada.

Pol. E chi siete voi?

Duc. E voi chi siete?

Pol. Io sono il comandante.

Duc. Ed io uno che si ride del vostro comando.

Pol. Giuro al cielo!..

Duc. *(con sdegno)* Miserabile! Oseresti di minacciare?

Zam. Ecco i prigionieri.

Duc. *(vedendo il Conte)* Oh, me l'era immaginato. Lonviski? *(chiamandolo a se)*

Scena 4.

Ulrica, Lovinski, *due Cavalleggieri*, e detti.

Lov. Voi qui? Mio amico! *(si abbracciano)*

Pol. *(piano a Zamoski)* E chi è quel forestiere?

Zam. Il fratello del marchese.

Pol. *(con timore, e sorpresa)* Il Duca di Lupauski?

Zam. Egli stesso.

Pol. L'ho fatta bella! Ma io non lo conosceva.

Duc. E questa è la tua figliuola?

Lov. Appunto. Rincorati Ulrica: in lui riconosci il duca Valdemiro, di cui tante volte ti ho parlato.

Ulr. Voi? Ah signore, qui vi ha mandato il cielo per liberarci da tante ambasce.

Lov. Per sottrarci da un' ostinata persecuzione.

Duc. Io sono estatico. --- Ma Ulderico?..

Lov. Entrò la scorsa notte nelle mie terre.

Ulr. Pose in fuga i pochi domestici.

Lov. Penetrò violentemente con i suoi soldati nel mio albergo.

Ulr. E quali malfattori, a forza qui ci condusse fra l'armi.

Duc. A questo segno... un mio fratello! ---

Lov. Egli pretendeva...

Duc. Mi è noto. --- Amico, buona fanciulla, ben diceste che un supremo volere qui mi ha guidato: ed io saprò difendervi, non dubitate.

Zam. Arriva il marchese.

Duc. Lasciatemi con lui. Zamoski li accompagna: alla tua amicizia li raccomando. Andate, e state tranquilli.

Lov. Signor Duca, in voi mi affido.

Ulr. Salvateci, proteggeteci. *(partono con Zamoski)*.

Pol *(Fa cenno ai cavalleggieri di uscire , quindi va per seguire Lovinski.)*

Duc. Or tu, garbatissimo comandante, bada bene a quanto ti dico; e rammentati che in vita mia non ho mai parlato invano. Se oserai di far loro il minimo insulto, la più lieve minaccia, sarà questo l'ultimo giorno del tuo comando, e della tua vita.

Pol. (Il diavolo l'ha qui portato.) *parte)*

Duc. Ecco l'amante frenetico. Al certo non si aspetta la mia visita. Vorrei contenermi, ma temo che mi scapperà la pazienza.

Scena 5.

Ulderico , e detto.

Uld Tu... qui?.. Valdemiro? *(con gran sorpresa)*

Duc. Io, qui, per l'appunto.

Uld. (In qual momento!)

Duc. Prima di tornare in Francia, volli venire a farti una visita. --- Ma tu sei rimasto istupidito? Ti spiace forse di rivedermi, dopo quattro anni di assenza?

Uld. *(rimettendosi)* Al contrario. Abbracciami.

Duc. Adagio. Voglio prima conoscere, se sei degno dei miei amplessi fraterni.

Uld. Ne dubiteresti?

Duc. Assai. Rispondimi: con qual diritto hai arrestato il conte Lovinski?

Uld. Con quel diritto, che viene accordato a qualunque feudatario, di vendicarsi dei torti ricevuti.

Duc. Quand'anche, per antica, barbara usanza, sia accordato ai nostri feudatarj, di decidere con l'armi le particolari contese, non sarà però loro permesso di praticare delle violenze.

Uld. Ma io...

Duc. Tu hai contaminato il puro, glorioso sangue dei Lupauski, che per le vene ci scorre, con un'azione indegna di un cavaliere.

Uld. Ignori gli oltraggi, che dal conte ho ricevuti?

Duc. Il conte non si è nemmeno sognato di oltraggiarti. --- Ti chiamasti offeso, perchè ti ha negata la mano di sua figlia.

Uld. Ed alle negative aggiunse gl' insulti.

Duc. Non sono persuaso nemmeno di questo. Egli è incapace di mancare alla convenienza.

Uld. E dunque credi?..

Duc. Che il tuo impetuoso carattere, il tuo cervello infuocato, abbiano presa una semplice negativa per un insulto. --- Non ti avrei stimato capace di tanta bassezza. Ma devi ripararvi sul momento.

Uld. Ed in qual modo?

Duc. Col ricondurre il conte, e la figlia nel loro tetto, e chiedere ad entrambi le convenevoli scuse.

Uld. Valdemiro, che mi consigli?

Duc. Ciò che ti consiglia il tuo dovere.

Uld. Se in te non rispettassi mio fratello! Qualunque altro si fosse azzardato di farmi una simile proposizione, se ne sarebbe sull' istante amaramente pentito.

Duc. Così mi rispondi?

Uld. Ed aggiungo, che nelle mie risoluzioni sono irremovibile, e non soffro di sentirmi imporre da chicchessia. *(breve intervallo)*

Duc. Cos' ha mai fatto la buona memoria di nostra madre! Dopo di me suo primogenito, stette diciannove anni senz' aver figli: e poi diede alla luce uno stravagante, caparbio, orgoglioso.

Uld. Ma queste sono ingiurie.

Duc. Queste sono verità chiare, patenti. --- Con quale autorità pretendi, che tutti debbano sottomettersi ai tuoi capricci? Vuoi contrastare ad un saggio genitore di disporre a suo talento della mano della propria figlia? Vuoi impedire ad una fanciulla, con la paterna approvazione, di scegliere per marito chi più le pare e piace? Ora cerchi di vendicarti, perchè il conte ricusò di darti la figlia in consorte. Ha fatto benissimo. Infatti aveva delle buone ra-

gioni per accordartela, giacchè gli sarà noto il modo crudele con il quale hai trattata la tua sventuratissima moglie.

ULD. *(con fortissima scossa)* Valdemiro!

DUC. La consegnasti ad uno sgherro.

ULD. *(con più forza)* Fratello!

DUC. E l'hai confinata in un orrido deserto, a morire di angoscia, di crepacuore.

ULD. Basta: non stancar maggiormente la mia sofferenza.

DUC. Crederesti forse con li tuoi sguardi minacciosi d'incutermi timore? T'inganni. Alle corte, rendi la libertà a Lovinski.

ULD No: mai.

DUC. Dunque ricusi di piegarti ai miei consigli?

ULD. Ho detto abbastanza.

DUC. Ebbene, io sdegno di soggiornare presso l'uomo irragionevole: vado a provvedermi d'un altro alloggio. Intanto ti accordo tempo a risolvere fino domani mattina Pensaci, Ulderico, ma pensaci seriamente: perchè se al nuovo giorno ti trovo fermo nelle tue determinazioni, t'intimo guerra: e guerra la più ostinata.

ULD. E che farai?

DUC. Tutto ciò, che saprà suggerirmi il desiderio di salvare quei miseri dalle tue persecuzioni.

ULD. Rifletti che in questo castello...

DUC. Io sono il duca di Lupauski; e, come primogenito, a me questo castello appartiene.

ULD. Ti sarà restituito. Ma intanto io vi risiedo, io vi comando, e posso...

DUC. Finisci.

ULD. Se si tentasse contro di me d'impiegare la forza, mi chiuderò in queste mura, e molto sangue dovranno spargere li miei nemici prima di vincermi.

DUC. Bravo! Ottimamente! Rinserrati in queste soglie, aggiungi delitto a delitto, sfoga la pertinace tua rabbia. Ma poco dureranno, uomini prepotenti, le vostre violenze. Verranno dei giusti, ed illuminati So-

vrani, i quali renderanno tutti i loro sudditi indistintamente uguali dinanzi all'augusto codice delle leggi. Ed allora i vostri formidabili castelli diventeranno spopolati, ed incolti: e le loro mura merlate, e torri invincibili, serviranno di ricettacolo ai nidi dei gufi, e dei pipistrelli. Ci rivedremo domani. *(parte)*

ULD. Qual nemico destino ha qui guidati i suoi passi in tal circostanza. *(parte)*

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

Stanza Nobile

Scena I.

Ulderico *seduto, ed appoggiato ad uno scrittojo.*
Polusko *osservandolo.*

Pol Signore, siete molto turbato.

Uld. Il mio ardente amore per Ulrica, mi spinse ad un passo troppo precipitoso.

Pol. Non vi restava altro mezzo per costringerla ad accettare la vostra mano.

Uld. Ma il suo genitore?..

Pol. Il conte è a voi inferiore per ricchezze, e per possanza. Intimorito dell'accaduto, persuaderà la figlia di arrendersi alle vostre brame.

Uld. E le minacce di mio fratello?

Pol. Il duca minacciò me pure. Ma mi diceste ch'è di buon cuore; che va facilmente in collera, e poi subito si placa Dunque, dopo di aver strillato, si darà pace: ed a fine di ovviare maggiori discordie, la prudenza lo consiglierà ad interporsi, onde succedano al più presto questi sponsali.

Uld. Tu procuri di tranquillarmi con delle persuasioni...

Pol. Le più convincenti.

Uld. Ma Ulrica è amante di Venceslao conte di Lencicza, il quale mi fu descritto per un giovine coraggioso, congiunto in stretta parentela col palatino di Sendomir.

Pol. Il palatino deve portarsi presso il Sovrano all'assedio di Leopold: nè vorrà lasciare di servir la patria, per secondare le bizzarrie di un'innamorato. Orsù, cessate di tormentarvi con dei vani sospetti. Voi sarete sposo della vaga Ulrica; e basterà che

vi sottomettiate al consiglio di vostro fratello, coll'accordare un'apparente soddisfazione al conte Lovinski, riconducendolo voi stesso nel suo dominio.

Uld. *(alzandosi agitato)* Quanto mi costa quest' amorosa passione!

Pol. Con qual frutto volete funestarvi rammentando le cose passate?

Uld. *(con profondo rimorso)* Ah!.. mia moglie...

Pol. Più non vive. Mi diceste che l'onor vostro vi costrinse a rilegarla sul Boristene, dove ha terminati i suoi giorni. Ormai è inutile il pensarvi. S' ella era colpevole...

Uld. *(con impeto, e rimorso)* Colpevole?

Pol. Almeno per tale voi l'avete accusata.

Uld. *(frenandosi a stento)* È vero! è vero! --- E Prazzeva?..

Pol. Prazzeva, quell' iniquo, che per quanto asseriste, osò d' insultarvi, e cercò di calunniarvi, di tradirvi, da questo braccio per vostro comando con quattro colpi di pugnale trafitto, cadde in Kaminiek morto ai miei piedi. Scacciate dunque ogni trista memoria, ed occupatevi della felicità che vi attende.

Uld. Conviene che io procuri di riacquistarmi l'amicizia di mio fratello.

Pol. Ciò è necessario. Non lo contradite, secondatelo: o almeno fingete di secondarlo.

Uld Dove sarà andato ad abitare?

Pol. Lo ignoro.

Uld. Va, Polusko; assicurati prima dov'egli si trovi: e poi pel corridojo, e per la scala secreta, qui mi conduci Ulrica; voglio favellarle.

Pol. Così va bene. Rasserenatevi, parlate alla vostra bella, pacificatela; cercate di piegarla ai vostri desiderj, e non vi prendete affanno per chi più non vive. Vado a servirvi. *(parte)*

Uld Mi sembrava di non poter esistere lontano di Ulrica; ora che sta in mio potere sono più di prima infelice! --- Ho il cuore oppresso, angustiato. L'im-

magine della tradita... mia moglie che mai cessò di crucciarmi, ad ogni momento si presenta al mio pensiero, ed i rimorsi maggiormente mi straziano. Ahi, terribili conseguenze del mio misfatto! *(resta abbattuto)*

Scena 2.

STIEUNO, *e* DETTO.

STI. *(viene dalla parte opposta ch' entrò Pol.)* Signore.
ULD. *(scuotendosi)* Che vuoi?
STI. Un soldato cosacco chiede di favellarvi.
ULD. Un cosacco?
STI. Alle vesti, ed all' armi tale rassembra.
ULD. Non disse?..
STI. Con modi alteri solo mi disse, che vuole a voi presentarsi per affare di somma importanza.

Scena 3.

PRAZZEVA *di dentro, poi fuori, e* DETTI.

PRA. E quanto dovrò aspettare?
ULD. *(colpito)* Qual voce!
STI. La conoscete?
ULD. Io?.. Non mi pare: va... digli, che... adesso...
PRA. Dunque entrerò da me stesso. *(esce)*
ULD. (Chi riveggo!)
PRA. *(presentandosi con franchezza)* Ulderico.
ULD. (Cielo... Prazzeva!) *(breve pausa)*
PRA. (Com' è rimasto atterrito!) Amico, puoi andartene per i fatti tuoi; devo parlargli secretamente: già mi conosce. Non è vero che mi conoscete? *(sorridendo)*
ULD. È vero. Non entri alcuno. *(Stieuno parte)*
PRA. *(dopo qualche silenzio)* Ebbene, signor Marchese?
ULD. Prazzeva... io provo somma... piacevole sorpresa nel rivederti in vita.

Pra. Si, io vivo ancora: e vengo a domandarvi una ricompensa per avervi servito, dando il veleno a vostra moglie: poicchè, perdonate, mi sembra troppa sconoscenza la vostra, dopo di essere stato fedelmente obbedito, che mi abbiate lasciato languire nell' indigenza.

Uld. Essendosi sparsa la falsa notizia della tua morte...

Pra. In fatti per un prodigio non fui la vittima di un tradimento.

Uld. Non intendo.

Pra. Mi spiegherò. --- Appena morta Dorliska vostra moglie, compirono jeri appunto quattro mesi, andai a Kaminiek, come voi mi ordinaste. Una notte, in cui m' incamminava al mio albergo, mi trovo assalito da tre uomini mascherati, che sopra di me impetuosamente si evventano, mi afferrano con forza da demoni, ed uno di essi mi vibra quattro pugnalate nei fianchi, e nel petto. Io piombo sul terreno, mentre coloro mi lasciano, e fuggono credendomi estinto. Per buona sorte accorse ai miei lamenti della gente pietosa, che mi apprestò degli efficaci soccorsi, e dopo lunga malattia mi sono perfettamente ristabilito. --- Privo di mezzi di sussistenza, e temendo un secondo saluto, passai nell' Ukrania, dove ho vestite le divise del palatino di Braklaw, e vivo al di lui soldo: ma con la speranza di cogliere piena vendetta sopra colui, che comprò con l' oro il braccio di quei feroci emissarj.

Uld. Forse ti sarebbe palese?..

Pra. Qui siamo soli: si sbandisca qualunque riguardo. --- Ditemi il vero, signor marchese: quell' aggressione fu la solita mercede, con cui alcuni vostri pari sogliono pagare gli esecutori dei loro delitti?

Uld. Come parli?

Pra. Liberamente. E tale libertà mi fu da voi accordata, quando mi comandaste di uccidere vostra moglie. Anzi, sia detto fra noi in segretezza, che tanto voi coll' ordinare, quanto io coll' eseguire la barba-

ra commissione, ci siamo resi ugualmente due gran malvagi.

ULD. A me ritorni molto ordito, Prazzeva! Per qual causa io doveva cercar la tua perdita?

PRA. Onde portarsi eternamente sotterra qualunque memoria del vostro delitto.

ULD. E crederai?

PRA. *(risoluto)* Che l'aggressione di Kaminiek fu da voi stesso ordinata. --- *(breve silenzio)*

ULD. Troppo mi avvilirei giustificandomi di tanta ingiuriosa imputazione. Pensa come ti aggrada, nulla m'importa. --- Tu credi di meritarti un premio per avermi obbedito? Castigo ti si converrebbe, severo castigo. --- Un'inviluppo di strane combinazioni mi fa apparire Dorliska infedele. Ebbro di sdegno da me la discaccio, e con un foglio dettato dalle furie della gelosia, ti ordino la sua morte. Tu il mio furore secondi; prontamente mi obbedisci, come se ti avessi incaricato di una lodevole azione, e mi scrivi di aver eseguito il mio volere. Io ricevo tal notizia nel punto, in cui aveva conosciuti fallaci li miei sospetti, e mia moglie innocente... Fatalissima rimembranza! Come t'inducesti ad essere subito zelante emissario di un mio iracondo trasporto? Come potesti sacrificare quella sventurata? Solo per tua cagione adesso conduco una miserabile esistenza: solo per te mi trovo vedovo sposo dai rimorsi straziato: per te non gusterò mai ombra di pace, e le più crucciose ambascie mi saranno indivisibili compagne, finchè discenderò nel sepolcro.

PRA. *(fissandolo con fiero sorriso)* Voi menate una vita infelice: vi straziano li rimorsi: ed intanto con mezzi violenti pretendete la mano della giovinetta Lovinski? Se vere fossero le vostre crucciose ambascie, ora non pensereste ad altre nozze, e piangereste pentito una moglie... Signore, il foglio da voi stesso vergato, nel quale mi commetteste la di lei morte, quantunque vi scrissi di avelo abbruciato esiste ancora.

Uld. Esiste? *(scosso)*

Pra Ed è in mio potere. *(azione marcatissima di Ulderico)* Non lo porto già indosso, non sono così poco accorto. Egli è riposto in sicuro, irreperibile nascondiglio, da cui però trarlo potrebbe un mio cenno, o l'annunzio della mia morte, nel caso che io cadessi sotto qualche novello aguato. Spero m'intenderete. --- *(ostentando calma)* Ve ne sareste dimenticato il contenuto? Se amate di sentirlo, posso dirvelo a memoria, come se l'avessi sotto gli occhi: giacchè cento e cento volte fu da me letto, e... ben ponderato Fatemi la grazia di udirlo. -- » Lublino li 6. Novembre 1672. Prazzeva, mio amico. È giunto il momento di darmi sublime prova della tua fede. Io sono preso d'ardentissimo amore per la figlia del conte Lovinski, e se non tronco il mio marital nodo con Dorliska, non mi è concesso di aspirare alla di lei mano. Ti mando questo veleno. Liberami con esso da un odiata moglie, che non posso più soffrire al mio fianco. Fra le selvaggie rocce del Boristene potrai agevolmente far credere la sua morte prodotta da violenta malattia repentina. Sii destro, avveduto: conduci a buon fine l'impresa. Indi portati a Kaminiek... (E mi vi sono per mia fatalità portato!) Là troverai una mia lettera, che t'istruirà dove tu debba raggiungermi per provare l'eterna riconoscenza del tuo Ulderico. -- « Queste sono le precise espessioni di quel foglio: foglio scritto dalla vostra mano: dettato dalle furie della gelosia contro una moglie, che trovaste impudica. *(in tuono risoluto)* E non arrossite di sostere a me dinanzi, che per mia cagione vi trovate vedovo sposo dai rimorsi straziato? Voi osate con estrema impudenza di vantarvi non colpevole, ed io soltanto sarò dunque la scellerato? Ah, non lo soffro! La pessima vostra accoglienza, la vostra simulazione, hanno in me ridestato tutto lo sdegno, e più nè posso, nè deggio frenarmi. Vi saluto, signore.

Uld. E dove?

PRA. A presentarmi alla suprema Dieta: a gittarmi ai piedi dell'augusto Sobieski fra le trinciere di Leopold: a pubblicare alla Polonia tutta, il nostro misfatto. Un tal passo ti costerà la vita, voi mi direte? Alla buon ora. Morirò, ma non per mano dei vostri emissarj: e morirò contento, mentre voi pure non resterete più a lungo impunito, e piomberà anche sulla vostra testa l'ignominia, e la scure: Nuovamente, addio.

ULD. Fermati --- Ben dicesti, e pur troppo lo conosco, io solo fui l'uccisore d'una virtuosa consorte! Tu dovevi obbedire al mio cenno: io sono stato un disumano nel comandartelo. Ma vorrai che ambedue perdiamo, e fama, e vita, col pubblicare .. Prazzeva, mi ascolta. Prima di tutto, non credere da me ordinata l'aggressione di Kaminiek. Sempre ti ho stimato, ed amato: e se io t'ami sinceramente, e ti stimi tuttora, te lo dimostreranno le mie beneficenze --- Da me più non devi allontanarti; deponi quelle ruvide vesti, scegliti una gradevole abitazione, si apriranno i miei tesori ad ogni tuo desiderio. Ti eleggo mio intimo consigliere, e come tale, sarai dopo di me il primiero nei miei feudi rispettato, e temuto. Vuoi di più? Disponi, e proverò sommo piacere nel soddisfar le tue brame.

PRA. *(con finta persuasione)* Così va bene. Mi sembrava impossibile che meco scortese .. Vi son grato. Al momento non voglio nè casa, nè vesti, nè tesori. All'occorrenza mi prevalerò delle gentili vostre offerte. Se non m'ingannerete, vi sarò fedele ed utile, più assai di quello che possiate immaginarvi. --- La nostra conversazione fu lunga, e melanconica: ho bisogno di divagarmi. Vado, se il permettete, a vedere questo castello.

ULD. Fa ciò che ti piace. --- Ma... quel foglio...

PRA. È in luogo sicuro: non dubitate. Lasciatemi prima esperimentare le vostre promesse: poi vi verrà restituito. --- Signor marchese...

Uld. Mio Prazzeva. --- Ora più non dirai ..

Pra. Tutti li vostri doni, non mi faranno dimenticare giammai, il nostro atroce delitto *(parte)*

Uld Mi sembra un sogno. --- Ed ho tollerato ?.. Dura necessità mi costrinse! Se costui palesa, se s' incontra con... Io tremo, e ad uno ad uno conosco i pericoli che mi sovrastano. *(si de costernato)*

Scena 4.

Polusko, e detto.

Pol. Vostro fratello è andato ad abitare nel sobborgo, in casa del castellano Zamoski: ed a momenti Ulrica... Signore, che avete?

Uld. Polusko, tu mi assicurasti di aver ucciso Prazzeva.

Pol. E ve lo confermo.

Uld. Prazzeva vive.

Pol. Vive?

Uld. Pur troppo!

Pol Perdonatemi, signore: voi delirate.

Uld Io deliro? Fu qui a parlar meco finora, ad insultarmi.

Pol. Ma come dai miei robusti colpi?..

Uld. Converrà pensare...

Pol. Di riparare allo sbaglio.

Uld. No: bisogna anzi lusingarlo, blandirlo, altrimenti sono perduto.

Pol. Non vi capisco.

Uld Egli tiene un foglio...

Pol. S' inoltra Ulrica.

Uld. Ora. . come posso?..

Pol. Vorreste rimandarla senza parlarle? Pare che non convenga. Ascoltatela, ricomponetevi: ritornerò agli ordini vostri. (Qui Prazzeva? Starò guardingo: con colui da solo a solo non c'è da scherzare.) Signora avanzatevi.

Scena 5.

Ulrica, *seguita da un Cavalleggiere*, e detti

Ulr. Che si vuole da me?

Uld. (Coraggio.) Desidero di favellarvi. *(fa cenno a Polusko di ritirarsi col cavalleggiere)*

Ulr. Prima di tutto, ditemi, dov' è mio padre?

Uld. In questo palazzo, servito, venerato da tuttti, come lo siete voi pure.

Ulr. E perchè ci avete tratti dal nostro albergo, e come prigionieri qui condotti?

Uld. I reiterati vostri rifiuti...

Ulr. Ma...

Uld. Uditemi, Ulrica. --- Io vi vidi per la prima volta in Cracovia, brillare fra le più celebrate bellezze della Polonia, quando vi foste spettatrice delle solenni feste per l' innalzamento al trono del nostro Sovrano. Da quel momento arsi per voi d' una fiamma vorace, che mi sforzai di nascondere ad ognuno, mentre viveva mia moglie. Ora... vedovo rimasto, questa si ridestò nel mio petto, ed inmensamente si accrebbe, per cui, senza di voi, un peso intollerabile mi sarebbe la stessa esistenza. Permettetemi. --- Cercai ogni mezzo conveniente onde ottenere la vostra mano, e non ebbi che ripulse, e disprezzi. Quindi mi sono determinato ad un tentativo, audace nol niego, ma da me riputato l' unico per render paghi i miei voti. A quali passi inconsiderati non guida una violenta passione! Non crediate però che io voglia abusare del mio potere: anzi ho deciso di riparare possibilmente ai miei torti. Vostro padre sarà da me ricondotto nel suo feudo, e risarcito d'ogni sofferto dispiacere. Ma.. prima..

Ulr. Proseguite.

Uld. Mi accorderà la vostra destra: e voi qui rimarrete mia adorata consorte.

Ulr. Non ve ne lusingate, signore.

Uld. E ferma tuttora...

Ulr. Di Venceslao Lencicza io vivo amante, e sono da lui teneramente corrisposta. Suo padre per le ristrette fortune della mia famiglia, si opponeva al nostro matrimonio: ma lo ha finalmente approvato, commosso alle preghiere del figlio, che in breve sarà mio sposo. E vorreste, nel punto di stringere il sospirato nodo, che io compensassi lo sviscerato suo affetto con un tradimento?

Uld. (Io fremo!) I vostri detti...

Ulr. Sieno efficaci per ridonarvi alla virtù, alla ragione. Potrebbe a Venceslao giunger notizia della mia situazione, ed egli per natura impetuoso, a quale sdegno non si abbandonerebbe? Forse il suo, o il vostro sangue... Rabbrividisco pensando alle terribili conseguenze che potrebbero avvenire. Signore, siate umano, giusto, sensibile. Allontanate delle nuove sventure: dimenticatevi le mie infelici sembianze: col genitore al nostro soggiorno me pur rimandate: esaudite le mie supplichevoli inchieste: e se queste a piegarvi non bastano, commovetevi alle amarissime lacrime che io verso ai vostri piedi prostrata.

Uld. (Quel pallore, quell'affanno, sempre più la rendono amabile. Ed io dovrei perderla? Non sarà mai.) Alzatevi. Voi credete calmarmi parlandomi del vostro amante, ma v'ingannate.

Ulr. Signore...

Uld. Quelle lacrime, che per lui spargete, aumentano il fuoco che mi arde.

Ulr. Almeno...

Uld. Mi fosse pur dato di conoscere quest'odiato rivale! Al solo vederlo .. impugnata la spada... Ben diceste, che il sangue d'uno di noi innaffierebbe il terreno.

Ulr. (Io gelo!)

Uld. Ulrica, cangiatevi. Quest'indomabile passione ormai mi rende un forsennato. Se sapeste per voi di

qual delit... (che dissi!) Alfine arrendetevi, pronunziate il vostro assenso.

ULR. Piuttosto la morte.

ULD. Proverete dunque gli effetti del mio sdegno, ostinatissima donna, e la mia vendetta...

Scena 6.

PRAZZEVA, *e* DETTI.

PRA. *(con dignità, ed un poco d' ironia)* Quale vendetta?

ULD. Dove t' inoltri?

PRA. Dove voi stesso, con i vostri benefizj, mi accordaste poc' anzi libero l' ingresso. Così presto ve ne siete dimenticato?

ULD. (Fino a quando dovrò tollerarlo!)

PRA. Questa giovinetta sarebbe la figlia del conte Lovinski?

ULR. Appunto.

PRA. Vi vedo smarrita, piangente: m' immagino il motivo. --- Signore, ad un' uomo del vostro rango troppo disdice l' imperversare contro meschina donzella, e l' atterrirla, il minacciarla per ottenere a forza il di lei amore, è assolutamente un procedere basso, spregevole. --- Oibò, oibò: non va bene. --- *(in modo imperativo)* Voi dovete cessare dal molestarla: ordinar sul momento la libertà di suo padre: e lasciare che vadano ambedue tranquilli al loro soggiorno.

ULD. *(fremendo)* Prazzeva!.. Tu mi comandi?

PRA. *(freddamente)* Io vi consiglio: mi avete pur fatto vostro consigliere. --- Forse vi sembrerò arrogante: ma nacqui fra l' armi, ed uso un linguaggio franco, e sincero. Or via, fate ciò ch' io dissi, e vi troverete contento.

ULD. *(dopo riflesso)* Mi è forza il simulare!) Ulrica tornate nelle vostre stanze.

PRA. *(prontissimo)* Sì andate nelle vostre stanze a rincorarvi dal timore sofferto.

ULD. *(dopo guardato Prazzeva fremendo del suo ardire)* E vi riceverete i miei ordini.

PRA. *(come prima)* Che saranno di disporvi a partire quanto prima con vostro padre.

ULD. *(ripete l' azione verso Prazzeva.)*

ULR. Tanto posso sperare. *(ad Ulderico)*

PRA. Senz' alcun dubbio.

ULD. Io farò...

PRA. Egli farà tutto quello che l' onore impone ad un cavaliere. Non temete, signora.

ULR. (Quest' uomo .. a mio favore? Cielo, mi assisti.) *(parte per dove è entrata)*

ULD. *(contenendosi a stento)* Io volli arrendermi al tuo... consiglio: ma ti esorto a moderarti, e non abusarti della mia condiscendenza, se vuoi farti sempre più meritevole dei miei benefizj. *(segue Ulr.)*

PRA. I tuoi benefizj sarebbero un altro pugnale nelle mie vene: ma paventi quel foglio, e ti avvilisce il mio aspetto. --- Uomo orgoglioso, e codardo, io ben ti vedo fremere, e meditare nuove insidie per liberarti di me; mentr' io godo del tuo fremito, e mi rido dei tuoi attentati. *(parte)*

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Stanza Semplice. --- È Notte.

Scena I.

Il Duca, *e* Zamoski.

Duc. Dunque mio fratello volle un colloquio con Ulrica?

Zam. La mandò a chiamare per Polusko.

Duc. Ah! Ah! Per il signor comandante.

Zam. Poi l'ha ricondotta egli stesso a suo padre, e gli disse queste precise parole. Signor conte, voglio che siamo buoni amici, e ve ne darò certe prove. Per la prima vi rimetto la figlia fra le vostre braccia. Ciò detto, uscì frettoloso.

Duc. Mi figuro il giubbilo della fanciulla, nel vedersi riunità al genitore.

Zam. Piansero ambedue per il contento: indi presero qualche cibo. Io mi son fatto un dovere di servirli. Poi dissero di voler riposare, e si son chiusi nelle sue stanze.

Duc. Ed i miei domestici?

Zam. Secondo gli ordini vostri stanno nella prima sala d'ingresso, pronti ad ogni loro comando.

Duc. Bene.

Zam. Intanto sono venuto a ragguagliavi...

Duc. Bravo il mio amico! Io ti professo mille obbligazioni. Mi hai accolto nella tua casa.

Zam. Non sarà conveniente per un vostro pari.

Duc. Essa è decentissima. E poi l'abitazione dell'uomo onesto, fosse un tugurio di paglia, è conveniente ricovero anche per un monarca. --- Mandasti a prendere il mio bagaglio?

Zam. Sì, signor Duca. Ma il castello è di qua un po-

co lontano: ed è battuta adesso un' ora di notte. -- Mi par di sentir gente: permettetemi. *(parte)*

Duc. Ulderico dovrà lasciar liberi il conte, e sua figlia, altrimenti avrà in me un' accerrimo nemico. Intanto ho deciso di abbandonare il castello, per non aver più occasione di altercare con lui. --- La mia impazienza è estrema, ed in cambio avrei bisogno di quiete per scegliere un espediente sollecito. Conosco che con quest' ostinato più mi gioveranno la flemma, e le persuasioni, della collera, e delle minacce. Procurerò dunque...

Scena 2.

Zamoski, e detto.

Zam. Signor Duca, quel Prazzeva di cui vi ho parlato, da tutti creduto morto, è qui fuori, e domanda la grazia di presentarsi a voi.

Duc. A me? Colui... che... Per qual motivo? -- Entri pure.

Zam. Venite. Ecco chi ricercate. *(l'introduce e parte)*

Scena 3.

Prazzeva, e detto

Pra. Ringrazio la sorte, che mi concesse il favore di conoscere da vicino e d' inchinare l'eccellenza vostra.

Duc Ti rispondo schiettamente, che io non so se debba ringraziarla di avermi procurata la tua conoscenza, mentre la fama...

Pra. Vi disse molto male di me?

Duc. Per l' appunto.

Pra. Ma la fama spesse volte è bugiarda.

Duc. Sul tuo conto non credo.

Pra. Eppure vi reco certa, incontrastabile prova ch' io sono un galantuomo.

Duc. Tu un galantuomo?

Pra. Ne dubitate?

Duc. Moltissimo. Prima di tutto la tua fisonomia...

Pra. Che non è molto gioviale. Però l'eccellenza vostra saprà meglio di me, che la fisonomia non è la più sicura guida per conoscere il cuore degli uomini.

Duc. Questo è vero. Ma tu stavi al fianco di mio fratello, da lui prezzolato per servirlo nelle sue stravaganze, nelle sue vendette.

Pra. Non posso negarlo.

Duc. E provocasti senza dubbio il di lui odio contro una virtuosa moglie, che confinò sulle sponde.... Egli a te l'ha consegnata: parla, sciagurato: che facesti di quella misera donna, se dopo poco tempo morì di cordoglio, di angustia?

Pra. Eccellenza, ve lo ripeto: io sono un galantuomo.

Duc. *(con impazienza)* E come crederlo?

Pra. Ho ricevuto da vostro fratello, l'ordine di darle un veleno.

Duc. Un veleno? Oh scelleragine! E tu obbedisti?

Pra. Non vi ho manco pensato. Ella è sana, e salva.

Duc. Non m'inganni?

Pra. E qui si è diretta per farvi una visita.

Duc. Dov'è?

Pra. L'ho preceduta, per aver l'onore di annunziarvi la sua venuta. Eccola. *(va ad introdurla)*

Scena 4.

Dorliska, Venceslao, Zamoski, e detti.

Duc. *(andandole incontro)* Mia cognata!

Dor. Signor Duca.

Duc. Qui... qui... fra le mie braccia. --- Qual consolazione! Accomodatevi.

Pra. Servirò io. *(avanza le sedie)*

Zam. Io pure. --- Permettete che torni a baciarvi la mano, mia venerata signora.

Dor. Fedele Zamoski. *(siedono)*

Duc. E questo giovine?

Dor. Egli è Venceslao, figlio del conte di Lencicza.

Duc. Signore, ho sommo piacere di conoscervi. Vostro padre è uno dei miei intimi amici.

Ven. E vengo appunto dall'intimo amico di mio padre, per chiedergli un'importante consiglio.

Dor. Ed io per ottenere la vostra assistenza.

Duc. Eccomi pronto, in tutto ciò che posso...

Pra. Eccellenza, perdonate se v'interrompo. L'oscurità della notte nascose la loro, e la mia venuta in questa casa. Ma è necessario di far sorvegliare...

Duc. Zamoski, ti prego...

Zam. State tranquillo. *(parte)*

Duc. Ditemi prima: è vero quanto costui mi disse?

Dor. Che Ulderico gli ordinò la mia morte? Pur troppo!

Duc. *(con doloroso riflesso)* Mio fratello! — Ma come? Narratemi.

Dor. Vi rammentate con qual trasporto di amore egli strinse in Lublino la mia destra?

Duc Lo rammento

Dor. E che voi pure vi adopraste, perchè si effettuassero le nostre nozze?

Duc. Con tutto l'impegno: mentre non poteva trovare una consorte, per qual si voglia titolo di voi migliore.

Dor. Infatti per otto anni, la nostra unione fu invidiabile. Io credeva di aver formata la felicità di tutta la mia vita: vana speranza, che si dileguò come un lampo! Allor che si celebrarono le feste per la coronazione del nostro Sovrano, egli si portò in Cracovia, invitato ad assistere cogli altri cavalieri a quelle solenni cerimonie Un'indisposizione di salute m'impedì di seguirlo. Dopo due mesi ritorna in Lublino intieramente cangiato. Torbido, concentrato, s'infastidiva di tutto, ed incolleriva pel più lieve motivo. Due volte di nuovo è partito senza farmene alcun cenno, e ritornò sempre più inquieto,

e sopratutto a me avverso in guisa, che quando si adirava coi servi, non mi distingueva da essi, e giunse ugualmente a vilipendermi. I miei detti, le mie preghiere, invece di ammansarlo, raddoppiavano il suo sdegno. Eppure colla speranza di renderlo alla docilità, alla ragione, cercai di mostrarmi rassegnata, null'altro opponendo ai suoi strani modi, che l'obbedienza, il silenzio, il pianto.

Duc. Poche donne avrebbero avuta la costanza d'imitarvi.

Dor. Mentre viveva oppressa da tanto umiliante situazione, sono avvisata che lo rendeva così frenetico un'ardente passione da lui concepita per la figlia del conte Lovinski, nella sua permanenza in Cracovia. A questa notizia cesse la mia tolleranza. Lo rimproverai del suo inconveniente procedere, ed aggiunsi che me n'era noto il motivo. Come descrivere l'impeto in quel punto del suo furore? Mi caricò d'ingiurie, sguainò la spada, e mi avrebbe ferita, fors'anco uccisa, se alle mie grida non accorreva qualcuno a soccorrermi. Di ciò non pago, fremete o signore, osò accusarmi, che io aveva tradita la fede coniugale con un'impudica corrispondensa. A tale imputazione cercai di giustificarmi, ma l'indegno era sparito, ed io rimasi disperata per non poter difendere il calunniato onor mio.

Duc. *(fremendo)* Seguitate... seguitate.

Dor. In forza delle nostre leggi, le quali concedono agli uomini troppo dispotico arbitrio sulle loro mogli, mi s'intimò di allontanarmi da lui. A nulla valsero le mie querele: dovetti obbedire. Mi fu assegnato per custode Prazzeva, comandato di condurmi sul Boristene, rilegata nell'inospite villaggio di Zoskia. Colà stetti parecchi giorni chiedendo al cielo il fine della mia dolorosa esistenza. --- Una mattina egli viene a visitarmi: tiene su me fisso lo sguardo: indi versando qualche lacrima, si gitta ai miei piedi, e, signora, esclama, qual iniquo è vostro marito! In questo momento ho da lui ricevu-

to l'ordine di uccidervi. Ah! non è possibile, io grido spaventata. Credetemi, egli soggiunge; ma non temete: io non sono così scellerato per obbedirlo. Questa bianca polvere è un veleno, che m'impone di farvi ingojare. Osservate, la incluse in questa lettera da lui scritta, ed a me diretta. Prendo la lettera, tremante la leggo... Qual orrore! Qual raccapriccio! Leggetela voi pure, signore; leggetela, ed inorridite.

Pra. *(al Duca, mentre legge)* Eccellenza, vi sono degli uomini, i quali vivono, e muojono indurati nelle loro colpe; ma vi sono pure di quelli che si ravvedono. Nel ricevere quel veleno, e quel foglio, provai un'interna comozione, un sentimento, fino allora a me ignoti, che per la prima volta fui costretto a conoscere cosa era il pianto.

Duc. E voi a qual partito vi siete appigliata?

Dor. Io mi era determinata di correre a Pietrikow, prostrarmi alla suprema Dieta, e mostrando quest'innegabili documenti, ottenere giustizia, e vendetta. Ma in mezzo allo bollente sdegno, intesi pure un senso di pietà pel mio feroce nemico. Riflettendo, che con un solenne ricorso l'avrei condotto all'estremo supplizio, mi mancò il coraggio per eseguirlo.

Duc. Donna veramente singolare!

Dor. Indussi Prazzeva a scrivergli di aver compiuto il di lui comando, e che io era già morta.

Pra. Ed aggiunsi, che per cautela aveva brucciato il suo foglio, e mi sarei subito portato a Kaminiek, come in quello m'indicava, per udire le sue risoluzioni.

Duc. Avrai ricevuto un ricco premio.

Pra. Attendete... attendete.

Dor. Sotto vesti, e nome mentiti, sono con lui partita da Zoskia per recarmi a Sendomir, onde implorare la protezione di quel Palatino. Dovevamo passare per Kaminiek. A fine di ricevere la lettera accennatagli da Ulderico, mi vi trattenni qualche giorno. La sera seguente al nostro arrivo, mi porta-

no all'albergo Prazzeva semivivo, ch'era stato assalito da alcuni sgherri mascherati, e mortalmente ferito.

Pra. *(con sarcasma al Duca)* Ecco il premio ricevuto; ed il motivo, per cui con nera premeditazione m'invitò di recarmi in quella Città.

Dor. Considerate la mia estrema afflizione nel trovarmi priva del mio fedele sostegno, e mancante dei mezzi necessarj per procurargli una conveniente assistenza. Fu soccorso dal Palatino di Bracklaw, nel cui dominio egli nacque, che fortunatamente si trovava in Kaminiek. E dopo avergli prestate le indefesse mie cure, quando dai medici fui assicurata della sua guarigione, ho proseguito il cammino. Giunta in Sendomir, mi presentai a quel Principe: mi accolse con umanità impareggiabile, e giurò di proteggermi.

Duc. Ed ora qui veniste?

Dor. A sciogliere il legame con lui contratto, a vendicarmi delle inesprimibile angoscie ingiustamente sofferte.

Duc. Ho inteso abbastanza: e potrete facilmente comprendere qual effetto abbia in me prodotto il vostro racconto. --- Ora ditemi voi, o signore, che consiglio da me bramate.

Ven. Io amo Ulrica, e sono da lei riamato sino dalla sua fanciullezza. Il mio genitore si opponeva alle nostre nozze, ma le mie preghiere lo determinarono ad accordarle. Pieno di giubilo, volo a ferle noto il paterno assenso, e scopro che Ulderico si era di lei invaghito, che pretendeva la sua mano, e con numerosa soldatesca venne ad abitare questo castello perchè vicino alle terre del conte Lovinski, onde costringere la timida giovinetta ad arrendersi ai suoi voleri. A tal notizia ritorno in Lencicza per parteciparlo a mio padre, che mi mandò dal Palatino di Sendomir, suo cugino, per chiedergli un pronto soccorso. Colà trovo Dorliska. Quel benefico Prin-

cipe, ch'era sul punto di portarsi all'assedio di Leopold, mi affida un agguerrito drappello di armati; ed io m'incammino rapidamente con essi per presidiare il dominio di Lovinski, dalle incursioni del prepotente. Ella mi segue, e pur Prazzeva ristabilito dalle sue ferite. Questa mattina vi giungo. Con orrore intendo che Ulderico la scorsa notte aveva svelti dalla loro abitazione il conte, e la figlia, ed a forza li condusse in questo castello. Come descrivervi la mia disperazione! Voleva correr tosto ad assalire il rapitore, e ricuperar con l'armi oggetti tanto a me cari: ma seppi che voi qui vi trovavate. Quindi lasciati i miei soldati sull'opposta sponda del fiume Locza, indossai questo semplice uniforme per presentarmi, non al fratello del marche Ulderico, ma al duca di Lupauski, della Polonia tutta commendato per cavaliere saggio, giusto, integerrimo, onde sentir dal suo labbro come io debba regolarmi in tanto emergente.

Duc. Ora non saprei porgervi un'utile consiglio. Ulderico è immensamente colpevole: ma non posso dimenticare ch'è mio fratello. --- Cognata, se non vi resse il cuore di accusarlo perchè era vostro marito, approverete il mio affetto fraterno: e voi pure signore, che spero cortese per ascoltare una mia preghiera.

Ven. Comandate.

Duc. Compiacetevi di sospendere qualunque momentanea risoluzione, e vi prometto di porre in opra degli efficaci tentativi, perchè siate ambedue soddisfatti.

Ven. E sperate di riuscirvi?

Duc. Ne sono quasi certo.

Dor Ed io ne temo. Oggi ho mandato Prazzeva per esperimentare il suo cuore.

Duc. L'hai dunque veduto?

Pra L'ho veduto, gli ho parlato: ma lo trovai più fermo d'uno scoglio.

Duc. Questo suo frenetico amoré lo spinse a tali colpe,

che prima non sarebbe stato capace d'immaginare, non che di eseguire. Fu buon marito, affettuoso congiunto, uomo onesto, sensibile; perlocchè mi confido di scuoterlo dal suo delirio. Accordatemi dunque di attendere fino a domani a mezzo giorno.

VEN. Mi costringerò ad appagarvi.

DOR. E come pensate di condurvi?

DUC. Mediterò fra me stesso...

Scena 5.

ZAMOSKI, *e* DETTI.

ZAM. Signori, viene a questa volta il marchese Ulderico.

DOR. Il mio nemico!

ZAM. Lo distinsi al chiaror di due torcie, portate dai servi che lo accompagnano.

VEN. Al solo suo nome...

DUC. Se vi lasciate guidar dallo sdegno, renderete inutili li miei progetti.

VEN. Ma io...

DUC. Voi dovete rammentarvi la vostra promessa, e sopratutto che Ulrica sta in suo potere.

ZAM. Lo sento salire le scale.

DUC. Entrate in quell'ultima stanza: verrò a ragguagliarvi di tutto. Cognata, ritiratevi con lui. Prazeva, accompagnali, e sorveglia...

PRA. Ho inteso.

VEN. Qual sacrifizio da me esigete!

DOR. Noi dobbiamo obbedirlo. *(partono tutti tre)*

DUC. Conviene che procuri di ricompormi. *(fa cenno a Zamoski, che introdotto Ulderico entri cogli altri)*

Scena 6.

ULDERICO, *e* DETTO.

ULD. Valdemiro, oggi ho avuto il contento di rivederti dopo quattro anni di separazione.

Duc. E per questo?

Uld. Mi duole che ti sii da me allontanato.

Duc. E di chi è la colpa?

Uld. Io mi sono lasciato trasportare da un subitaneo risentimento.

Duc. Perchè ti ho manifestata la mia disapprovazione per le tue imprudenti risoluzioni.

Uld. Però con amari rimproveri...

Duc. Amari, ma giusti.

Uld. Or via: non se ne parli più del passato. Anzi vengo a chiederti scuse, se ti avessi affeso.

Duc. *(con marcato rimprovero)* Più di me, tu hai offeso te stesso.

Uld. Dammi la tua mano.

Duc. Eccola.

Uld. Ritorna con me nel tuo castello.

Duc. Domani mi farò un piacere di appagarti.

Uld. E non adesso?

Duc. Questa sera fui accolto dal buon Zamoski, il quale si è affaccendato a prepararmi un letto. M'invitò pure a cena, in compagnia di alcuni suoi amici. Avendole accettate, ora non mi conviene rifiutare le sue cordiali offerte. Domani mattina sarò teco, e prometto di non lasciarti per tutta la mia permanenza.

Uld. Non so che ripetere. *(breve silenzio)*

Duc. *(fissandolo)* Come se la passa Lovinski?

Uld. Abita in un comodo appartamento.

Duc. E sua figlia?

Uld. È con lui. Aveva comandato che fossero separati: ma poi per mostrarmi compiacente...

Duc. Hai fatto bene. --- *(con mistero)* Anzi, dopo maturo riflesso su questo proposito, giacchè al fatto non v'è rimedio, e per terminar, s'è possibile, delle discordie, le quali potrebbero avere tristissime conseguenze, mi sono determinato d'interessarmi per il loro, e per il tuo vantaggio.

Uld. In qual modo?

Duc. *(sempre con mistero)* Persuadendo Lovinski a stabilire le nozze di sua figlia.

Uld. E ti confidi?

Duc. Che la mia interposizione, sia coronata da un successo favorevole ai voti comuni.

Uld. Tu mi renderesti l'uomo più felice di questo mondo.

Duc. Questo è l'unico mio desiderio. *(fissandolo, e con tuono severo)* Ma, fratello, ti rammenta, che non vi è felicità sulla terra per il malvagio. O, se vi fosse, è apparente, fugace.

Uld. *(confuso)* Lo so.

Duc. Che l'uomo dabbene, il vero cavaliere, deve vincere ogni rea passione; ravvedersi, se ha errato, ed a costo della vita seguir quei doveri, che dall'onore gli vengono imposti.

Uld. (Avesse veduto Prazeva!)

Duc. Tu taci?

Uld I tuoi... detti...

Duc. Non devono pungerti, quando il tuo cuore sia tranquillo, e senza rimorsi.

Uld. Potresti credere, che tale non fosse? Qualcuno ti avrebbe indotto a sospettare...

Duc. E chi? Fuori di Zamoski, col quale abbiamo discorso di cose indifferenti, io non parlai con anima vivente.

Uld. (Respiro.)

Duc. Rallegrati dunque, ed accordami un favore.

Uld. Tutto ciò che ti piace.

Duc. Va ad ordinare ai tuoi domestici, di disporre il castello per una brillante festa che vi avrà luogo domani. Sì, domani, sbandita ogni trista memoria, vi seguirà una gioconda riconciliazione. Quindi il nuovo giorno sarà per te, per me, per Lovinski, per tutti in somma solenne, memorabile.

Uld. *(con qualche sorpresa)* Lo credi?

Duc Fermamente lo credo: e conoscerai che io ti sono affettuoso fratello. — Mi sembri irresoluto, costernato.

Uld. T'inganni.

Duc. *(con commovente espressione)* Confidati meco senz'alcun riguardo. Nella circostanza di queste novelle nozze, sorgerebbe a funestarti la ricordanza della tua... povera... moglie?

Uld. *(con fortissima scossa)* Di mia moglie!

Duc. *(come sopra, e prendendolo per mano)* La sua morte immatura...

Uld. Lasciami... lascia, che io vada a dare le necessarie disposizioni, perchè il tuo volere sia soddisfatto.

Duc. Va pure. -- Ulderico, quando ci siamo lasciati, mi chiedesti un'abbraccio.

Uld. E tu me l'hai negato.

Duc. Perchè io era in collera con l'uomo ostinato. Adesso ti spero docile alle mie persuasioni: quindi voglio stringerti al petto, e con tutto il piacere.

Uld. Ed io con altrettanto piacere ti corrispondo. *(si abbracciano)*

Duc. Dunque fra di noi sempre pace?

Uld. E durevole pace.

Duc. A rivederci domani di buon mattino. Fratello....

Uld. Valdemiro... *(si stringono la destra)* Addio. *(parte)*

Duc. Al solo nominargli la moglie lo vidi scuotersi, impallidire. Dunque sente i rimorsi! Ottimo preludio, che mi dà speranza guidarlo alla virtù, al pentimento. *(entra dagli altri)*

Fine dell' Atto Terzo

ATTO QUARTO

La Scena medesima dell' Atto Primo.

Scena I.

Prazzeva, e Polusko, *incontrandosi.*

Pol. Finalmente ti ritrovo, mio caro Prazzeva.
Pra. Addio, Polusko.
Pol. È tanto tempo che non ci vediamo.
Pra. Cinque mesi
Pol. Per certe relazioni, io ti aveva creduto morto...
Pra. E seppellito, lo so. Ma invece eccomi sano, robusto, a dispetto di alcuni scellerati, i quali cercarono la mia perdita.
Pol. Perchè jeri, subito dopo il tuo arrivo, ti sei reso invisibile?
Pra. (*con affettata importanza*) Ho avuto molti affari.
Pol. Affari.. tu... qui... appena arrivato?
Pra Io, appena qui arrivato, ebbi, ho tuttora, ed avrò degli affari.
Pol. Però non t'impediranno di conversare con i buoni amici. --- Ieri sera ho cercato di te per il castello, per il sobborgo.
Pra. (*sorridendo*) M'immagino per ordine del marchese.
Pol. Per l'appunto. Ti desiderava a cena con lui.
Pra. (*in modo ironico*) Non aveva fame.
Pol. Avresti bevuto un bicchier di vino, dell' ottimo Tokai.
Pra. Non aveva sete.
Pol. Ti fece preparare due stanze nel suo appartamento, con un letto da principe.
Pra. Non aveva sonno.
Pol. Vorresti darmi ad intendere di essere stato desto

tutta la notte? Avrai dormito, io credo, e non a cielo sereno.

Pra. Ti ripeto, ch' ebbi degli affari.

Pol. Sarà come dici. --- Tuttavia non devi mostrarti sconoscente alle gentilezze del padrone, il quale sembra per te tutto propenso.

Pra. Sembra per me tutto propenso! Sì, di questo ne sono intimamente persuaso. --- Cospetto, Polusko, le cose per te camminano eccellentemente. Ti sento comandante del castello; ti vedo indossare un bell' uniforme.

Pol. Il Marchese per sua bontà, mi ama moltissimo.

Pra. Si vede che sa distinguere il merito. Converrai però meco, quanto sia cieca la fortuna, ed ingiusta. Io, che ho affrontato intrepido in quattordici battaglie la morte, sono coperto con questo rozzo abito: e tu, che non vedesti altro fuoco, fuori di quello del cammino, sei riccamente bardato.

Pol. Ora non mancheranno a te pure dei vestiti, e più ricchi di questo.

Pra. Lo credi?

Pol. Senza dubbio. Gli importanti servigj, che a lui rendesti...

Pra. Vorrai dire, di avergli per suo comando avvelenata la moglie.

Pol. Cosa dici? Io non so nulla di questo.

Pra. Scherzi, o parli davvero?

Pol. Ti assicuro...

Pra Polusko, ricordati che fra di noi non può aver luogo la simulazione, mentre siamo due furbi, o per meglio dire due bricconi matricolati.

Pol. Eppure ti confermo, che l' affare di questo veleno mi giunge nuovo del tutto.

Pra. Pare impossibile, come ad un suo intimo confidente... Ma voglio crederti --- Sappi dunque, che mi ha comandato di dare un veleno a sua moglie: e sappi ancora il premio che ne ho ricevuto. Egli da tre sicarj... (*fissandolo*) Qual dubbio mi passa

per il pensiero! Quando il marchese, subito morta la padrona lasciò Lublino, e si portò ad abitare questo castello, mi fu detto che tu non venisti con lui.

POL. Io?.. no.

PRA. E che lo raggiungesti soltanto dopo una trentina di giorni.

POL. All' incirca.

PRA. Per qual motivo ti eri allontanato?

POL. (Tale domanda!..)

PRA. (Si turba.) Rispondimi.

POL. Ebbi con lui un' alterco, per cui presi congedo.

PRA. (*con flemma ironica*) Ma poi...

POL. Il bisogno mi costrinse ad umiliarmi, e tornare al suo servizio.

PRA. Ed in quello spazio di trenta giorni, dove sei stato?

POL. A Varsavia, a Breslaw, a Cracovia...

PRA. (*come sopra fissandolo*) A Kaminiek...

POL. (Sapess' egli!..)

PRA. (Si smarrisce.)

POL. A Kaminiek?.. Oibò: nemmeno per sogno.

PRA. Eppure scommetterei che vi fosti, e ti sei divertito in una certa mascherata...

POL. (*con imbarazzo*) Di qual mascherata mi parli? Io... non so nulla: io fui...

PRA. (*con furore represso*) Tu fosti uno dei miei assassini.

POL. E chi lo dice?

PRA. Il tuo tremito, la tua confusione.

POL. Io... sono con ragione confuso... perchè mi favelli di certe cose .. ed in una maniera...

PRA. Senti. Il mio tuttora non è che un sospetto. Se io ne avessi piena certezza, vorrei con queste mani schiantarti il cuore dal petto, suggerne il sangue colle mie labbra medesime: e quasi la tua agitazione servirebbe ad assicurarmi... Alla sola idea, che tu sia stato uno dei miei aggressori... mi si offusca la luce, ed un intenso furore...

POL. Ti convincerò del tuo inganno, in più tranquillo momento.

PRA. Tu convincermi? Tu?.. È meglio che mi allontani, per non porre a maggior cimento la mia sofferenza. *(parte)*

POL. Quanto è feroce! E non mi è riuscito di ucciderlo! --- Il Marchese dunque fece dare un veleno a sua moglie? Questi fu certamente il motivo per cui mi ordinò di trucidare costui. --- La cosa peggiora, e conviene trovare un mezzo per sottrarmi da un certo pericolo. Cercherò il momento opportuno per narrare ad Ulderico l'avuto colloquio, ed udire in qual maniera egli pensi di regolarsi. *(parte lentamente, e riflessivo)*

Scena 2.

VENCESLAO *guardingo.*

VEN. Agli avuti indizj, colui dovrebb'essere il più favorito confidente di Ulderico. Prazzeva si trattenne con esso, indi è partito. --- Ma troppo m'inoltro. E come resistere all'invincibile brama di riveder la mia Ulrica? Ella è in queste mura, mentre io palpitante sul suo destino... Oh cielo! Viene a questa parte accompagnata dal genitore, e dal Duca. Che faccio? Mi presento? No, per ora. Il Duca mi rimprovererebbe di aver trasgredito il suo cenno. Mi celerò di nuovo qui. *(rientra)*

Scena 3.

Il DUCA, LOVINSKI, ULRICA, *e* ZAMOSKI.

DUC. Zamoski vi condurrà a vedere il rimanente del castello: io vado da mia cognata.

ULR. A narrarle forse?..

DUC. Che ho parlato lungamente con mio fratello. Le mie persuasioni lo hanno quasi convinto. Nella vostra libertà voi ne vedete l'effetto.

Lov. Tuttavia ci ha proibito di uscire da queste mura.

Duc. Uscirete anche da queste mura, e tornerete al vostro soggiorno: non dubitate.

Ulr. E per sua moglie?

Duc. Spero assai bene. Ho usato tutta l'arte per disporre il di lui cuore: le mie parole lo immersero nella tristezza, e lo lasciai concentrato. Ma è fermo tuttora nel pensiero di farvi sua sposa. Abbiamo da combattere due terribili passioni; le dominatrici più fatali dell'umano cuore, l'amore, e l'orgoglio. Eppure le vinceremo. Mi confido di rendere in questo giorno tutti contenti.

Ulr. Lo voglia il cielo!

Duc. Amico, fa con loro le mie veci. Passeggiate, divagatevi. Io vado per tornare fra poco. *(parte)*

Lov. Che cuore eccellente!

Ulr. Quanto diverso da suo fratello.

Zam. Proseguiamo, se vi piace...

Ulr. Permettete. --- Quella è la porta, per la quale noi siamo entrati?

Zam. Appunto. Ve ne ha pure un'altra dalla parte opposta, ma meno praticata.

Ulr. Se si potesse...

Lov. E che?

Ulr. Io voleva raccomandare Venceslao al Duca, ma mi è mancato il coraggio.

Lov. Dubiteresti?..

Ulr. Conosco il suo focoso temperamento. Se qui lo guidasse il desiderio di rivederci, forse qualche pericolo..

Scena 4.

Venceslao, e detti.

Ven. Nessun pericolo, spero.

Ulr. Che faceste, incauto?

Lov. Perchè siete qui entrato?

Ven. Non abbiate timore. In mezzo ad alcuni ferestie-

ri curiosi di veder questo castello, m'introdussi con sicurezza, ed ugualmente potrò uscire. E poi qui sono ignoto allo stesso Ulderico.

ULR. Ma...

VEN. Non ci funesti alcun tristo pensiero; ed occupiamoci delle più lusinghiere speranze. Alfine vi riveggo, sventurata donzella; e voi pure mio padre; che come tale stimerò sempre il genitore della mia Ulrica. --- Avrete già saputo...

LOV. Tutto ci disse il Duca, che imprese benigno la nostra difesa.

VEN. La vostra difesa, piucchè in altri, sta in questo braccio riposta. Per adesso promisi di contenermi. Ma se al mezzo giorno voi siete ancora in potere dell'usurpatore, gl'intrepidi miei compagni d'armi hanno giurato di vincere, o di morire per salvarvi. Ed io sarò alla loro testa: e più di ognuno coraggioso, per sottrarvi al di lui dispotismo. Nel pensare ai palpiti da voi sofferti per la sua vile aggressione, non bramo che il momento di vendicarmi.

ULR. Deh! parlate sommesso.

LOV. In queste soglie...

VEN. In queste soglie io sento ribollirmi il sangue per ogni vena. Pure frenarmi io devo: ah si, frenarmi, perchè voi me lo imponete, oggetti adorabili della mia tenerezza, del mio rispetto.

LOV. Partite dunque: uscite da questo castello.

VEN. Mi è legge un vostro cenno. Ma in breve saremo uniti, per mai più separarci. *(per partire)*

Scena 5.

ULDERICO, *e* DETTI.

ULD. *(avrà intese le ultime parole di Venceslao)* Trattenetevi. *(azione generale)*

VEN. (Al portamento, alle insegne, egli è il traditore. Come fremo al suo aspetto!

Uld. *(dopo averlo guardato, e denotando sospetto)* Chi siete?

Ven. Un soldato.

Uld. Qual motivo qui vi condusse?

Ven. Un motivo... assai interessante.

Uld. Signor conte, per quanto ho veduto, voi lo conoscete.

Lov. È un mio congiunto...

Ulr. *(pronta)* Che informato delle nostre vicende qui venne, per aver di noi qualche contezza.

Uld. Ora... poicchè di tutto l'avrete reso consapevole, che parta.

Ven. Io?..

Uld. L'impongo.

Lov. Obbedite.

Ulr. Sì, obbedite, ancor io ve ne prego. In cambio di consolarci, vorreste con qualche tratto imprudente maggiormente affliggerci? Non vi credo nemico a tal segno di noi, di voi stesso.

Ven. *(dopo aver guardato con fierezza Ulderico)* Ebbene, io cedo al voler vostro. *(per andare)*

Uld. Soldato ti arresta --- Se tu sei un soldato, donde la tua baldanza? Perchè al mio cenno non chinasti la fronte? Anzi in me fissi tuttora minaccioso lo sguardo?

Zam. (Egli si palesa!) *(parte non osservato)*

Uld. Quale sospetto! Saresti?..

Ven. E chi?

Uld. Da Venceslao in queste mura spedito? Oppure lui stesso sotto vesti mentite?

Ulr. Signore, che pensate? Egli... è vero... fino dall'infanzia Venceslao conosce: quindi nell'udire, che io... dovrò essere vostra sposa... figurandosi il cordoglio dell'amico nel perdermi... forse con un'involontario moto di sdegno... Deh! scusate un giovanile trasporto, nè vogliate crederlo a voi avverso. Anzi, se gli concedete di partire, vi ubbidirà sullo istante.

Uld. No, qui rimanga, e ragione mi renda della sua

audacia. Nel mio dominio perchè venisti? --- Tu taci, e fremi? Io traveggo nel tuo contegno un' importante mistero, e devo assicurarmene. Olà?

Scena 6.

Li Cavallegieri, e DETTI.

ULD. Arrestate quel soldato: egli venne per tramare qualche insidia ai miei giorni.

VEN. Io d' insidie capace? Non ti somiglio. --- Ma temer tu devi le insidie: sempre le teme, chi è uso a praticarne... Taci: di te parlano abbastanza le rive del Boristene.

ULD. *(con tutto l' impeto)* Che dicesti?

VEN. Ed ora la casa di Lovinski, dove fra l' ombre della notte, seguito da una masnada di satelliti, vi sorprendesti un' inerme cavaliere, una meschina fanciulla, dei vecchi domestici: e, superbo del tuo trionfo, qui li traesti prigionieri... Ma come posso io tacere? Come raffrenare il mio sdegno, se con l' infame taccia d' insidiatore egli mi ha provocato?

ULD. Oh ardire! --- *(al conte)* Voi mi palesate...

VEN. Palesategli pur liberamente il mio nome, e lo vedrete impallidire, tremare.

ULD. *(dopo averlo guardato)* Soldati disarmatelo.

VEN. Disarmarmi? Fra tuoi sicarj, chi l' oserebbe? --- Il mio ferro non è come il tuo contaminato di viltà, di delitti. Egli è sacro al mio Sovrano, alla gloria, all' onor mio. *(lo snuda)* Di questo ferro paventi ciascuno: tu il primo.

ULD. Non vi ha più dubbio: sei Venceslao.

Scena 7.

POLUSKO, e DETTI.

POL. Sì, mio signore, appunto è desso.

ULR. (Egli è perduto!)

Pol. E guida seco una truppa di soldati, che fin dalla scorsa notte stanno appiattati nella boscaglia sulla opposta sponda del Locza, ed aspettano un di lui cenno per assalirci.

Uld. Malagevole impresa, che saprò rovesciare a suo danno. --- Io aveva immenso desiderio di conoscerti, e teco di cimentarmi.

Ven. Io parimenti: e pronto...

Uld. Questo giorno è da me destinato alla festa nuziale: ci scontreremo in altro momento. Per ora ritienti pure il glorioso tuo ferro: anzi ti permetto di uscire da queste mura, onde possa venire ad assalirmi. Ma prima della tua vittoria si celebreranno i miei sponsali con Ulrica. --- Donna, sei in mio potere. *(prendendola per mano)* Meco all' altare t' incammina a porgermi la destra.

Ven. Prima...

Uld. Costui, se insiste, a forza si discacci.

Ven. Discacciarmi!

Uld. Si alzino poscia li ponti levatoj: si dispongano li soldati ad una vigorosa difesa: ma tu vieni intanto a pronunziare l' irrevocabile giuramento di esser mia moglie. *(per trarla seco)*

Scena 8.

Il Duca, Dorliska, Prazzeva, Zamoski, *e* detti.

Dor. Chi è vostra moglie? *(presentandosi tenuta a mano dal Duca. Prazzeva si situa in atto di difesa fra Dorliska, ed Ulderico, che sorpreso, atterrito fugge precipitoso.)* Egli è fuggito.

Duc. Dunque l' abbiamo vinto. --- Zamoski lo segui, non allontanarti dal suo fianco, ed attendimi. *(Zamoski parte)* Voi venite con me. --- Nessuno ardisca, pena la vita, di opporsi a quanto, in nome del Re, e come duca di Lupauski, legittimo padre-

ne di questo castello, io sarò per imporre. *(parte con Ulrica, Lovinski, Venceslao, e Dorliska)*

PRA. *(dopo averlo guardato, battendogli una mano sulla spalla, in tuono serio, e risoluto.)* Polusko?

POL. Cosa vuoi?

PRA. Accetta un mio consiglio.

POL. Qual consiglio?

PRA. Fa il tuo fardello, e vattene.

POL. Perchè?

PRA. Perchè sono terminate le feste dei birbanti. *(segue il Duca)*

POL. Pur troppo è vero! Ed io l'aveva preveduto. *(parte)*

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO

La Scena medesima dell' Atto Secondo.

Scena I.

Zamoski, e Prazzeva.

Pra. *(entrando)* Dov'è il marchese?

Zam. In quella stanza con suo fratello.

Pra. Come se la passa?

Zam. Assai male: sembra un forsennato. Tentò persino di uccidersi.

Pra. Mi è noto. Forse pel dispiacere che non sia morta sua moglie?

Zam. Piuttosto lo credo spaventato della rimembranza delle sue colpe. --- Appena l'ha riveduta, fuggì in questo appartamento. Per ordine del duca io l'ho seguìto. Si gittò sù quella sedia, e dopo un lungo silenzio proruppe esclamando: Ella vive? Dio ti ringrazio! --- Da lì a poco balzò in piedi, gridando: Fui uno scellerato, devo morire. Afferrò ad un tratto due pistole, e si sarebbe ucciso: ma io, ed alcuni servi sempre vigilanti, siamo corsi a trattenerlo, ed a calmarlo.

Pra. Io lo avrei lasciato fare. Vi sono degli uomini, i quali starebbero meglio sotterra, che fra i viventi.

Zam. Poi rimase concentrato. Chiese dell'acqua, e ne ha bevuto un mezzo bicchiere. *(additandolo sullo scrittojo)* Indi fece chiamare Polusko. Osservai che gli diede una borsa, ed una cambiale; e dopo breve colloquio lo ha congedato. Quando fu solo si pose a scrivere. Intanto mi riuscì d'impadronirmi delle sue pistole, della sua sciabla, ed altre armi...

Pra. Che faceste consegnare a sua moglie.

Zam. Per l'appunto. --- Allor che ha sentito venir suo fratello, chiuse in una di quelle cassette le carte da lui scritte, ed entrò in fretta nell'altra stanza per

evitarlo. Ma il duca, da me informato, lo ha raggiunto, e procura di tranquillarlo.

PRA. Vado a riferire alla marchesa, quanto mi avete narrato.

ZAM. Siete venuto per di lei ordine?

PRA. Precisamente. --- Tante donne favorite dalla sorte di un' ottimo marito, sospirano di restar vedove: e questa, che avendolo trovato pessimo, dovrebbe desiderare una tranquilla vedovanza, si affanna per lui, e teme di perderlo. Quanto è stravagante il cervello delle femmine! Permettetemi. *(parte)*

ZAM. Costui non dice male. Ma ella è tanto buona che... Son dessi. Starò pronto ai loro comandi. *(par.*

Scena 2.

ULDERICO, *ed il* DUCA.

ULD. *(Esce il primo passeggiando lentamente. Sarà pallido, abbattuto, concentrato.)*

DUC. In somma tu non fai che passeggiare, fremere, sospirare. Io mi affatico per consigliarti, e tu...

ULD. Ed io ti ho ascoltato con attenzione.

DUC. Dunque cosa risolvi?

ULD. *(con voce cupa)* Di fare un viaggio... un lungo viaggio.

DUC. Vuoi venir meco in Francia?

ULD. In Francia? Oibò.

DUC. Dunque per qual parte?..

ULD *(con mistero)* Lo saprai.

DUC. *(fissandolo con sospetto)* E quando pensi di partire?

ULD. In questo giorno medesimo... spicciati alcuni affari... verso il tramonto.

DUC. *(con fermo rimprovero)* Qual frenesia t' invade!

ULD. Fui un frenetico: ora son tornato in me stesso: e... Valdemiro, mi sei tu ancora affettuoso fratello?

DUC. Potresti dubitarne?

ULD. Dunque promettimi di eseguire le commissioni, che sono per darti.

DUC. (È prudenza il secondarlo.) Te lo prometto.

ULD. Polusko fu da me licenziato: lascialo andare libero al suo destino.

DUC. Vada pure.

ULD. Darai il congedo ai miei soldati; ed a tutti indistintamente la paga di un mese, onde possino provvedere alla loro sussistenza, e trovar servizio sotto un altro signore.

DUC. Ottima risoluzione (*breve pausa*)

ULD. Dirai... al conte Lovinski...

DUC. Egli è già partito.

ULD. Partito?

DUC. Anzi fu da me accompagnato fino al termine del sobborgo.

ULD. (*dopo riflesso concentrato*) Hai fatto bene. —

DUC. Cosa volevi che io gli dicessi?

ULD. Che sono un'uomo: quindi condonasse i miei delirj.

DUC. Ho prevenuto il tuo desiderio, e mi rispose che ha tutto dimenticato. ---

ULD. Sarà con lui partito... il conte di Lencicza?

DUC. Che convinto dalle mie persuasioni, si è protestato tuo amico.

ULD. Egli... mio amico?

DUC. Ed inoltre non farà parola dell'accaduto. Me lo ha giurato sul suo onore.

ULD. Tu credi virtù facile il dimenticare le offese, perchè misuri l'altrui cuore, col tuo.

DUC. Il conte, Venceslao, sono entrambi d'istinto docile, generoso: e perciò...

ULD. Sarà come tu pensi. Io già non li vedrò mai più.

DUC. Mai più?

ULD. (*scusandosi con calore*) Se intraprendo... questo viaggio...

DUC. (*secondandolo*) Ah, si: non me ne ricordava: dici benissimo. --- (*pausa*)

ULD. Dov'è .. mia.. moglie?

DUC. Nelle vicine stanze terrene. — (*con interesse*) Brami vederla?

ULD. Io... vederla? Come potrei sostenerne l'aspetto? Come reggere ai suoi rimproveri?

Duc. (*fra se marcatamente*) Ho capito.) E dunque?

Uld. Dille, che tutta conosco l'enormità delle mie colpe: che ne sono immensamente pentito, ed avrò la fermezza di vendicarla.

Duc. (*con modo affettuoso*) Eppure... potresti...

Uld. Aspetta. In questo scrittojo, di cui ti lascerò la chiave nella mia stanza, troverai una lettera a lei diretta: ti prego di consegnargliela.

Duc. Non puoi darmela adesso?

Uld. Devo terminarla: e mi sento nella testa... nel petto... dovunque... una smania... un fuoco, che mi arde. Ma la terminerò. Anzi, siccome non avrei mente per estendere un' importante dichiarazione, datti pensiero, perchè quanto in essa è contenuto, sia legalmente eseguito.

Duc. Non dubitare.

Uld. Tu, Valdemiro, perdonami, se questo tuo castello, beato soggiorno dei nostri padri, sede dell' onore, della giustizia, divenne per mia cagione l'asilo della violenza. Vorrei più dirti, ma ora non ho parole per ispiegarti quello che io sento. -- Fratello! Non ti ho mai amato, quanto in questo momento, in cui sono vicino a distaccarmi da te, e... perderti... per sempre.

Duc. (*con forza, ed affetto*) Tu non imprenderai alcun viaggio: o, se ti piace di viaggiare, verrai meco in Francia; ed i miei consigli, i miei conforti, ti ritorneranno alla calma.

Uld. Non è possibile.

Duc. Lo vedremo. (Ora non convien contradirlo) Vado da tua moglie a riferirle i tuoi sentimenti

Uld. Come ti aggrada. -- Mandami qui tosto... Prazzeva: voglio parlargli.

Duc. Volentieri -- Indi ritornerò per quella lettera.

Uld. Ed a ricevere da tuo fratello... l' ultimo addio.

Duc. Tu vorresti funestarmi? A forza strapparmi le lacrime? Ed io voglio star allegro, colla speranza di vederti nuovamente brillare sul sentiero dell'onore. Il mio cuore difficilmente s' inganna, e mi di-

ce, che il mio presentimento sarà avverato. *(parte)*

ULD. Il mio partito e già preso, nè labbro umano potrà cangiarmi: io devo morire. -- Troppi sono li motivi che me lo impongono: ma sopratutti lo sdegno irreconciliabile di Dorliska, e l'odio di Ulrica. -- Mio cuore non dimenticasti ancora questa fatalissima passione, che mi spinse ad inaudite scelleraggini! Nemmeno la presenza delle mia misera moglie avrà bastato?... Io sono il più iniquo il più vile di tutti gli uomini! -- Le mie pistole... più non le vedo. Zamoski forse?... Troverò un'altr' arme. Si termini questa lettera. *(siede)* In tale stato... come posso scrivere?... È indispensabile. *(mentre scrive va dicendo sottovoce le seguenti parole)* I beni... costituenti... di darmi la morte... *(balza in piedi, passeggia, poi torna a sedersi, e scrive)* La morte. il tuo nome... vendicato. *(piega, e suggella il foglio)* Queste poche righe vagliano a dimostrare, ch' io scesi nel sepolcro ravveduto pentito.

Scena 5.

ZAMOSKI *e* DETTO, *poi* PRAZZEVA.

ZAM. Signore, Prazzeva....

ULD. Si avanzi. *(Zamoski introduce Prazzeva, e parte)*

PRA. Eccomi agli ordini vostri.

ULD. *(con pena e bassa voce)* Io ti aveva comandato di... privar di vita... mia... moglie.

PRA. *(prontamente)* Ma io pensai di non obbedirvi.

ULD Ed hai operato...

PRA. Da galantuomo: sebbene dalla ribalda fortuna, per lo più favorevole ai scellerati, sia stato collocato nella classe degli sgherri.

ULD. Sarà da me migliorata la tua condizione.

PRA. Di grazia, in qual modo?

ULD. Dorliska vive per la tua portentosa determinazione. Io sento alleggeriti li miei rimorsi, e ne provo un contento inesprimibile. Immense obbligazioni perciò ti professo, nè saprei trovare un premio per te conveniente. Pure abbiti, tenuissimo attestato della mia

riconoscenza, questa cambiale di trecento ungheri: e la donazione espressa in questo foglio del mio podere situato nel territorio di Minski, col di cui reddito tu potrai...

PRA. Scusatemi: da voi non accetto cosa alcuna. Abbastanza mi ricompensaste in Kaminiek...

ULD. È vero: te lo confesso. Dubitando, che potessi tradire il secreto...

PRA. Del vostro delitto, ordinaste che io fossi trucidato. Vi ringrazio, signore. --- Anche jeri mi beneficaste con delle ampollose promesse, conferendomi la carica di consigliere, per poi fremere al mio primo consiglio, e slanciare sopra di me dei sguardi feroci, indicanti il vostro divisamento di favorirmi una novella ricompensa. Ora, ditemi: se così mi trattaste quando vi credevate da me obbedito, cosa posso aspettarmi adesso, che scorgete gli ordini vostri da me disprezzati?.. È inutile qualunque giustificazione. Li pari vostri difficilmente si ravvedono. Dominati dall'ambizione, non conoscono nè umanità, nè amicizia: e quand'anche, dalla necessità costretti, s'infingono umili, sommessi, covano sempre la rabbia, e la vendetta nel cuore. Ritenetevi dunque i vostri doni; e degnatevi di accettarne uno da me, che vi sarà molto grato. --- Eccovi il veleno, col quale mi comandaste di uccidere la vostra fedele consorte. Vi riverisco, signor marchese. *(parte)*

ULD. *(nella massima disperazione)* Quali detti! Tremo... vacillo... ed a stento mi reggo. La morte, voglio, la morte! Questo è il veleno da me destinato per mia moglie! Forse ella stessa me l'ha inviato. *(prende furioso il bicchiere con l'acqua, indicato nella prima scena di Zamoski, che sta sullo scrittojo)* Questo appunto esser deve lo stromento per terminare la mia abbominevole vita: *(versando il veleno che sarà poca polvere bianca)* e così proverò tutti li tormenti, tutte le angoscie, alle quali io aveva barbaramente condannata quella innocente. *(lo beve rapidamente. Poi dopo qualche intervallo, gittan-*

dosi in ginocchio con tutta l' energia esclama) Formidabil ira di un Dio, tu scagliasti sù questo capo le tremende tue folgori, e giustamente mi punisci dei miei delitti. Deh! non sia per essere eterna la mia punizione. Dalla ineffabile tua misericordia lo imploro. *(si alza e si gitta sopra una sedia, dicendo con l' enfasi del dolore)* Ecco il mio destino compito. *(pausa)*

Scena 4.

Il Duca, *e* detto.

Duc. Ulderico, io ritorno per dirti...

Uld. *(fissa immobilmente il Duca.)*

Duc. Cos' è stato?

Uld. *(dopo azioni s' alza, e si gitta nelle di lui braccia)*

Duc. Tu mi sembri spaventato?

Uld. *(cercando di ricomporsi)* Io?.. no. --- Cosa volevi dirmi?

Duc. Ho esposto a Dorliska quanto mi dicesti. Ma ella ha deciso di andare a Lublino.

Uld. È meglio. Anzi adoprati per sollecitare la sua partenza.

Duc. Prima di partire vuole assolutamente parlarti.

Uld. Ah no... non venga... Io non potrei... Se tu sapessi!.. Conducila altrove. Tu pure con essa ti allontana; da me fuggi per sempre. Risparmia al sensibile tuo cuore un' immensa ambascia, ed a mia moglie l' orrore di rivedermi.

Scena 5.

Dorliska, *e* detti.

Dor. *(con dignità, bassa voce, e sguardo a terra)* Eppure è necessario, che io vi rivegga.

Uld Ah! *(va per fuggire nella sua stanza)*

Duc. *(abbracciandolo, e trattenendolo)* Fratello, non puoi esimerti dall' ascoltarla.

Uld. *(si copre il volto colle mani, e si lascia cadere*

sù di una sedia presso la scrittojo.)

Dor. *(parlerà con voce cupa, e senza guardarlo)* I voglio tornare a Lublino, di dove mi faceste esili re per uccidermi poscia con un veleno. Mi era pr fissa di denunziare a Pietrikow il vostro attentat ma siccome avreste finiti i vostri giorni sopra u patibolo, non so, se per pietà, o per... debolezz mi costrinsi a tacere: quindi vi ho salvato, e la f ma, e la vita --- Giudichi la Polonia, qual io son quale voi siete. Ora dovete giustificare l' incolpab le mia condotta da voi calunniata, e sottoscriver questo foglio, in cui è segnato il nostro divorzi *(posa il foglio sullo scrittojo vicino al quale si tr va Ulderico, e va a sedersi dalla parte oppos volgendogli le spalle.)*

Uld. Io... vorrei... prima...

Dor. *(con calore, e volgendosi un poco)* Osereste forse? *(rimettendosi come prima)* Qui non venni ad ud de' pretesti. --- Voi mi credevate nel sepolcro, e pa savate giulivo ad altre nozze. Ma eccomi viva p prodigio del cielo, che il cuore toccò di Prazzev a pretendere lo scioglimento del nostro matrimoni ed un risarcimento al mio onore. --- Non esita pertanto a firmare quel foglio.

Uld. *(dimostra la sua interna angustia, e fa cenno esitanza)*

Dor. *(si volge, e scorgendo che Ulderico non l' app ga, si alza con sdegno, e lanciandogli un vivo sguar do, ma quasi subito abbassando gli occhi, dice)* S gnore, tremate, che finalmente non ricorra a de mezzi autorevoli, onde costringervi... *(al Duca ch le fa un cenno supplichevole e parlando come prima* Persuadetelo dunque voi stesso a compiere il su dovere.

Duc. Cognata, compiacetevi dilazionare: ve ne prega u fratello. Ora egli si trova in uno stato deplorab le: vedetelo ..

Dor. Io veggo il mio stato, e tutte ricordo le angosci provate, quando da lui condannata ad una barba

ra morte... Ecco il suo decreto. *(trae la lettera, e legge)* » Io sono preso da ardentissimo amore per » la figlia del conte Lovinski, se non tronco il mio » marital nodo con Dorliska, non mi è concesso di » aspirare alla di lei mano. Ti mando questo ve- » leno. Liberami con esso da un' odiata moglie, che » non posso più soffrire al mio fianco. « *(alzandosi impetuosa, e parlando al Duca)* Ma come può un marito, un' uomo, concepire a sangue freddo così orribile progetto? Qual furia d' inferno guidò la sua mano per segnare l' assassinio d' una moglie amorosa, ed innocente?.. Ahi, celatevi mie lacrime, inaridite vi sù queste guance, non coronate il trionfo del mio tiranno.

Uld (Ancora non viene la morte!)

Dor *(dando qualche occhiata ad Ulderico, ma subito rivolgendosi al Duca)* Ed il modo indegno, con cui sono stata scacciata da Lublino? *(il Duca le ripete un cenno)* Signor Duca, come frenarmi, se al suo cospetto io tutte sento riaprirsi le ferite, colle quali ha lacerato il mio povero cuore! Mia moglie mi tradisce, egli ardiva ripetere: una secreta vituperosa corrispondenza... Non è vero, io gridava: è una calunnia: ascoltatemi... Ma le sue bugiarde asserzioni avevano già affascinati de' creduli giudici, de' parziali congiunti: ed io fui trascinata in durissimo esiglio, da ciascuno riputata una vile colpevole. A tale rimembranza sento per ogni fibra riaccendersi il mio sdegno: ed avvalorata dal sacrosanto diritto, che Iddio, la natura, e le leggi tutte mi accordano, la nostra separazione, ed il mio onore reclamo; il trionfo dell'onor mio, da lui iniquamente oltraggiato.

Uld. *(nella più grande costernazione, e forzandosi a parlare)* Per la nostra separazione... sarebbe ormai inutile... Ma è giusto che io ti soddisfi. *(sottoscrive il foglio, e fa cenno al Duca di portarlo a Dorliska. Ella l' osserva, e lo pone nella cinta del vestito in modo che resti sempre visibile al pubblico. Indi si alza a stento, e trae dal cassetto la lettera*

da lui prima scritta.) Pel trionfo dell' onor tuo... ho preparata questa lettera. *(si avvia per dargliela)* Io voleva indugiare! *(con profondo sospiro)* Ma già è lo stesso. Leggi. *(gliela presenta, e torna dov' era prima)*

Dor. *(riceve da Uldedico la lettera, dandogli furtivamente qualche occhiata, notando il suo abbattimento, e che dia a conoscere di amare vivamente il marito.)*

Duc. Io era da lui incaricato di presentarvela. Leggete.

Dor. *(si scuote, e si risolve ad aprirla)* » I miei delitti non meritano perdono. Dichiaro, che tu fosti » lo specchio della fedeltà coniugale: e le mie accuse sono state inventate, onde allontanarti da me » per malvagi miei fini. Tanto agli uomini io giuro, ed al Supremo Rettor dell' Universo, al di cui » tremendo tribunale sono per presentarmi. *(moto di sorpresa in Dorliska, e nel Duca)* Ti lascio padrona del mio palazzo di Lublino, e di tutti i beni » costituenti il mio marchesato. Allor che leggerai » queste righe io mi sarò data la morte. *(nuova, e fortissima sorpresa)* Non esecrare la mia memoria: » mentre spirerò pronunziando il tuo nome, venerabile nome della più virtuosa fra le mogli, che ho » tradita; ma da me stesso vendicata. *(resta pensosa)*

Duc. *(prende il foglio di mano a Dorliska con somma agitazione, scorrendo le seguenti parole)* » Allorchè » leggerai queste righe io mi sarò data la morte.» Grazie al cielo sono ancora in tempo per impedirti ad ogni costo di compiere il tuo insano progetto.

Uld. Il mio progetto è già compito: io non ho che breve ora di vita.

Duc. Che dici?

Dor. *(fra se marcatamente)* Avrebb' egli!..)

Duc. Ulderico, spiegati.

Uld. Prazzeva mi restituì quel veleno, che io... empio!.. aveva acquistato, perchè lacerasse le di lei viscere.

Duc. Ebbene?

Uld. Quel veleno medesimo, or ora, giusto, meritato strazio farà delle mie.

DUC. L' avresti forse?..
ULD. Io l' ho trangugiato.
DUC. Che sento?.. Ehi?.. Chi è di là? Accorrete.

Scena 6.

ZAMOSKI, PRAZZEVA, e DETTI.

ZAM. Che avvenne.
PRA. Comandate.
DUC. Egli si è avvelenato. Tosto... un qualche rimedio...
ULD. Ogni rimedio sarebbe inutile.
DUC. Almeno procurare...
ULD. Trattenetevi. --- Se anche vi fosse, io rifiuterei fermamente qualunque soccorso.
DUC. Mio fratello... Cos' hai tu fatto! (*si gitta a sedere desolatissimo, soccorso da Zamoski*)
DOR. (*commossa, ma con freddezza e senza guardarlo*) E voi... avete potuto?..
ULD. Distruggere da me medesimo la mia scellerata esistenza.
DOR. (*come prima, e con amaro sorriso*) Comprendo il motivo. Un veemente dolore, per le repulse che aveste da Ulrica...
ULD. Mi fulmini il cielo, se io più vi penso.
DOR. E dunque?
ULD. Pentimento, rimorso, per quanto soffrir ti feci, o Dorliska, al passo estremo soltanto mi trassero. --- Accostati, Valdemiro: rasserenati. (*stringendolo al seno*) Io muojo ravveduto, e di te... non del tutto indegno fratello. --- Prazzeva, io ordinai il tuo assassinio, eppure ti spero generoso per accordarmi il tuo perdono. (*Prazzeva vuol baciargli la mano*) Mio amico! Stringimi fra le tue braccia. --- Tu, che non ardisco di chiamare col nome di moglie, obblia li miei delitti, e dona qualche sguardo benigno al sasso che domani coprirà il mio cadavere. --- Versi delle lacrime? Ah, concedimi l' ultima grazia, che da te supplichevole imploro.
DOR. (*cercando nascondere la sua commozione, ed ostentando indifferenza*) E quale?

ULD. Tu tieni il foglio, che pretendesti da me firmato, in cui è segnata la nostra separazione.

DOR (*prendendolo dalla cinta del suo vestito*) Eccolo.

ULD. Deh! ci separi la morte, non già il tuo volere. Lacera quello scritto, e permettimi di scendere nel sepolcro portando il dolce nome di tuo marito.

DOR. (*dopo riflesso, lo lacera, gittandolo ai piedi del marito*)

ULD. Oh gioja! Ora non curo gli spasimi della vicina mia morte. Ti tolgo dagli occhi il funesto spettacolo della mia presenza Dorliska... mia moglie... addio... per sempre. (*avviandosi*)

DOR. Fermatevi. (*senz' alterare il suo metodo*) Intesi, che inorridito delle vostre colpe, volevate privarvi di vita: quindi ho detto a Prazzeva di recarvi il veleno... per me preparato. Ciò feci per conoscere il vostro pentimento. Ma... prima...

DUC. (*andandole vicino*) E che? Consolatemi: avreste?..

DOR. (*in modo esclamativo, rimproverando a se stessa la sua compassione, e debolezza*) Ho secretamente cambiato il veleno in una polvere di nessun valore.

DUC. Ah mio fratello! (*abbracciandolo con tutta la gioja*)

ULD. (*dopo silenzio essendo rimasto estatico*) Tu dunque mi hai salvata per la seconda volta la vita?

DOR. (*sempre cogli occhi a terra, e con freddo sarcasma*) Onde voi possiate nuovamente attentare alla mia.

ULD. Donna impareggiabile! O lasciami morire, o concedimi di vivere per adorarti. (*s' inginocchia*)

DOR. (*gli fa cenno di alzarsi, e resta senza muoversi, ma con tutta l' arte, lascia conoscere la sua compiacenza*)

DUC. (*si troverà nel mezzo*) La vostra mano cognata. (*la prende, e se l' appoggia al petto*) Fratello... (*prende anche quella di Ulderico, e la congiunge alla destra di Dorliska*) Qui... unite le vostre destre; ed unite strettamente al mio cuore. (*abbracciandoli entrambi, e formando un gruppo interessante, esclama con forza, ed emozione*) Cielo! fu opera tua questa riconciliazione: la benedici, e proteggi.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME